

CIC.

2ª TORNATA DI MARTEDÌ 21 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE **FINOCCHIARO-APRILE**

INDI

DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDICE.

	<i>Pag.</i>		
Bilancio delle poste e telegrafi (<i>Discussione</i>)	8794		
BIGNAMI	8794		
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):			
Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910 (TEDESCO).	8771	Unione cooperativa calabrese per le industrie olearie:	
Autorizzazione di nuove e maggiori assegnazioni da iscriversi nel bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica (Id.). . .	8771	CASOLINI	<i>Pag.</i> 8752
Autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili facenti parte della ex cinta fortificata di Alessandria (SPINGARDI). . .	8803	LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8751-53
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli del bilancio degli affari esteri (Id.).	8771	Scioglimento del Consiglio comunale di Scisciano (Caserta):	
Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina (<i>Approvazione</i>).	8758	BOCCONI	8755
Emigrazione (<i>Seguito e fine della discussione</i>). . .	8759	CALISSANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8754
BASLINI	8779	Provvedimenti contro le cavallette nel territorio di Terrasini:	
BELTRAMI	8782	DE FELICE-GIUFFRIDA	8756
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8770	LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8756
	8775-78-92	Lavori di scogliera alla marina dei pescatori d'Ischia:	
CABRINI	8759-62-65-76-77-79-91-93	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8757
CAVAGNARI	8:86-91-92	STRIGARI	8757
CHIESA PIETRO	8786	Genio civile di Messina:	
DE AMICIS	8793	CUTRUFELLI	8758
DI MARZO	8763	DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	8758
DI SAN GIULIANO, <i>ministro</i>	8759	Osservazioni e proposte:	
	8763-66-67-68-69-78-80-82-86-87-90-93-94	Processo verbale:	
FACTA, <i>ministro</i>	8776	DAL VERME	8750
FALLETTI, <i>relatore</i>	8765-66-67-68-69-74-80-89-93	Interrogazioni:	
FERRARIS CARLO	8772	PRESIDENTE	8786
FIAMBERTI	8773-76-77	Lavori parlamentari	8805
LIBERTINI GESUALDO	8765-66-67-68 70-71-93	Proposta di legge (Approvazione):	
MORPURGO	8779-80-81-82	Aggregazione al mandamento di Albenga dei comuni di Casanova Lerone e di Vellego (CELESIA)	8758
PANTANO	8766-74-85	Relazioni (Presentazione):	
SCCELLINGO	8787	Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione (Giusso)	8777
Interrogazioni:		Modificazione alla legge sulle associazioni ed imprese tontinarie e di ripartizione (FIAMBERTI)	8803
Istituzione di collettorie postali in territorio di Posada:		Rinvio d'interrogazioni	8754
PALA	8750	Ritiro di un disegno di legge:	
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8750-51	Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con l'economia nazionale (LUZZATTI-TEDESCO)	8771
		Sospensione della seduta	8759

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. L'onorevole Dal Verme ha chiesto di parlare sul processo verbale. Ne ha facoltà.

DAL VERME. L'onorevole Pietravalle, ieri sera, nel rispondere all'onorevole ministro, intorno al suo ordine del giorno sui ricoveri per gli emigranti, affermò che il Consiglio dell'emigrazione, nella sua seduta del 6 aprile 1908, non aveva preso all'unanimità la deliberazione di soprassedere alla costruzione dei ricoveri per gli emigranti.

Or bene io, che ho appartenuto, e che appartengo tuttora al Consiglio per l'emigrazione, e che ho anche avuto l'onore di esserne il presidente, credo mio dovere di dichiarare che nel bollettino, che costituisce un documento ufficiale per il Consiglio dell'emigrazione, si trovano scritte queste precise parole:

« L'ordine del giorno dei consiglieri Nitti, Miraglia e Merlani, messo ai voti, è approvato all'unanimità ».

Nè vale il dire che taluno dei consiglieri, fra i quali vedo con piacere qui presente l'onorevole Turati, fecero dichiarazioni di voto, perchè pare a me che le dichiarazioni di voto non infirmo l'unanimità della deliberazione. Non ho altro da dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Si terrà conto di queste dichiarazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale testè letto si intenderà approvato.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, gli onorevoli Da Como, di giorni due, e Rizzetti di due.

(*Sono concessuti*).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Pala al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se intenda mantenere le giustificate promesse fatte nella discussione del precedente bilancio delle poste in ordine alla istituzione di collettorie postali

in territorio di Posada, e se e quali disposizioni in proposito sieno state prese od intendansi prendere per la loro attuazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Io posso dare all'onorevole Pala delle notizie dalle quali egli si convincerà che il Ministero si occupa del servizio postale nel territorio del comune di Posada con lo stesso interessamento che anima l'onorevole interrogante.

Si tratta di un territorio vasto (ettari 19,500), che comprende poco più di due mila abitanti sparsi in piccoli nuclei di dieci, di dodici persone, di poche famiglie; non è quindi agevole di provvedere, in modo soddisfacente per tutti, al servizio postale: vi sono però già due collettorie, una nel capoluogo e l'altra nella frazione di San Teodoro. Ora, per dare migliore assetto al servizio postale, il Ministero indisse il concorso per elevare la collettoria del capoluogo ad ufficio di terza classe. Il concorso è stato fatto, si è già prescelto il titolare e si attendono soltanto informazioni su di lui per nominarlo, ciò che avverrà fra pochi giorni. Così il comune di Posada avrà un ufficio più importante.

Ed inoltre il Ministero sta raccogliendo le notizie indispensabili per risolvere, nel prossimo esercizio, il problema postale nel comune di Posada con uno di questi due provvedimenti: l'istituzione di due nuove collettorie, nelle frazioni di Budoni e Vacilleddi (cosicchè si avrebbero quattro uffici per un territorio che non comprende che due mila abitanti) oppure di un servizio di portalettere che avrebbero l'incarico della distribuzione della corrispondenza e della vuotatura di apposite cassette da collocarsi nei luoghi più importanti. Coi provvedimenti ai quali accenno, parte dei quali saranno adottati fra pochi giorni, il territorio del comune di Posada e la sua popolazione saranno davvero privilegiati.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Io posso dichiararmi soddisfatto fino a un certo punto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, il quale ha detto che il comune di Posada ha già due uffici, di cui uno nel capoluogo e l'altro nella frazione di San Teodoro, aggiungendo che si vedrà se sia il caso di mettere altre due collettorie ovvero semplicemente delle cassette in altri siti della regione.

Ora, quando l'onorevole sottosegretario

di Stato dice che il Governo dà prova di grandissima attività stabilendo quello che ha stabilito, io per mio conto debbo dichiarare che non mi sembra una grande risposta. La promessa fatta dall'ultimo Ministero (è questa la questione) è questa: « istituzione di due collettorie postali: una a Budoni e l'altra a Vacileddi ». Ora, la mia interrogazione tendeva appunto a stabilire se il Ministero intendeva di attuare ciò che era stato promesso. Nè mi dica l'onorevole sottosegretario di Stato che si tratta di un territorio di appena mille abitanti.

Prima di tutto la popolazione è maggiore; e poi una di quelle frazioni comprende territori di altri comuni la cui popolazione è ben più importante, e appunto per questo non minore deve essere la tutela e la garanzia del servizio postale. Io chiedo dunque se il Governo intendeva di fare qualche cosa di quello che aveva promesso, e il Ministero è venuto a dire che vi sono due uffici, uno a Posada centro, e l'altro a San Teodoro: ma questi, onorevole sottosegretario, esistevano da prima: sono le collettorie che devono sorgere. Per un riguardo che io debbo a un Gabinetto amico, posso anche dire « aspettiamo », ma se si tratta di promesse come quelle fatte dal precedente Ministero, io non posso dichiararmi soddisfatto, perchè io chiedo fatti e non parole: che hanno poco valore anche perchè richiamano i versi di Giusti, un « diluvio di se, di ma, di forse », e il solito « vedremo, penseremo ».

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Non credo che sia bene replicare agli interroganti; ma non posso consentire all'onorevole Pala di dichiararsi insoddisfatto, mentre dovrebbe essere contentissimo e dovrebbe riconoscerlo.

Io ho detto che vi sono già due collettorie, una nel capoluogo di Posada e l'altra nella frazione di San Teodoro; ma ho annunciato che quella del capoluogo sarà trasformata in ufficio di terza classe. E non è poca cosa.

Ho detto inoltre che provvederemo più ampiamente con una di queste due forme; ma non posso dire quale, perchè la scelta dipenderà dagli studi in corso, o impianteremo due collettorie, una a Budoni e una a Vacileddi, oppure, istituiremo uno speciale servizio di portalettere incaricati della di-

stribuzione delle corrispondenze e della vuotatura di cassette, che verranno collocate nei luoghi più importanti.

In ogni modo si provvederà al servizio esaurientemente, e l'onorevole Pala dovrebbe riconoscerlo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Casolini al ministro d'agricoltura, industria e commercio « sulle gravi affermazioni fatte dal direttore generale del Banco di Napoli, nella relazione relativa all'esercizio di credito agrario per l'anno 1909, a danno della Unione cooperativa calabrese per le industrie olearie ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Debbo cominciare per informare la Camera delle circostanze di fatto che credo abbiano dato luogo all'interrogazione presente. Nell'ultima relazione annuale, quella che si riferisce all'anno 1909, della Direzione generale del Banco di Napoli, intorno al credito agrario per l'anno stesso, il direttore parla a un certo punto di un istituto commerciale, al quale si era dovuto negare il credito, e soggiunge, riferendosi alle persone le quali costituiscono quell'istituto: « Mal non si apponeva questo istituto, nel ritenere quei signori una accolta di speculatori, di falsi cooperatori, che più che sorreggere bisogna scacciare dal tempio della cooperazione ».

Queste sono, credo, le parole che hanno dato luogo all'interrogazione dell'onorevole Casolini, giacchè in quelle parole sembra che si sia riconosciuta una società commerciale, benemerita d'altronde dell'agricoltura calabrese, e propriamente l'Unione cooperativa calabrese per le industrie olearie. Ora, se le doglianze dell'onorevole Casolini si riferiscono principalmente alla forma adoperata nella relazione dal direttore generale, non ho difficoltà a dichiarare che quella forma avrebbe potuto essere più riguardosa e forse anche più corretta, parlando piuttosto che di una accolta di speculatori, di una riunione di persone, le quali si erano costituite in società commerciale per conseguire un lucro industriale, d'altronde più che legittimo. Se invece le doglianze dell'onorevole Casolini si riferiscono alla sostanza della cosa, alle ragioni cioè per le quali il credito fu negato, io debbo dire che queste ragioni, che sono del resto sommariamente esposte nella relazione stessa, mi sembrano

corrispondenti a giustizia, e corrispondenti anche alla natura delle cose e ai principi generali della cooperazione.

L'onorevole Casolini conosce certamente il tenore delle leggi le quali regolano il credito agrario, sia che questo credito si faccia a mezzo del Banco di Napoli, sia che sia amministrato dall'Istituto Vittorio Emanuele III di Catanzaro.

Il credito agrario è concesso essenzialmente alle industrie agricole propriamente detta, ossia a quel complesso di opere che sono dirette a migliorare l'agricoltura. Non sembra quindi che questi istituti siano autorizzati a concedere il credito per incoraggiare quelle altre imprese che, anche benemerite, non possono tuttavia essere considerate come vere e proprie industrie agricole. Sono industrie che possono anche giovare all'agricoltura, in quanto si applicano a lavorare i prodotti dell'agricoltura, ma non sono prettamente agricole. Del resto, potrei anche riconoscere, se l'onorevole Casolini lo desidera, che in una eventuale riforma delle leggi sul credito agrario, si possano estendere i benefici delle leggi stesse anche a queste industrie derivate; ma allo stato delle cose, non si può autorizzare una pratica differente da quella seguita dal Banco di Napoli.

C'è poi una ragione di più, che determinò in questo caso il diniego del credito: ed è che, come il direttore generale osserva, e come io stesso ho potuto verificare anche per altravvia, la Società alla quale l'interrogazione si riferisce non ha di cooperativo altro che il nome. Anzitutto essa non si limita a lavorare le sanse di produzione dei soci, ma lavora anche su larga scala le sanse di altrui produzione che essa acquista in gran copia.

Non è cooperativa, perchè nel numero dei soci figura la Banca cooperativa di credito di Catanzaro, e vi figura per un numero rilevante di azioni; il che è contrario al concetto giuridico della cooperazione.

Non è cooperativa, perchè distribuisce una parte di utili in misura molto esigua, di pochi centesimi soltanto, ai produttori di sanse, che forniscono questa materia prima per l'industria e che siano anche soci, e non distribuisce invece nulla a quelli che soci non sono.

Non è cooperativa, perchè evidentemente mira a conseguire il maggior lucro possibile; tanto è vero che nell'ultimo esercizio, come si legge nella relazione stessa, ha po-

tuto distribuire un dividendo che corrisponde al 12.60 per cento.

Ora domando all'onorevole Casolini se riconoscerebbe i principi economici e giuridici della cooperazione in una società che è costituita nei modi come ho sommariamente esposti.

Questo non toglie che l'Unione cooperativa olearia di Catanzaro sia un istituto benemerito, che giova molto ai produttori di oliva e di samsa di quei paesi; ma non perciò dobbiamo perdere di vista le ragioni particolari che consigliarono al legislatore un trattamento speciale a favore delle vere e proprie cooperative.

E detto ciò, non devo aggiungere altro se non questo: che il Ministero, in una recente occasione, ebbe anche a riconoscere le benemerite della società; tanto vero che fu concesso un premio al Consorzio agrario di Catanzaro, e tra le ragioni addotte per giustificare il conferimento ci fu precisamente questa, di aver aiutato il sorgere di questa istituzione che, se non può dirsi una vera cooperativa, deve tuttavia essere riconosciuta benemerita.

PRESIDENTE. L'onorevole Casolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASOLINI. Quello che il sottosegretario di Stato, onorevole Luciani, ha detto è conforme a verità, perchè effettivamente l'Unione cooperativa calabrese per le industrie olearie risponde perfettamente a quei fini che egli ci ha elencato così bene e così esattamente.

LUCIANI, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Fini industriali.

CASOLINI. Però il direttore generale del Banco di Napoli è in perfetto disaccordo col Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Perchè il Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale riconobbe che l'Unione cooperativa calabrese per le industrie olearie era una cooperativa, rispose, appunto, in seguito a formali quesiti che gli vennero rivolti dall'Istituto di credito Vittorio Emanuele III, in senso favorevole per la concessione alla medesima di un credito di parecchie diecine di migliaia di lire.

Ora io non so spiegarmi come nella relazione citata dall'onorevole Luciani, il direttore del Banco di Napoli possa esprimersi così:

« Lascio considerare a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio se è il credito agrario che può e deve

porgere aiuto a simili associazioni, e se mal non si apponeva questo Istituto nel ritenere quei signori un'accolta di speculatori, di falsi cooperatori che, più che sorreggere, bisogna scacciare, come direbbe l'Eccellenza Vostra, dal tempio della cooperazione ».

E il Ministero fece plauso dichiarando di aver dato precise istruzioni e di apprezzare la comunicazione fattagli, nella quale vedeva una novella prova del prezioso interessamento col quale il commendatore Miraglia segue lo svolgersi nel Mezzogiorno di questi nuovi istituti di credito agrario che hanno comune il fine con la Cassa di risparmio del Banco di Napoli.

A me pare che tale severo ed inqualificabile apprezzamento contro l'Unione cooperativa, piuttosto che incoraggiare le associazioni che si ripromettono di mettere il produttore in condizioni di vendere a miglior prezzo le sue derrate, renda ardentose invece le associazioni che coi trusts si propongono di esercitare il monopolio a danno dei produttori.

Ed appunto l'associazione cooperativa calabrese si è costituita per combattere il trust calabro-lombardo, il quale riuni in unica associazione tutti gli stabilimenti del solfuro con lo scopo manifesto d'imporre i prezzi che si confacevano ai suoi interessi. L'unione cooperativa calabrese invece riuscì a fare in modo che i prezzi da lire 2.30 arrivassero a lire 4 il quintale, facendo il vantaggio dei produttori calabresi e anche di molti altri delle provincie di Salerno e di Potenza. In tal modo parecchie centinaia di migliaia di lire, le quali prima andavano ad impinguare le tasche di ingordi speculatori, avvantaggiarono i produttori di sansa.

In quanto al dividendo di cui si spaventa tanto il direttore generale del Banco di Napoli, si tratta di un dividendo non di un anno ma di due anni.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. No! no!

CASOLINI. Sì, si tratta di due anni; ecco come si spiega che siasi elevato al 12.60 per cento.

Debbo aggiungere poi che la sansa che si lavora nello stabilimento è produzione dei soci, ai quali oltre l'interesse sulle azioni si concede pure una frazione degli utili che lo stabilimento liquida alla fine della campagna. Credo quindi che non vi sia uno stabilimento più cooperativo di questo di cui la vita rigogliosa, la prospera fortuna è do-

vuta all'opera perseverante del compianto commendatore Le Pera e degli amministratori, che seppero e vollero risolvere un'infinità di contrasti, specie finanziari.

E a cagion d'onore mi è grato ricordare anche l'opera della benemerita Banca cooperativa di credito di Catanzaro, alla quale specialmente è dovuto se quelle difficoltà si poterono felicemente superare e lo stabilimento fu in condizione di sorgere.

PRESIDENTE. Onorevole Casolini, i cinque minuti sono trascorsi.

CASOLINI. Ha ragione, onorevole Presidente; abbrevierò, deplorando che il ministro di agricoltura, invece di plaudire ed incoraggiare l'opera dell'Unione cooperativa calabrese, la prima istituzione di questo genere, che sia sorta in Calabria dopo la costituzione del Regno d'Italia, siasi associato alle deplorazioni scorrette e sconvenienti del direttore del Banco di Napoli, contraddicendo sè stesso e i suoi provvedimenti e serbandò un contegno che più che l'Unione cooperativa calabrese, avvantaggia i trustaiuoli e gli speculatori, che combattono questa nobile istituzione.

Io mi auguro che il Ministero di agricoltura, industria e commercio voglia dar ragione alle mie osservazioni ed interessarsi, a fatti e non a parole, al risorgimento economico delle Calabrie. (*Commenti*).

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. La replica dell'onorevole Casolini mi obbliga a dargli qualche spiegazione. Anzitutto debbo dirgli che il Ministero non ha in nessun modo avversato l'opera dell'Unione calabrese; anzi, come ho dimostrato, l'ha anche lodata. Ma perchè una società faccia del bene in questo mondo non è necessario che sia cooperativa, non occorre che si attribuisca una qualifica alla quale legittimamente non ha diritto. Del resto mi permetta l'onorevole Casolini di non insistere in questa, che sarebbe lunga disputa. In quest'aula è stata molte volte discussa largamente questa questione, la necessità cioè nella quale siamo di definire con maggiore esattezza giuridica le vere e proprie cooperative, per evitare appunto la usurpazione di tali qualità da parte di società le quali non hanno di cooperative che il nome.

Per quello che riguarda le parole di plauso che, come ha detto l'onorevole Casolini,

sarebbero state rivolte al direttore generale del Banco di Napoli per la relazione indicata, io gli devo osservare che le parole di plauso naturalmente non si riferiscono alla forma adoperata nella relazione stessa, ma ai criteri amministrativi che il Ministero non ha potuto non riconoscere perfettamente corrispondenti alle disposizioni di legge. Per quello che riguarda il prezzo delle sanse, è vero che la Società di cui si parla lo fece elevare, ma questo è avvenuto dappertutto, e molte volte il prezzo si è dovuto elevare, perchè soltanto in tal modo si riesce a togliere la clientela a quelle aziende, le quali se la sono assicurata in precedenza. Non voglio con ciò disconoscere al sodalizio in parola il merito di avere più adeguatamente pagate le sanse.

Per quello che riguarda il dividendo, ed è il punto essenziale su cui io insisto, l'onorevole Casolini, che ha fatto parte del Consiglio di amministrazione, ha dimenticato il contenuto di questo periodo che io trovo nella relazione del Consiglio stesso, e che testualmente gli leggo:

« Ciò malgrado gli utili netti conseguiti sono rappresentati dalla rilevante cifra di lire 46.401.55 che, ripartita secondo gli articoli 30 e 31 dello statuto sociale, dà un dividendo a favore del capitale di lire 6.50 per azione (da 50 lire), pari a lire 12.60 per cento ». Questo dichiara la relazione.

CASOLINI. Per due anni.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. « È un dividendo di 0.65 per ogni quintale di sansa fornita dai soci proprietari di oliveti ».

Con ciò resta dimostrata anche l'altra mia osservazione, la disuguaglianza di trattamento cioè tra produttori soci e produttori non soci. Il che dimostra una volta di più come non siamo in tema di cooperazione. Sarà una benemerita Società, ma non una Società cooperativa.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Landucci, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere, se, come fu ripetutamente promesso, e come esigono vitali interessi della Nazione, il doppio binario fra le stazioni di Firenze e di Roma sarà compiuto entro l'anno 1911 »;

Rossi Eugenio, ed altri deputati, al ministro delle finanze, « per conoscere se, in seguito all'attività fiscale dell'agenzia delle imposte di Palermo, intenda provvedere perchè siano ritenuti esenti dalla im-

sta di ricchezza mobile i redditi delle aziende municipalizzate ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manna, al ministro di grazia, giustizia e culti, « per sapere se e quali provvedimenti intenda prendere di fronte ad una pubblica accusa di deplorevoli compiacenze tra avvocati e magistrati della Corte di cassazione di Roma. »

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo che questa interrogazione sia differita, ponendola in fine dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bocconi, al ministro dell'interno, « per conoscere quali ragioni determinarono lo scioglimento del comune di Scisciano (Caserta) ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CALISSANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Per rispondere alla interrogazione dell'onorevole Bocconi, il quale desidera sapere per quali ragioni fu ordinato lo scioglimento del comune di Scisciano in provincia di Caserta, se io non temessi di fare cosa a lui sgradita, dovrei semplicemente dichiarare che le ragioni dello scioglimento sono contenute nella relazione a Sua Maestà il Re e sono conformi a quelle che il Consiglio di Stato ha apprezzato sulla relazione presentata dal Ministero dell'interno. Io non dovrei aggiungere parola e questo per una duplice considerazione, perchè non è mai a presumere vi siano altre ragioni oltre quelle pubblicamente dichiarate per determinare un provvedimento di tanta importanza e perchè inoltre si tratta di un provvedimento di cui tocca la responsabilità ad un Gabinetto precedente, per cui non io posso entrare in apprezzamenti, che non siano conformi alla relazione che ho ricordata.

Probabilmente l'onorevole Bocconi ha presentato la sua interrogazione sotto l'impressione di proteste pervenutegli contro la legittimità del provvedimento.

Ora io, senza entrare, ripeto, in discussioni qualsiasi, posso assicurarlo che le condizioni di quel comune, stando ai rapporti in atti, erano intollerabili.

Nata una contestazione tra il sindaco ed un consigliere comunale per la nomina del congiunto dell'uno e del parente dell'altro a medico di quel comune, (*Oh! oh!*) avvennero scandali: sull'istanza di una parte del Consiglio comunale fu provocata la così detta declaratoria di decadenza del sindaco

dalla carica, deliberazione a cui il sindaco non ha creduto di obbedire. Dopo vi fu l'abbandono non soltanto di ogni direzione del comune, ma anche di ogni servizio; per cui il ministro del tempo credette opportuno di proporre lo scioglimento del Consiglio comunale. Queste in succinto le ragioni esposte nella relazione al Re.

Ciò premesso, ed in attesa di quanto sarà per dire l'onorevole Bocconi, dichiaro di non fare repliche. Prego però l'onorevole Bocconi di considerare che, data l'agitazione degli animi, il fervore che purtroppo dura da tempo in quella regione, dovuto a tradizione di lunghi odi e di gravi lotte delle quali la Camera ebbe l'eco in molte e molte occasioni, i giudizi possono essere qualche volta, pur se basati su informazioni che appaiono attendibili, precipitosi, non soverchiamente maturi. Su tali giudizi d'altronde io non potrei accettare alcuna discussione in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCONI. L'onorevole sottosegretario di Stato non ha creduto di fare apprezzamenti sullo scioglimento del Consiglio comunale di Scisciano, perchè avvenuto sotto altra amministrazione. Permetta l'onorevole sottosegretario di Stato che questi apprezzamenti li faccia io brevemente.

È vero che il fatto riguarda un altro Ministero; ma io credo che sia egualmente importante rilevarlo, perchè esso è un indizio di una situazione politica, che colpisce tanta parte d'Italia e che conviene una buona buona volta affrontare e risolvere, se si vuole davvero moralizzare il paese.

Credo poi che convenga rilevarlo, perchè questo fatto, avvenuto sotto il precedente Ministero, mostra che anche quei Governi, che si sono vantati di essere moralizzatori della vita pubblica, abbiano dovuto subire pur essi l'influenza poco benefica di situazioni simili, dovute a clientele locali, le quali diffondono questa loro influenza anche nell'ambiente parlamentare. E poi credo che sia doveroso rilevarlo, perchè è bene che una buona volta Governo, Parlamento e paese si ribellino a questo sistema, se si vuole davvero rinnovare e risanare il bilancio della nostra vita nazionale.

L'onorevole sottosegretario si è riferito alla relazione che precede il decreto di scioglimento, per trovare il motivo dello scioglimento stesso; io mi permetto di dire che

quella relazione rileva l'enormità del provvedimento con cui fu sciolto il Consiglio comunale di Scisciano.

Una fuggevole osservazione basta a dimostrare quel che dico. Il Consiglio comunale di Scisciano (il Governo lo sapeva) procedeva regolarissimamente; tanto che, nelle elezioni ultime, si poteva dire che non vi fosse stata opposizione tra le parti; ed i consiglieri erano stati eletti con la quasi unanimità dei voti. La ragione della discordia si presentò per un atto di favoritismo che il sindaco voleva fare.

Egli pretendeva che si mandasse in pensione il medico che c'era, per sostituirlo col proprio figlio che allora era stato laureato nell'Università.

Di lì cominciò la discordia nel Consiglio. La grande maggioranza, indubbiamente onesta, si oppose a questa scorrettezza del sindaco; e, poichè questo non cedeva, la maggioranza del Consiglio gli diede un voto di sfiducia, l'invitò a dimettersi. Ma il sindaco continuò nel suo ufficio; e, con l'aiuto di quattro consiglieri soltanto, uniti a lui per ragioni di parentela e per altri interessi, cercò di provocare lo scioglimento del Consiglio, iniziando un periodo d'ostruzionismo; ostruzionismo che fu evitato dalla maggioranza onesta, la quale, per non cadere nel tranello che era stato teso dal sindaco e dai suoi compari, cercò di fare procedere l'amministrazione nel modo il più regolare.

Tanto, che il Consiglio comunale approvò il bilancio del 1910, e compì tutti gli altri atti d'ordinaria amministrazione; non solo, ma la maggioranza, per non prestarsi alle arti del sindaco, inviò memoriali al Ministero Giolitti, prima, perchè potesse un termine alle scorrettezze sindacali, ed al Ministero Sonnino, di poi, mostrando le ragioni del dissidio sorto nel Consiglio comunale da regolare funzione di questo, ed invocando dal Governo un provvedimento che servisse a richiamare o a rimuovere quel sindaco.

Ma il sindaco (noti bene l'onorevole sottosegretario) rimaneva indisturbato, non ostante che fosse sottoposto a procedimento penale per abuso d'autorità e per falsità in atti pubblici; e l'istruttoria relativa, presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere, durava da ben nove mesi, senza che nè il giudice istruttore, nè la Camera di Consiglio avessero sentito il bisogno di venire ad una conclusione qualsiasi.

Nonostante tutto questo, il Governo d'al-

lora, con una sollecitudine inusitata in simili casi, procedeva allo scioglimento del Consiglio comunale il 26 dicembre.

Basta leggere la relazione alla quale ha accennato il sottosegretario, per convincersi che la ragione unica di questo scioglimento fu la condotta del sindaco; e pertanto il Governo avrebbe dovuto provvedere altrimenti, e non sciogliere il Consiglio che, per volontà della sua maggioranza, procedeva regolarissimamente.

In quella relazione si dice: « Nel Consiglio comunale di Scisciano s'è formato un partito d'opposizione con nove consiglieri su quindici. Nonostante i voti di sfiducia infittigli e la maggioranza raccolta sulla proposta di revoca, il sindaco non intende dimettersi; onde s'è creata una situazione affatto anormale, ecc. ».

Il provvedimento sollecito, immediato doveva essere ben altro che quello dello scioglimento del Consiglio! Ma dove la responsabilità del Ministero d'allora si mostra più grave, è nel fatto che il commissario regio, appena recatosi a prender possesso del municipio, contro il parere della Commissione del concorso, non ostante le agitazioni ed i voti della maggioranza, non ostante i memoriali inviati al Ministero, nominava come medico il figlio del sindaco: quello per cui era nato il disordine nel Consiglio comunale. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, la prego di ricordarsi del termine assegnato a ciascuna interrogazione.

BOCCONI. Ho finito.

Quel commissario regio non poteva procedere ad una nomina più scandalosa; tanto scandalosa che la Giunta provinciale amministrativa doveva subito annullarla.

Non occorre che indichi alla Camera quali mai influenze parlamentari debbano avere agito perchè e Governo e commissario regio si regolassero nella maniera che io ho denunciato alla Camera.

Non occorre, ripeto, perchè le intendiamo tutti e perchè il termine per la mia interrogazione sta per scadere...

PRESIDENTE. È già scaduto!

BOCCONI. Spero solo una cosa, onorevole sottosegretario di Stato, che fra le armonie cantate dall'onorevole Luzzatti non ci sia ancora quella che lo induca per amor di pace a tollerare che ambienti politici che producono simili episodi, quali ho accennato, abbiano ad essere lasciati indisturbati; ed io mi auguro, al contrario, che l'onorevole Luzzatti sappia meritarsi la fi-

ducia del Paese, mettendo mano, con severa energia, a quell'opera di moralizzazione nazionale che tutti noi domandiamo, reclamiamo ed attendiamo, sì che il Parlamento, in ogni sua parte, come attraverso ogni suo singolo componente, abbia ad essere l'espressione sincera dei partiti e delle classi sociali in contrasto fra loro, e non il riflesso impuro delle camorre locali. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice Giuffrida, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se intenda procedere con la massima energia e sollecitudine alla distruzione delle cavallette a Terrasini, anche per impedire che le cavallette invadano le campagne più ubertose della Sicilia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Non appena si ebbe notizia della comparsa delle cavallette in territorio di Terrasini, il Ministero incaricò il sotto-ispettore forestale del vicino comune di Ficuzza di recarsi sul luogo per riferire quale fosse l'entità dell'invasione, e quali i rimedi da suggerire, per la distruzione del flagello. Intanto, a cura degli enti locali, si è dato mano alla distruzione delle cavallette, e fin dal mese di aprile folte schiere di operai lavorano a questo scopo. Molto recentemente il Ministero, per concorrere efficacemente alla lotta, fornì il prefetto di Palermo di una somma sufficiente per aiutare i comuni, che maggiormente ne abbiano bisogno. Anche più recentemente, su nuove insistenze fatte dal comune di Terrasini, è stato autorizzato il prefetto di Palermo a prelevare sulla sua speciale contabilità la somma di lire 500 per assegnarla al Comune. Questo è quanto si può fare e si sta facendo con tutta alacrità.

PRESIDENTE. L'onorevole De Felice Giuffrida ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE FELICE-GIUFFRIDA. Le interrogazioni adesso, col sistema adottato dalla Camera, arrivano molto in ritardo; quindi quando io presentai questa interrogazione...

PRESIDENTE. Se le interrogazioni arrivano in ritardo ciò dipende dal lungo ed eccessivo svolgimento che viene loro dato; tanto che bene spesso assistiamo a vere discussioni.

Non dico ciò particolarmente per lei,

onorevole De Felice, ma per tutti i colleghi; e li prego vivamente di tenerne conto. (*Benissimo!*)

DE FELICE-GIUFFRIDA. Quando posso compio il mio dovere.

Adesso in parte si è provveduto, ma il provvedimento pare non sia così efficace, come il pericolo di danni che minaccia la Sicilia richiederebbe. Molti contadini dei nostri comuni, sono assenti dall'Italia per l'emigrazione, che realmente è un pericolo grave per la provincia di Palermo; e quindi mancano le braccia per la distruzione delle cavallette, che costituiscono un pericolo grave. Ecco perchè si invocava l'intervento di squadre di soldati, perchè in mancanza delle braccia che potevano essere adibite al lavoro, intervenissero con maggiore efficacia. L'onorevole sottosegretario di Stato mi dice di aver provveduto stanziando dei fondi e forse provvedendo altrimenti a queste braccia che allora mancavano; ma io credo che farebbe molto meglio, ogni volta che si manifesta un pericolo così grave come quello di Terrasini, di mandare immediatamente i soldati che io credo molto più utili nel compimento di questo lavoro che non per opera di repressione.

Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, e mi auguro che egli voglia intervenire non solo con lo stanziamento di piccole somme che credo inadatte a scongiurare questo grave pericolo, ma con l'invio di braccia numerose dei fratelli dell'esercito, perchè vogliano aiutare gli abitanti di quel comune e salvare anche il resto della Sicilia dal pericolo che la minaccia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Podrecca, al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia vero che, nelle feste patriottiche di Buenos Aires, la bandiera pontificia, issata al posto d'onore sulla porta di quel Municipio, dominasse la bandiera nazionale italiana relegata ad un mezzanino laterale »; ma non essendo presente l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, quest'interrogazione è rimessa a domani.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Leali, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se è vero quanto denuncia il giornale *La Propaganda* di Napoli del 21-22 maggio corrente intorno all'acquisto delle traversine di cemento, fatto dalla Direzione autonoma delle ferrovie di Stato, ed in caso

affermativo quali provvedimenti intenda prendere al riguardo »;

Aprile, al ministro dell'interno, « se, per evitare interramenti senza la sicurezza della morte avvenuta, non ritenga opportuno modificare il regolamento di polizia mortuaria prescrivendo più rigorosa osservanza e nuove norme che rendano quasi impossibili i casi raccapriccianti e frequenti di seppelliti vivi »;

Casalegno, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause per cui nell'ampliamento della stazione di Pontedecimo si verificarono ripetuti franamenti dei muri di sostegno alla collina e ciò con grave danno dell'erario, nonchè sul rallentamento dei lavori sulla destra del Polcevera al bivio omonimo ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Strigari, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le ragioni del ritardo frapposto allo inizio dei lavori di scogliera alla marina dei pescatori di Ischia, di cui seguì l'appalto fin dallo scorso autunno ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il decreto relativo alla costruzione della scogliera a difesa della marina dei pescatori d'Ischia è stato inviato al Consiglio di Stato il 10 giugno. Con nota del 20 corrente è stata disposta la consegna dei lavori all'impresa.

PRESIDENTE. L'onorevole Strigari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. §

STRIGARI. Potrei essere soddisfatto della risposta data dall'ottimo mio amico personale De Seta, ma dovrei domandargli come mai, per un'asta seguita nell'ottobre, debbano passare otto mesi prima di inviare la pratica al Consiglio di Stato.

Indubbiamente una colpa vi deve essere o del Ministero o dei funzionari dipendenti, io non lo so. Ma ad ogni modo, avendo interrogato circa la ragione di questo ritardo, avrei atteso dalla cortesia dell'onorevole sottosegretario di Stato non soltanto la notizia della prossima esecuzione dei lavori, ma anche la spiegazione del ritardo medesimo e l'affidamento che in tema di opere pubbliche non si ripeteranno sconci come questo, per il quale in un'opera di urgenza assoluta, trattandosi di lavori nel mare, debbono attendersi otto mesi dopo la gara per aversi il decreto.

Quindi, ripeto, sono soddisfatto, perchè la sua risposta mi assicura della pronta esecuzione dei lavori, ma sono insoddisfatto del

sistema di questi ritardi continui ed enormemente dannosi nel disbrigo delle pratiche.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Abbruzzese al ministro dei lavori pubblici « per conoscere le ragioni del ritardo frapposto all'ampliamento della stazione Bitetto-Palo del Colle, essendosi da molto tempo eseguito il progetto tecnico »; ma non essendo presente l'onorevole Abbruzzese, questa interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cutrufelli, al ministro dei lavori pubblici, « sulla necessità di organizzare gli uffici del Genio civile di Messina in modo che possano rispondere, e per numero del personale e per unità d'indirizzo, al grave compito ad essi attribuito ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DE SETA, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Assicuro l'onorevole Cutrufelli che in base al disegno di legge che sarà forse presentato oggi alla Camera circa i danneggiati dal terremoto, l'ufficio del Genio civile di Messina avrà oltre il doppio degli ingegneri e degli aiutanti che ha presentemente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Cutrufelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUTRUFELLI. Ringrazio e mi dichiaro soddisfatto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gerini al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando saranno iniziati i lavori della linea Borgo S. Lorenzo-Pontassieve »; ma non essendo presente l'onorevole Gerini, questa interrogazione si intende ritirata.

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Approvazione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi.

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 517-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

« È approvata la maggiore assegnazione di lire 260,000 al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10, in aggiunta alla somma complessiva di spese effettive consolidate, per far fronte all'onere del dazio doganale sui coloniali imbarcati sulle regie navi, di cui la legge n. 591 del 29 luglio 1909.

« La maggiore assegnazione di cui al precedente comma è elevata alla somma di annue lire 350,000 per gli esercizi finanziari dal 1910-11 al 1916-17 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà poi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

Approvazione della proposta di legge: Separazione dei comuni di Casanova Lerone e di Vellego dal mandamento di Andora e loro aggregazione a quello di Albenga.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Separazione dei comuni di Casanova Lerone e di Vellego dal mandamento di Andora e loro aggregazione a quello di Albenga.

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 221-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questa proposta di legge.

Nessuno essendo iscritto, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

Dal 1° gennaio 1910 il comune di Casanova Lerone e tutto il territorio delle frazioni Degna e Vellego del comune di Vellego cessano di far parte del mandamento di Andora e sono aggregati al mandamento di Albenga.

Nelle elezioni del Consiglio provinciale i due comuni di Casanova Lerone e di Vellego continueranno a far parte della circoscrizione di Andora.

(È approvato).

Art. 2.

Con regio decreto sarà provveduto alla esecuzione della presente legge.

(È approvato).

Si procederà in altra seduta alla votazione segreta di questa proposta di legge.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la votazione segreta sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1910-11.

Propongo però di rimetterla a domani e di procedere nell'ordine del giorno.

Non essendovi osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

(La seduta è sospesa per alcuni minuti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

Procediamo alla discussione degli articoli in dipendenza dello

Articolo unico.

Gli articoli 7, 11, 28, e 33 della legge 31 gennaio 1901, n. 23, sull'emigrazione sono abrogati e ad essi sono sostituiti gli articoli seguenti di pari numero, con l'aggiunta degli articoli 7-bis, 13-bis, 13-ter, 13-quater, 16-bis, 32-bis, 33-bis, 33-ter e 35-bis.

Prima di dar lettura dell'articolo 7 proposto dalla Commissione, avverto che l'onorevole Cabrini propone che venga aggiunto alla legge 31 gennaio 1902 anche il seguente articolo 5-bis:

« Tutte le esenzioni fiscali accordate in materia di infortuni sul lavoro si applicano anche agli atti e documenti, che si riferiscano alla liquidazione o pagamento di indennità o rendite dovute a cittadini, in base a leggi straniere, per causa d'infortunio sul lavoro, invalidità o vecchiaia ».

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Il Governo accetta l'articolo 5-bis, proposto dall'onorevole Cabrini.

CABRINI. Ringrazio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, metto a partito l'articolo 5-bis, proposto dall'onorevole Cabrini, ed accettato dal Governo.

(È approvato).

Art. 7.

È istituito, sotto la dipendenza del ministro degli affari esteri, un Commissariato nel quale è concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione.

Il Commissariato dell'emigrazione è composto: di un commissario generale, nominato fra gl'impiegati superiori dello Stato, su proposta del ministro degli affari esteri, udito il Consiglio dei ministri; e di tre commissari, nominati secondo le norme determinate nel regolamento.

I componenti il Commissariato che siano scelti nelle Amministrazioni dello Stato conservano il grado ed i diritti di carriera che loro competono nell'Amministrazione da cui provengono e nella quale possono sempre ritornare col grado e con l'anzianità che avrebbero conseguito se vi fossero rimasti.

Gl'impiegati del Commissariato, il cui ruolo organico è allegato alla presente legge, sono equiparati agli impiegati dello Stato; e ad essi sono applicabili le disposizioni della legge sullo stato degli impiegati civili.

Tuttavia alla prima attuazione del ruolo organico allegato alla presente legge, per quanto concerne la distribuzione nel ruolo stesso degli impiegati del Commissariato nominati in virtù degli articoli 15 e 17 del regolamento 10 luglio 1901, n. 375, nonché degli avventizi e dei comandati in servizio alla data di presentazione della presente legge, come per la nomina del nuovo personale, sarà provveduto secondo norme da stabilirsi, con decreto reale su proposta del ministro degli affari esteri, udito il Consiglio di Stato.

È pure istituito un Consiglio dell'emigrazione composto: del commissario generale come delegato del Ministero degli affari esteri; di cinque delegati dei Ministeri dell'interno, del tesoro, della marina, dell'istru-

zione pubblica e dell'agricoltura; di tre membri nominati per decreto reale, su proposta del ministro degli affari esteri, tra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche; e di due membri scelti, nei modi che saranno indicati dal regolamento, fra cittadini italiani residenti in Roma, l'uno dalla Lega nazionale delle Società cooperative italiane, e l'altro dalle

principali Società di mutuo soccorso delle più importanti città marittime del Regno.

Il Consiglio sarà udito nelle questioni più rilevanti relative all'emigrazione, e nella trattazione degli affari di competenza di più Ministeri.

Si dia lettura della tabella allegata a questo disegno di legge.

SCALINI, segretario, legge :

Allegato.

Ruolo organico del personale addetto al Commissariato dell'emigrazione (a).

Numero	GRADI	Stipendio del grado	Totale degli stipendi	Totali per categorie
		Lire	Lir e	Lire
1	Commissario generale.	(b)
1	Commissario di 1ª classe	8,000	8,000	22,000
2	Commissari di 2ª »	7,000	14,000	
1	Primo segretario di 1ª classe	4,500	4,500	28,500
1	Id di 2ª »	4,000	4,000	
2	Segretari di 1ª classe	3,500	7,000	
2	Id. di 2ª »	3,000	6,000	
2	Id. di 3ª »	2,500	5,000	11,000
1	Id. di 4ª »	2,000	2,000	
1	Ispettore per l'interno di 1ª classe	6,000	6,000	
1	Id. id. di 2ª »	5,000	5,000	
1	Ragioniere capo	5,000	5,000	33,500
1	Primo ragioniere di 1ª classe	4,500	4,500	
1	Id. di 2ª »	4,000	4,000	
2	Ragionieri di 1ª classe	3,500	7,000	
2	Id. di 2ª »	3,000	6,000	36,500
2	Id. di 3ª »	2,500	5,000	
1	Id. di 4ª »	2,000	2,000	
1	Archivista capo.	4,000	4,000	
3	Archivisti di 1ª classe.	3,500	10,500	8,400
1	Id. di 2ª »	3,000	3,000	
4	Applicati di 1ª »	2,500	10,000	
3	Id. di 2ª »	2,000	6,000	8,400
2	Id. di 3ª »	1,500	3,000	
1	Capo usciere	1,800	1,800	8,400
3	Uscieri di 1ª classe.	1,400	4,200	
2	Id. di 2ª »	1,200	2,400	
45	Totale generale.	139,900	139,900

(a) Gli ispettori per l'interno, i primi segretari ed i segretari possono essere temporaneamente destinati, con funzioni di ispettore, di vice-ispettore od altra qualifica, agli Ispettorati nei porti d'imbarco ed all'ufficio che venisse istituito nei confini di terra. A detti uffici potranno anche essere destinati ragionieri.

(b) Il Commissario generale percepisce a carico del Fondo per l'emigrazione l'indennità stabilita con regio decreto, a norma dell'articolo 7 della legge 31 gennaio 1901, n. 23.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabrini insieme con gli onorevoli Quaglino, Turati e Gilardini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a trasferire, entro il 1910, nel regio Commissariato dell'emigrazione i servizi dei passaporti, degli infortuni toccati ad operai italiani all'estero e delle relative eredità ».

Ha presentato anche i seguenti emendamenti:

« Al quinto comma sostituire:

« Tuttavia alla prima attuazione del ruolo organico allegato alla presente legge, per quanto concerne la distribuzione del ruolo stesso degli impiegati del Commissariato nominati in virtù degli articoli 15 e 17 del regolamento 10 luglio 1901, n. 375, nonché degli avventizi e dei comandati in servizio alla data di presentazione della presente legge — e giudicati idonei, — come per la nomina del nuovo personale, sarà provveduto secondo norme da stabilirsi, con decreto reale su proposta del ministro degli affari esteri, udito il Consiglio di Stato ».

« Al sesto comma sostituire:

« È pure istituito il Consiglio superiore dell'emigrazione composto: del Commissario generale come delegato del Ministero degli affari esteri; di cinque delegati dei Ministeri dell'interno, del tesoro, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura: di tre membri nominati per decreto reale, su proposta del ministro degli affari esteri, tra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche; di tre membri scelti, nei modi che saranno indicati dal regolamento, fra sei cittadini italiani residenti nel Regno e designati al ministro degli esteri dalla Confederazione generale del lavoro, dalla Lega nazionale delle cooperative e dalla Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso; di due membri scelti dal ministro fra quattro a lui designati dagli Istituti di assistenza agli emigranti, di un delegato della Società Dante Alighieri ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di parlare.

CABRINI. Con l'ordine del giorno, che si riferisce al 1° capoverso dell'articolo 7, io ed altri miei amici portiamo qui un voto che è stato manifestato così dal primo Congresso degli italiani all'estero, come da diverse riunioni tenute tra deputati e senatori presso l'Istituto coloniale italiano. Mentre la legge del 1901 prescrive che nel Commissariato deve essere concentrato tutto ciò che si riferisce al servizio di emigrazione, viceversa, a circa 10 anni di distanza, noi

troviamo ancora domiciliati presso la Consulta alcuni servizi che, per l'indole loro, avrebbero dovuti già essere trasportati al Commissariato di emigrazione. I tre servizi sono: quello che riguarda i passaporti, l'altro riguardante gli infortuni degli operai italiani all'estero, il terzo il servizio di liquidazioni di eredità dipendenti appunto dagli infortuni. Con quest'ordine del giorno noi vogliamo sollecitare il Governo ad attuare questa disposizione con grandissimo vantaggio della economia e della rapidità delle pratiche stesse, e nell'interesse delle famiglie dei lavoratori.

Con l'emendamento che proponiamo al 4° capoverso, del 5° comma, che consiste semplicemente nell'aggiunta di questo inciso: « e giudicati idonei », desideriamo di chiarire la portata della disposizione che si riferisce al trasferimento nell'organico del personale attualmente a disposizione del Commissariato.

Il secondo emendamento, che si riferisce al penultimo capoverso del penultimo comma, investe la questione alla quale ho accennato già in sede di discussione generale, ed a proposito della quale ho visto con piacere altri colleghi, come l'onorevole Libertini, presentare un emendamento, ed ho udito ieri il relatore, a nome della Giunta generale del bilancio, dichiarare che, almeno in parte, questo nostro desiderio sarebbe stato ben visto e bene accetto da lui, come relatore, e dalla Giunta generale del bilancio a nome della quale egli parlava. Noi domandiamo cioè che si ponga mano finalmente alla riforma del Consiglio di emigrazione; vogliamo che siano chiamate a far parte del Consiglio stesso rappresentanze di forze che finora, o sono state dal Consiglio dell'emigrazione escluse, oppure vi hanno mandato rappresentanti in un numero assolutamente insufficiente.

Le istituzioni che finora sono state escluse sono: le istituzioni di cultura che operano direttamente sopra gli emigranti, come la Società Dante Alighieri; le istituzioni che danno opera di assistenza alla emigrazione; ed organizzazioni nelle quali ormai una buona parte dell'emigrazione cerca presidio alle proprie ragioni e ai propri interessi.

Spero che l'onorevole ministro vorrà accogliere le nostre proposte, anche perchè dall'esperimento di ormai otto anni egli deve essersi convinto di questa necessità: essere nel diretto interesse delle iniziative che il Consiglio superiore dell'emigrazione va prendendo, quello di chiamare nel Consiglio

stesso le rappresentanze delle organizzazioni nelle quali gli emigranti, dal punto di vista delle loro aspirazioni morali ed intellettuali, come dei loro bisogni materiali, vanno cercando la loro difesa.

Qualora poi l'onorevole ministro non credesse di acconsentire nell'accoglimento di queste nostre proposte firmate da me, dall'onorevole Turati, dall'onorevole Quaglino e da altri, ci riserviamo, se mai, di presentare, munita delle sacramentali 15 firme, una proposta subordinata. Io spero però nel... programma massimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Marzo ha presentato i seguenti emendamenti:

« Al secondo comma sostituire il seguente:

« Il Commissariato dell'emigrazione è composto di un commissario generale e di tre commissari ».

« Al quarto comma sostituire il seguente:

« Gli impiegati del Commissariato sono equiparati agli impiegati dello Stato, e ad essi sono applicabili le disposizioni della legge sullo stato degli impiegati civili.

« Però, per quanto riguarda le nomine, il commissario generale sarà scelto tra gli impiegati superiori dello Stato su proposta del ministro degli affari esteri, udito il Consiglio dei ministri, ed i tre commissari non che gli agenti all'estero saranno nominati secondo le norme determinate dal regolamento ».

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Poichè vi è poi un emendamento comprensivo dell'onorevole Gesualdo Libertini, ella, onorevole ministro, potrebbe parlare su tutti questi emendamenti insieme.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Volevo soltanto dichiarare che accetto gli emendamenti dell'onorevole Di Marzo...

DI MARZO. Allora è inutile che io parli. Grazie.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Precisamente. Io ho chiesto di parlare in questo momento appunto allo scopo di abbreviare la discussione.

Accetto l'aggiunta delle parole « e giudicati idonei » proposta dall'onorevole Cabrini al quinto comma.

Non posso accettare però l'ordine del giorno relativo al passaggio di alcuni servizi dal Ministero degli esteri al Commissariato, poichè io, non essendo alla direzione del Ministero degli esteri che da brevissimo tempo, avrei bisogno di studiare tutto il

problema del riordinamento eventuale dei servizi, prima di pronunziarmi in proposito. Perciò vorrei pregare l'onorevole Cabrini, del quale del resto ho accettato non pochi emendamenti, di voler ritirare quest'ordine del giorno.

In quanto alla composizione del Consiglio dell'emigrazione, ho preso in attento esame tanto le proposte dell'onorevole Cabrini quanto le proposte dell'onorevole Libertini Gesualdo, e ne ho tenuto molto conto in una proposta conciliativa delle diverse tendenze che ho l'onore di sottoporre ora alla Camera.

Non ho creduto opportuno di nominare nell'articolo la Società Dante Alighieri, quantunque reputi assai utile che possibilmente appartenga ad essa uno di coloro che saranno chiamati a far parte del Consiglio di amministrazione.

Ma per le stesse ragioni, per le quali non è opportuno nominarla nel disegno di legge sulle scuole all'estero, credo che non sia opportuno nominarla in questo, poichè è necessario che quella benemerita Associazione conservi di fronte a tutti gli Stati esteri il suo carattere di associazione privata e indipendente dal Governo.

Suppongo che, senza ulteriori spiegazioni, i due onorevoli proponenti vorranno essere in proposito di accordo con me, che, non senza ragione, sottopongo al loro acume queste considerazioni.

Ciò posto, ecco la forma che io proporrei per la composizione del Consiglio d'emigrazione: È istituito un Consiglio di emigrazione, composto dal commissario generale, come delegato del Ministero degli esteri, da sei delegati dei Ministeri del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura, dal direttore dell'Ufficio del lavoro, dal direttore del Banco di Napoli, da tre membri nominati per decreto reale su proposta del ministro degli esteri, tra i cultori delle discipline geografiche, statistiche ed economiche (qui veramente si dovrebbe adoperare forse una dizione un po' più generale, appunto per potervi comprendere un componente della società Dante Alighieri), di tre membri scelti dal Ministero degli esteri fra sei cittadini italiani designati dalla Confederazione generale del lavoro, dalla Lega nazionale delle cooperative e dalla Federazione italiana delle società di mutuo soccorso, di due membri scelti dal ministro tra le persone designate dalle istituzioni di assistenza degli emigranti riconosciute dal Commissariato,

e un membro della Commissione parlamentare di vigilanza, i quali faranno parte di diritto del Consiglio di emigrazione con voto deliberativo.

Il regolamento determinerà le norme per la scelta dei membri di cui alle lettere *F* e *G*, come pure determinerà le modalità per la rinnovazione del Consiglio, per l'indennità dovuta ai consiglieri ed il modo di formazione del Consiglio di presidenza. Il Consiglio elegge nel proprio seno quattro membri i quali formano appunto... ecc., ecc.

S'intende bene che non è possibile che ciascun proponente trovi in un articolo, diciamo così, conciliativo intieramente ciò che desidera; ma siccome vi sono diverse tendenze ed opinioni personali, così nell'interesse di questa legge, perchè essa giunga al più presto possibile in porto, io prego tutti che *aliquo dato, aliquo remisso*, vogliono manifestare lo stesso spirito di conciliazione e lo stesso desiderio di brevità che mostra il Governo, sacrificando ognuno una piccola parte delle proprie idee ed accettando nè il programma massimo, nè il programma minimo degli uni o degli altri, ma un programma medio che sia la vela che ci spinga nel porto da tutti agognato.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli esteri ha accettato i due emendamenti sostitutivi dell'onorevole Di Marzo al secondo e quarto comma.

Egli quindi ha pregato l'onorevole Cabrini di ritirare il suo ordine del giorno in seguito alle dichiarazioni e promesse fattegli, ed ha proposto un articolo 7-bis, che dovrebbe sostituirsi ai due ultimi capoversi dell'articolo.

L'onorevole Gesualdo Libertini poi ha proposto l'emendamento del quale do lettura:

Al secondo comma sostituire:

Esso si compone:

1° di un commissario generale nominato per decreto reale tra i funzionari dello Stato in attività di servizio, su proposta del ministro degli affari esteri, udito il Consiglio dei ministri;

2° di tre commissari, nominati per concorso o scelti tra i funzionari dello Stato in attività di servizio, o per promozione degli impiegati del Commissariato;

3° di quattro ispettori viaggianti, a norma dell'articolo 12 della presente legge;

4° degli impiegati di concetto, di ragioneria e di ordine, nonchè del personale di servizio.

Il ruolo organico del personale predetto, allegato alla presente legge, andrà in vigore col 1° gennaio 1911.

Nel quarto comma sopprimere le parole: il cui ruolo organico è allegato alla presente legge.

Sopprimere il quinto comma.

Ai due ultimi capoversi sostituire il seguente:

Art. 7-bis.

Presso il Commissariato è istituito un Consiglio di emigrazione composto:

a) del commissario generale, come delegato del Ministero degli affari esteri;

b) di quattro delegati dei Ministeri dell'interno, della marina, del tesoro e di grazia e giustizia;

c) del direttore dell'ufficio del lavoro, come delegato del Ministero d'agricoltura, industria e commercio;

d) del direttore generale del Banco di Napoli;

e) di tre membri nominati per decreto reale, su proposta rispettivamente dei Ministeri degli affari esteri, della marina e dell'agricoltura, fra i cultori di discipline che abbiano attinenza col fatto dell'emigrazione;

f) di due membri scelti annualmente dal Ministero degli affari esteri tra le persone designate da quelle istituzioni di assistenza degli emigranti, che saranno con decreto del Ministero medesimo al principio di ogni anno autorizzate a tale designazione;

g) di due membri scelti fra quattro cittadini italiani residenti nel regno e designati dalla Confederazione generale del lavoro e dalla Lega nazionale delle cooperative;

h) di un delegato dell'Unione delle Camere di commercio del regno;

i) di un delegato della Società « Dante Alighieri ».

Le norme per la designazione e la scelta dei membri di cui alle lettere *f*, *g*, *h*, *i*, saranno fissate dal regolamento, il quale determinerà pure la durata in carica di essi e degli altri membri, le condizioni di riconferma o rieleggibilità, le indennità loro dovute ed il modo di formazione dell'Ufficio di Presidenza.

Il Consiglio sarà sempre udito nelle questioni di maggiore importanza relative all'emigrazione e sarà convocato dal ministro degli esteri.

Il Consiglio elegge nel proprio seno quattro membri i quali, insieme col commissario generale, presidente, formano un Comitato permanente, con le attribuzioni indicate

nel regolamento, il quale determinerà pure le norme per la rinnovazione.

I membri della Commissione parlamentare di vigilanza, di cui all'articolo 18 della presente legge, fanno parte di diritto del Consiglio dell'emigrazione con voto deliberativo.

L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

LIBERTINI GESUALDO. Veramente avevo anche un'altra proposta di emendamento: di comprendere gli ispettori viaggianti nel ruolo organico, cosa su cui l'onorevole ministro non mi ha dato risposta.

PRESIDENTE. Ma ora ella deve parlare dell'emendamento al quarto e quinto comma.

LIBERTINI GESUALDO. Sì, onorevole Presidente.

Osservo però fra le altre cose, che qui non si prevede quando il ruolo organico potrà andare in vigore. E poichè ho proposto un articolo transitorio sul modo di reclutamento del personale per la formazione del ruolo organico, dovevo di conseguenza proporre di sopprimere la parte del comma quarto che trattava appunto di questo reclutamento del personale.

PRESIDENTE. Propone anche di sopprimere il quinto comma?

LIBERTINI GESUALDO. Precisamente, perchè è tutto riassunto nell'articolo transitorio.

PRESIDENTE. Ora l'onorevole ministro ha proposto un articolo *7-bis* che provvederebbe alle richieste dell'onorevole Libertini, e corrisponderebbe ad uno degli emendamenti proposti dall'onorevole Cabrini. Chiedo quindi tanto all'onorevole Cabrini quanto all'onorevole Libertini se insistano nei loro emendamenti.

L'onorevole Cabrini ha facoltà di parlare.

CABRINI. Per ciò che riguarda la composizione del Consiglio non insisto menomamente nella mia proposta ed aderisco all'affettuoso grido del ministro degli esteri. Mi limito però a fare questa osservazione: capisco perfettamente la serietà delle argomentazioni dell'onorevole ministro circa la accettazione dell'ordine del giorno per il trasferimento dei servizi; ma prendo impegno, per la prossima discussione del bilancio degli esteri, di raccontargli soltanto quattro o cinque fatti (cronaca, pura cronaca) che lo persuaderanno della necessità e dell'urgenza di questo trasferimento.

687

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha facoltà di parlare.

LIBERTINI GESUALDO. Accetto completamente le proposte dell'onorevole ministro, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Cabrini e ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FALLETTI, relatore. La Giunta del bilancio, in armonia con le dichiarazioni già fatte ieri alla Camera, accetta l'emendamento per la modificazione alla costituzione del Consiglio della emigrazione, come è stato proposto dall'onorevole ministro. La Giunta accetta pure l'emendamento proposto dall'onorevole Di Marzo, che rappresenta maggiori garanzie per la nomina del personale. Però, per quanto riguarda il personale della emigrazione, la Giunta stessa, mentre ha approvato l'organico che dà assetto a quella amministrazione e consente che si trasferiscano in ruolo stabile gli impiegati ora alla dipendenza del Commissariato, crede opportuno di prevenire la possibilità che, assumendosi per l'avvenire nuovi avventizi, questi possano chiedere il passaggio al ruolo, in modo che si aumenti soverchiamente il personale del Commissariato stesso, e a tal fine presenta il seguente emendamento da inserirsi dopo il quinto comma dell'articolo 7: « Al Commissariato dell'emigrazione saranno applicate le norme contenute nell'articolo 9 della legge 11 luglio 1897, concernenti l'assunzione di personale avventizio per lavori straordinari per parte delle amministrazioni dello Stato ».

È questa una legge che vige per tutte le amministrazioni dello Stato, e domando al ministro che voglia accettarne le disposizioni anche per il Commissariato dell'emigrazione.

La Commissione non può accettare l'ultima proposta dell'onorevole Libertini, che tende ad includere nell'organico del Commissariato anche gli ispettori viaggianti.

Sembra alla Giunta del bilancio che, per quanto sia necessario di dare assetto stabile al Commissariato, vi sieno però certe funzioni che alla prova dell'esperienza, possano fare una più o meno felice riuscita, e che, pertanto, convenga lasciare al Governo la facoltà di aumentare, e diminuire, secondo i casi, i relativi organi. Quindi, per ciò che ha tratto agli addetti di emigrazione ed agli ispettori viaggianti, si crede conveniente di lasciare questi impiegati fuori della legge, appunto per non avere bisogno

di un provvedimento legislativo ogni qual volta il loro numero debba variare.

Per queste ragioni, io prego l'onorevole Libertini di non insistere su questa parte del suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Mi associo, per le ragioni dette dall'onorevole relatore, alla Giunta nel pregare l'onorevole Libertini di non insistere su questa parte del suo emendamento. E lo prego anche di non insistere nell'altro suo emendamento che fissa la data del primo gennaio 1911, essendo preferibile la forma adottata da Governo e dalla Commissione, secondo la quale i nuovi organici entreranno in applicazione quando sarà finito il lavoro di compilazione del regolamento e di determinazione delle norme che potranno venire un po' dopo o un po' prima del primo gennaio 1911.

Tornando all'articolo 3-bis, ringrazio gli onorevoli Cabrini e Libertini di avere accettato l'emendamento del Governo, nel quale, per spiegare più chiaramente che si desidera che del Consiglio di emigrazione faccia parte un rappresentante della Società « Dante Alighieri », invece di dire « tra i cultori delle discipline geografiche statistiche ed economiche » si potrebbe dire « tra i cultori delle discipline aventi attinenza coll'emigrazione ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FALLETTI, *relatore*. L'onorevole Libertini ha giustamente rilevata una lacuna nel disegno di legge, e, cioè, che manca una disposizione circa il tempo in cui potrà adottarsi il nuovo organico.

La Giunta del bilancio intende rimediare a questa lacuna e presenterà un articolo aggiuntivo, secondo il quale il Governo del Re è autorizzato ad eseguire, con decreto reale, le necessarie variazioni negli stati di previsione dell'entrata e della spesa del fondo dell'emigrazione per l'esercizio 1910-911. Cosicché, se anche, durante le vacanze parlamentari, non si trovasse già approvato il bilancio, l'organico si potrebbe applicare egualmente.

PRESIDENTE. Dunque gli onorevoli Cabrini e Gesualdo Libertini accettano la formula proposta dall'onorevole ministro. Ma l'onorevole Libertini non si è ancora pronunciato sulla sostituzione fatta al secondo comma del suo emendamento, avendo il Governo già accettato l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Di Marzo.

LIBERTINI GESUALDO. Io ne avevo proposto un altro, ma una volta che l'onorevole ministro ha dichiarato di accettare l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Di Marzo, io ritiro il mio.

PANTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANTANO. Io ebbi già ad esprimere il pensiero, accettato dal Governo, di aumentare il numero degli ispettori all'interno, portando da due a cinque il loro numero, e cioè due di prima classe e tre di seconda. Credo che sia il minimo che si possa domandare e che saremo anzi costretti a ritornarci sopra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Io volevo fare sulla tabella due proposte. Una si riferisce appunto agli ispettori per l'interno. Veramente io avrei proposto di portarli da due a quattro nel dubbio che il salto da due a cinque sembrasse eccessivo; ma siccome francamente io credo che cinque ispettori siano proprio necessari, così, se la Giunta non si oppone, consentirei volentieri ad accettare quel numero.

Proporrei poi che, subordinatamente s'intende al commissario generale, invece di un commissario di prima classe e due di seconda classe, vi siano tre commissari di una sola classe.

Secondo la tabella proposta oggi, il commissario di prima classe avrebbe ottomila lire di stipendio e i due di seconda classe ne avrebbero settemila. Ora Commissione e Camera votino come credono quanto alla cifra o tutti e tre a settemila o tutti e tre a ottomila.

Non è questione di danaro e non faccio la proposta per favorire persone e nemmeno su domanda di quei funzionari, di modo che per me è indifferente che tutti e tre questi commissari abbiano lo stipendio di ottomila lire proposto per il commissario di prima classe o quello di settemila proposto per i commissari di seconda.

La ragione della modifica è soltanto questa: che si ritiene necessario che siano tutti e tre di egual grado affinché il commissario generale possa disporre di loro a seconda delle loro rispettive attitudini ed in caso di sua assenza possa volta a volta delegare a reggere il Commissariato quello dei tre che reputi più idoneo.

PRESIDENTE. Insomma, quali sono le proposte di modificazione alla tabella? Bisogna che siano chiaramente formulate.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Nella tabella sono due ispettori per l'interno, ed io propongo di portarli a cinque, di cui due di prima classe e tre di seconda, cioè due a seimila lire e tre a cinquemila.

Quanto ai commissari, invece di un commissario di prima classe a ottomila lire e due di seconda a settemila, si avrebbero tre commissari senza distinzione di classe. Quanto alla misura del loro stipendio, me ne rimetto interamente alla Commissione.

PRESIDENTE. Ma bisogna che qualcuno faccia una proposta concreta!

FALLETTI, *relatore*. La Giunta del bilancio accoglie volentieri l'aumento a cinque del numero degli ispettori, tanto più che, come io avevo già osservato nella relazione, due ispettori sembravano pochi per questo nuovo servizio istituito, e si era approvata quella cifra con l'intesa però che questa funzione fosse assunta per turno anche da altri impiegati del Commissariato.

Aderisco pure alla proposta del ministro per quanto riguarda gli stipendi dei commissari.

Voci. Ma il ministro non ha proposto nessuno stipendio!

PRESIDENTE. Bisogna però che si faccia una proposta per questi stipendi. La Camera, ripeto, deve votare sopra una proposta concreta.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Io ho detto che credo necessario che i commissari non siano uno di prima e due di seconda classe, ma tutti e tre della medesima classe e con lo stesso stipendio. Ora, se questo stipendio debba essere di 8 o di 7 mila lire, mi rimetto completamente all'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Allora è meglio dire « tre commissari », senza mettere nè di prima, nè di seconda classe.

VALLI EUGENIO. Mi pare meglio che l'onorevole ministro assuma la responsabilità e dica se li vuole a 7 od 8 mila lire di stipendio. Così si finisce tutto.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Per il servizio è lo stesso, tanto se abbiano 7 che 8 mila lire; ma nell'interesse del bilancio, propongo che abbiano 7 mila lire.

VALLI EUGENIO. Allora ce n'è uno, che viene retrocesso, perchè attualmente ha 8 mila lire.

PRESIDENTE. Insomma, si può mettere « tre commissari » soltanto.

VALLI EUGENIO. Ma come è possibile dare a tutti e tre uno stipendio di 7 mila lire, se ce n'è uno che ne ha 8 mila?

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Presentemente non vi è alcuno che abbia 8,000 lire di stipendio.

Il disegno di legge che io ho trovato proponeva che al commissario di prima classe si elevasse lo stipendio ad 8,000 lire. Ma se noi deliberiamo oggi di dare a tutti e tre uno stipendio di 7,000 lire, nessuno è retrocesso.

VALLI EUGENIO. Allora diciamo 7,000.

PRESIDENTE. Senza mettere più, nè prima nè seconda classe.

LIBERTINI GESUALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI GESUALDO. Io, coerentemente a quello che dissi nella discussione generale, sarei contrario all'aumento degli ispettori interni. (*Interruzione del deputato Chimienti*).

L'onorevole Chimienti quando vuole interloquire è padronissimo di farlo, non c'è bisogno che mi interrompa.

Io piuttosto proporrei che, siccome, francamente, come prima nomina, a me sembra un po' esagerata la misura dello stipendio, pur lasciando questi due ispettori che sono in tabella a 5 o 6 mila lire, degli altri tre si facesse una specie di allievi ispettori con uno stipendio minore.

Io credo che in nessuna carriera si entri in servizio con uno stipendio così elevato. Dico ciò sempre nell'interesse di questo fondo degli emigranti che, francamente, mi pare che noi dobbiamo salvaguardare, perchè è denaro dei poveri.

PRESIDENTE. Senta, onorevole Libertini; ella comprenderà che il Governo e la Commissione possono fare delle proposte; ma io non posso mettere ai voti proposte che vengano da singoli deputati senza seguire le norme regolamentari; a meno che non siano fatte proprie dal Governo.

LIBERTINI GESUALDO. Se il Governo l'accetta, tanto meglio; altrimenti a me importa poco.

PRESIDENTE. Io debbo mettere ai voti la proposta del Governo.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Io pregherei l'onorevole Libertini di non insistere nella sua proposta, perchè il servizio degli ispettori interni

di una delicatezza e importanza singolare. Per conseguenza, qualche centinaio di lire di più o di meno, per un servizio di tal natura è veramente bene impiegato. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole ministro non accetta la proposta dell'onorevole Libertini.

Ad ogni modo, sulla tabella dobbiamo metterci d'accordo. Le 22 mila lire per commissari diventano 21 mila, e per gli ispettori di prima e di seconda classe, invece di 6 e 5 mila, complessivamente 11 mila, diventano 12 mila e 15 mila, in tutto 27 mila.

VALLI EUGENIO. Così va bene.

PRESIDENTE. E la somma totale diventa 154,900 lire.

FALLETTI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLETTI, relatore. Per quanto riguarda i commissari, tenuto conto degli aumenti che sono stati fatti agli stipendi dei funzionari in seguito alla legge sul loro stato economico, per ragguagliare gli stipendi di detti funzionari a quelli dei capi-servizio degli altri Ministeri, si potrebbe proporre che si portasse lo stipendio per tre commissari ad 8 mila lire.

PRESIDENTE. Senta, onorevole relatore; io non so che cosa dirle. Si mettano d'accordo Governo e Commissione. Io devo far precedere, per la votazione, la proposta del Governo.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Il Governo insiste nella sua proposta di 7 mila lire.

FALLETTI, relatore. La Giunta non insiste nella sua proposta e se ne rimette a ciò che vorrà fare il ministro: la responsabilità spetta a lui.

PRESIDENTE. La Giunta propone questo emendamento: che, dopo il comma quinto, si aggiunga il seguente:

« Al Commissariato dell'emigrazione saranno applicate le norme contenute nell'articolo 9 della legge 11 luglio 1897, concernente le funzioni del personale avventizio per lavori straordinari da parte dell'amministrazione dello Stato ».

Questo emendamento è stato svolto un momento fa, dal relatore.

Il ministro l'accetta?

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. L'accetto.

PRESIDENTE. Veniamo alla conclusione su questo articolo.

L'ordine del giorno dell'onorevole Cabrini è stato ritirato.

Il primo comma rimane formulato come nel testo presentato alla Camera:

« È istituito, sotto la dipendenza del ministro degli affari esteri, un Commissariato nel quale è concentrato tutto ciò che si riferisce ai servizi dell'emigrazione ».

Il comma secondo viene formato dall'emendamento sostitutivo dell'onorevole Di Marzo:

« Il Commissariato dell'emigrazione è composto di un commissario generale e di tre commissari ».

Il terzo comma rimane come era nell'articolo:

« I componenti il Commissariato che siano scelti nelle Amministrazioni dello Stato conservano il grado e i diritti di carriera che loro competono nell'Amministrazione da cui provengono e nella quale possono sempre ritornare col grado e con l'anzianità che avrebbero conseguito se vi fossero rimasti ».

Il quarto comma viene sostituito dall'emendamento dell'onorevole Di Marzo:

« Gli impiegati del Commissariato sono equiparati agli impiegati dello Stato, e ad essi sono applicabili le disposizioni della legge sullo stato degli impiegati civili.

« Però, per quanto riguarda le nomine, il commissario generale sarà scelto tra gli impiegati superiori dello Stato su proposta del ministro degli affari esteri udito il Consiglio dei ministri, ed i tre commissari non che gli agenti all'estero saranno nominati secondo le norme determinate dal regolamento ».

Il quinto comma è il seguente:

« Tuttavia alla prima attuazione del ruolo organico allegato alla presente legge, per quanto concerne la distribuzione nel ruolo stesso degli impiegati del Commissariato nominati in virtù degli articoli 15 e 17 del regolamento 10 luglio 1901, n. 375, nonché degli avventizi e dei comandati in servizio alla data di presentazione della presente legge, come per la nomina del nuovo personale, sarà provveduto secondo norme da stabilirsi con decreto reale su proposta del ministro degli affari esteri, udito il Consiglio di Stato ».

Però in questo comma, dopo le parole: *della presente legge*, si devono aggiungere queste altre che erano nell'emendamento dell'onorevole Cabrini: *e giudicati idonei*.

Infine viene aggiunto il comma seguente, proposto dalla Commissione:

« Al Commissariato dell'emigrazione saranno applicate le norme contenute nell'ar-

articolo 9 della legge 11 luglio 1897, concernente l'assunzione del personale avventizio per lavori straordinari per parte dell'Amministrazione dello Stato ».

Così finisce l'articolo 7.

Metto a partito questo articolo 7 con la tabella di cui si è data lettura e con le modificazioni indicate.

(È approvato).

Viene ora l'articolo 7-bis, proposto dall'onorevole Gesualdo Libertini e modificato dal Governo in questo nuovo testo del quale do lettura:

Art. 7-bis.

È istituito un Consiglio dell'emigrazione composto :

a) del Commissario generale, come delegato del Ministero degli affari esteri;

b) di sei delegati dei Ministeri dell'interno, del tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura;

c) del direttore dell'ufficio del lavoro;

d) del direttore generale del Banco di Napoli;

e) di tre membri, nominati per decreto reale su proposta del ministro degli affari esteri, tra i cultori delle discipline aventi attinenza coll'emigrazione;

f) di tre membri scelti dal Ministero degli affari esteri fra sei cittadini italiani designate dalla Confederazione generale del lavoro, dalla Lega nazionale delle cooperative e dalla Federazione italiana delle società di mutuo soccorso;

g) di due membri scelti dal ministro fra le persone designate dalle istituzioni di assistenza degli emigranti riconosciute dal Commissariato.

I membri della Commissione parlamentare di vigilanza fanno parte di diritto del Consiglio dell'emigrazione con voto deliberativo.

Il regolamento determinerà le norme per la designazione e la scelta dei membri di cui alle lettere f, e g, come pure determinerà le modalità per la rinnovazione del Consiglio, le indennità dovute ai consiglieri e il modo di formazione dell'Ufficio di presidenza.

Il Consiglio sarà udito nelle questioni più rilevanti relative all'emigrazione, e negli affari di competenza di più Ministeri.

Il Consiglio elegge nel proprio seno

quattro membri i quali, insieme col commissario generale, presidente, formano un Comitato permanente, con le attribuzioni indicate nel regolamento, il quale determinerà pure le norme per la rinnovazione di esso ».

Chi approva questo articolo 7-bis che sostituisce i due ultimi capoversi dell'articolo 7 come erano prima formulati, è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Ora l'onorevole Cabrini propone tra gli articoli 7 e 11 della Commissione di aggiungere all'articolo 10 della legge 31 gennaio 1910:

« Nelle provincie dove istituti di assistenza agli emigranti funzionino in modo ritenuto dal regio Commissariato più conforme agli interessi degli emigranti che non i Comitati mandamentali o comunali, le attribuzioni a questi conferite passeranno agli istituti menzionati.

« Cabrini, Quaglino, Turati, Girardini ».

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Accetto la proposta dell'onorevole Cabrini e prego di correggere l'errore di stampa. Dove dice: 1910, deve dire 1901.

FALLETTI, *relatore*. Anche la Giunta accetta la proposta dell'onorevole Cabrini.

PRESIDENTE. Allora metto a partito quest'aggiunta che diventa l'articolo 10.

(È approvata).

Art. 11.

Su ogni nave che trasporti emigranti prende imbarco un regio commissario che deve appartenere al corpo dei medici della regia marina, in servizio attivo; e al quale, oltre la direzione del servizio sanitario, è affidata la vigilanza e tutela nell'interesse dell'emigrazione, secondo le norme determinate dal Regolamento. I medici della regia marina destinati in servizio di emigrazione, pur continuando a far parte del loro ruolo organico, sono messi a disposizione del Commissariato.

Essi sono retribuiti sul fondo per l'emigrazione, nella cui cassa il vettore dovrà versare le competenze loro spettanti, ed hanno diritto per parte del vettore, nei viaggi sia di andata che di ritorno, al vitto gratuito e ad una cabina di prima classe.

Ove, per deficienza di medici della marina militare non sia possibile destinare un ufficiale del detto corpo su una nave in servizio di emigrazione, sarà provveduto nei modi determinati dal regolamento.

I regi commissari esercitano le loro funzioni anche nel viaggio di ritorno dal porto transoceanico, quando la nave si diriga ad un porto europeo con passeggeri italiani di terza classe, o di classe equivalente alla terza, che rimpatriano. Nel caso in cui la missione del regio commissario viaggiante abbia termine fuori del Regno per fatto dipendente dal vettore, questi è obbligato a fornirgli i mezzi pel rimpatrio nella misura che verrà determinata dal regolamento.

I verbali dei regi commissari fanno fede in giudizio per quanto concerne le infrazioni alla legge e al regolamento sull'emigrazione, come se fossero redatti da un ufficiale di polizia giudiziaria, ai termini del codice di procedura penale e della legge di pubblica sicurezza.

L'onorevole Gesualdo Libertini ha proposto un emendamento ai tre primi commi di quest'articolo. La Camera l'ha sott'occhio; ad ogni modo ne dà nuovamente lettura:

Art. 11.

Ai primi tre commi sostituire:

« Su ogni nave che trasporta emigranti prende imbarco un regio commissario, che dovrà essere scelto fra i medici della marina militare in servizio attivo, i quali, pur continuando a far parte del ruolo organico del corpo sanitario della regia marina, sono messi a disposizione del Commissariato.

Sulle navi alle quali, per deficienza di medici della marina militare, non sarà possibile destinare uno di costoro, le funzioni di regio commissario sono affidate, secondo i casi:

- a) a medici del regio esercito in attività di servizio o in posizione ausiliaria;
- b) a medici della riserva navale.

Il regio commissario viene retribuito sul fondo dell'emigrazione, nella cui cassa il vettore dovrà versare le competenze a lui spettanti, ed ha diritto per parte del vettore, nei viaggi sia di andata che di ritorno, al vitto gratuito e ad una cabina di prima classe.

Il regio commissario assume a bordo il servizio di vigilanza e di tutela su quanto è d'interesse per l'emigrazione, secondo le norme stabilite dal regolamento, ed avrà

alla sua dipendenza i medici civili imbarcati sulla nave a spese del vettore per la cura degli emigranti ».

L'onorevole Libertini ha facoltà di parlare.

LIBERTINI GESUALDO. Credo inutile di svolgere l'emendamento: domando solamente se il Ministero e la Commissione lo accettano.

La ragione per cui ho creduto di aggiungere i medici dell'esercito, è quella che molte navi sono partite dai nostri porti d'imbarco senza alcun medico militare e, francamente, con tutto il rispetto dovuto alla benemerita classe dei medici, in materia di vigilanza e di sorveglianza lungo il viaggio, ho in essi poca fiducia e, viceversa, ne ho moltissima nei medici militari per le ragioni dette e ripetute fino alla sazietà dai diversi oratori. Siccome si è dato frequentemente il caso che di medici di marina non ce ne fossero disponibili, si era previsto (ed era anche una disposizione del disegno di legge del 1907) di sostituirli, in caso, coi medici del regio esercito, ed eventualmente coi medici della riserva navale.

Questa la ragione dell'emendamento che io ho presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina. Come già ebbi occasione di dire nella discussione generale, pregherei l'onorevole Libertini di non insistere in questo emendamento.

Ciò che effettivamente avviene oggi, ed è avvenuto finora, gli dà perfettamente ragione. Infatti, tutte o pressochè tutte le volte che mancarono i medici della marina militare si ricorse a medici dell'esercito, che fecero ottima prova in questo servizio. Non c'è intenzione di cambiare metodo per l'avvenire, ma la legge propone di demandare questa materia al regolamento.

Effettivamente noi ci proponiamo di aumentare i medici della marina militare addetti al servizio della emigrazione da 48, come sono ora, a 60, siccome già si è detto nella discussione generale. Quindi in avvenire, assai probabilmente, basteranno i sanitari della marina per l'assistenza agli emigranti in tutti i casi. Qualora essi non bastassero, lasciamo al regolamento di stabilire come si debba provvedere.

Assai facilmente si provvederà nel modo desiderato dal collega Libertini, ma una

disposizione tassativa potrebbe anche essere imbarazzante. Giacchè in qualche caso si è trovato opportuno di mandare dei commissari viaggianti in sostituzione dei commissari regi o medici, cioè a dire si sono mandati degli ufficiali di vascello con mandati speciali, come ad esempio quello di controllare la velocità dei piroscafi, od il modo come questi si comportavano in navigazione, cose che il Commissariato della emigrazione ha bisogno di poter qualche volta constatare in modo diretto e sicuro.

Qualora noi mettessimo nella disposizione della legge la sostituzione categorica di una categoria di medici all'altra, nel caso di deficienza della prima, come vorrebbe il proposto emendamento, non si potrebbe più provvedere a raggiungere i suddetti diversi scopi.

L'onorevole Libertini dovrebbe prendere atto della dichiarazione che gli faccio, cioè che tanto il Governo quanto il Commissariato della emigrazione sono nello stesso suo ordine di idee, e che pertanto si terrà conto nel regolamento della sua proposta fino al limite del possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Libertini?...

LIBERTINI GESUALDO. Di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per la marina, io prendo atto che il principio del mio emendamento è stato consacrato nelle dichiarazioni medesime e lo ritiro.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'articolo 11.

(È approvato).

Presentazione e ritiro di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

TEDESCO, ministro del tesoro. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Autorizzazione di nuove e maggiori assegnazioni da iscriversi nel bilancio del Ministero della istruzione pubblica.

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli della spesa del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1909-10.

Autorizzazione dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione dell'entrata e degli stati di previsione della spesa che non fossero tradotti in legge prima del 30 giugno 1910.

Infine, a nome dell'onorevole presidente del Consiglio, mi onoro di presentare alla Camera un regio decreto con cui si autorizza il Governo a ritirare il disegno di legge:

Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con l'economia nazionale.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Autorizzazione di nuove e maggiori assegnazioni da iscriversi nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione ».

« Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli della spesa del bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1909-10 ».

« Autorizzazione dell'esercizio provvisorio dello stato di previsione della entrata e degli stati di previsione della spesa che non fossero tradotti in legge prima del 30 giugno 1910 ». Infine, anche a nome del presidente del Consiglio gli do atto della presentazione alla Camera di un regio decreto con cui si autorizza il Governo a ritirare il disegno di legge: « Provvedimenti per le industrie marittime nei rapporti con la economia nazionale ».

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione degli articoli del disegno di legge « Provvedimenti riguardanti l'emigrazione », viene in discussione l'articolo 13-bis che è il seguente:

Art. 13-bis.

Le Compagnie estere — le quali non siano già state riconosciute nel Regno secondo gli articoli 230 e seguenti del codice di commercio — quando chiedano patenti di vettore saranno equiparate alle nazionali per quanto riguarda la tassa di registro sugli atti costitutivi.

Saranno parimenti soggetti alle tasse normali di registro gli atti che portano aumento del capitale sociale delle Compagnie, munite di patente di vettore. Le Compagnie che non facciano registrare gli atti di aumento del capitale, dentro i sei mesi dalla loro data, decadranno dalla patente.

A questo articolo il Governo propone che dopo il primo comma sia aggiunto il seguente:

« Tali tasse saranno tuttavia applicate per la parte del capitale impiegato in Italia ».

Ha chiesto di parlare su questo articolo l'onorevole Carlo Ferraris.

FERRARIS CARLO. Sono lieto di avere udita dall'onorevole Presidente la lettura dell'emendamento proposto dal Governo a questo articolo, perchè le ragioni, che sono state addotte dall'onorevole relatore a favore della formula primitiva contenuta nell'articolo, avevano destato in me un sentimento di dispiacere.

A me parve che si volesse con un mezzo indiretto escludere dal servizio dell'emigrazione il naviglio estero.

Infatti la relazione dell'onorevole Falletti dice precisamente così:

« È poi questo provvedimento assai provvido, in quanto tende a favorire, per il trasporto degli emigranti, l'incremento che va prendendo la marina mercantile nazionale, come chiaramente risulta dalle cifre esposte a pagina 129 della relazione del Commissariato sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1908-909 ».

Ed io, a mia volta, domanderei: quando si imponesse, come dispone il progetto, una tassa di registro in proporzione dell'intero capitale, sarebbe conveniente ad una società estera, cito ad esempio il *Norddeutscher Lloyd* che ha un capitale versato di 90 milioni di marchi, e la *Hamburg-Amerika Linie*, che ha un capitale versato di 100 milioni di marchi, il pagare una tassa di registro in proporzione dell'intero capitale per esercitare il trasporto dell'emigrazione italiana? E potrei citare anche altri esempi.

Con quella formula era dunque manifesta la tendenza ad escludere il naviglio estero dal servizio di emigrazione, a dare una protezione non giustificata alla marina italiana.

Ed il curioso si è che, appunto per giustificare questi propositi, si citò un argomento che è una vera condanna dei propositi stessi.

Infatti, non se l'abbia a male l'ottimo relatore e caro amico se critico alquanto la sua relazione, egli in essa così si esprime:

« Come si rileva dalla relazione del Commissariato sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1908-909, la percentuale delle tasse d'imbarco accertate è rappresentata nell'esercizio finanziario 1907-908 da 59.30 per la bandiera italiana e da 40.70 per quella estera in confronto delle percentuali rispettive di 38.47 e 61.53 nell'esercizio 1902-903 ».

Questo in altre parole vuol dire che, nonostante la concorrenza della marina estera, la marina italiana ha chiamato a sé un nu-

mero progressivamente crescente di emigranti italiani, e che la marina estera ne ha trasportato un numero progressivamente più esiguo.

Dunque la concorrenza è stata giovevole alla marina italiana che ora ha una notevole prevalenza sull'estera in quella forma di trasporto. Ma perchè la marina italiana è riuscita a chiamare a sé la maggior parte degli emigranti? Perchè, sotto il pungolo della concorrenza, ha migliorato il naviglio, perchè ha costruito nuovi ed eccellenti piroscafi per gli emigranti, e così gli emigranti vi hanno avuto quel *comfort*, che prima non avevano sulle navi italiane, e che ora invece vi trovano.

Se questo si ottenne in grazia appunto della concorrenza estera, noi non dobbiamo togliere questo pungolo della concorrenza, perchè la marina italiana si riaddeborrebbe e noi torneremmo, tra qualche anno, ad avere dei piroscafi in cattivo stato adibiti a quel servizio.

Aggiungo poi che non è conveniente assicurare il monopolio alle società italiane. Nell'opuscolo sopra il movimento generale della emigrazione italiana, che ho stampato nel 1909, e fu ricordato con tanta benevolenza dal relatore e dall'onorevole Cabrini, del che cordialmente li ringrazio, io avevo preveduta questa tendenza al protezionismo, e, per combatterla, avevo esposto le variazioni annuali gravissime, in più e in meno, che l'emigrazione transoceanica ha avuto dal 1876 a questi ultimi anni, variazioni che superarono in alcuni anni il centomila.

E così io ero venuto, nell'ipotesi che si fosse assicurato alle società nazionali il monopolio nel trasporto degli emigranti, a questa conclusione:

« Siccome è da prevedere che oscillazioni, se non così larghe come nel passato, pur sempre notevoli in più ed in meno nel numero degli emigranti transoceanici si avranno anche in avvenire, ne verrebbe l'inevitabile conseguenza che le società nazionali, dovendo approntare naviglio soltanto pel numero medio prevedibile degli emigranti, si troverebbero obbligate a tener inoperosa grossa parte del naviglio negli anni, nei quali il numero degli emigranti scendesse notevolmente sotto tale media, e sarebbero impotenti a soddisfare pienamente e prontamente il bisogno negli anni, nei quali si spingesse molto più in alto il numero dei nostri, desiderosi di recarsi oltre l'oceano. Danno gravissimo dunque nel primo caso

alle società, nel secondo caso agli emigranti ».

Di fronte a queste circostanze io credo che sarebbe dannoso se si approvasse la proposta, che è stata formulata nel progetto governativo, ed approvo quindi di gran cuore l'emendamento che il Governo stesso ha presentato.

Io pregherei anche il collega Fiamberti di non insistere nella sua proposta, secondo la quale si farebbe per le società estere una distinzione fra la tassa di registro sul capitale sociale, e la tassa di bollo sul capitale stesso.

Egli vorrebbe limitare la tassa di bollo alla parte di capitale destinato alle operazioni in Italia, ma vorrebbe applicare la tassa di registro sull'intero capitale sociale. Ora la tassa più importante è appunto questa, perchè non comprendo per quale occasione od affare debbano in modo speciale le società estere pagare tassa di bollo.

In ogni caso, dal momento che egli crede possibile la separazione tra il capitale totale e la parte destinata alle operazioni in Italia, la accetti per tutte e due le tasse.

Io quindi invito lui e la Camera a dare il suffragio alla nuova proposta formulata dal Governo. Non ho altro a dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora il seguente emendamento dell'onorevole Fiamberti:

Art. 13-bis.

Sostituire il seguente:

« Le Compagnie estere, che a norma dell'articolo 13 abbiano o chiedano patente di vettore, saranno equiparate alle nazionali, sia per quanto riguarda la tassa di registro sul capitale sociale, sia per quanto riflette la tassa di bollo sul capitale stesso, limitata questa alla parte del capitale destinato alle loro operazioni in Italia ».

L'onorevole Fiamberti ha facoltà di svolgere questo suo emendamento.

FIAMBERTI. Io aderirei al desiderio, espresso dal collega onorevole Ferraris Carlo, cioè di proporzionare la tassa di bollo, di circolazione del capitale e di registro sul capitale sociale alle Società estere, che hanno, o che chiedono patente di emigrazione, ma cadiamo in un equivoco, egregio collega, ed io son qui appunto per chiarirlo. La tassa di registro rappresenta l'uno per mille sul capitale sociale, quindi l'*Hamburg Amerika Linie* e il *Norddeutscher Lloyd* paghereb-

bero sui loro cento milioni centomila lire. Quindi non esageriamo. La tassa di registro è cosa da nulla, mentre la tassa di bollo è grave, perchè è del 2,40 per mille; la tassa di registro si paga una volta; la tassa di bollo è di 2.40 per mille, e va pagata tutti gli anni. Dunque, aderirei subito, ma mi dispiace di vedere che l'onorevole Carlo Ferraris forse non è perfettamente al giorno della questione, ed è bene chiarirla. E, per chiarirla, rammentiamo quello che dice la nostra legge fondamentale organica sulla emigrazione.

Sono ammesse a patenti di emigrazione le Compagnie estere riconosciute nel Regno secondo l'articolo 230 del codice di commercio. Ora quest'articolo stabilisce che le Società estere che intendano operare nello Stato debbano registrare il loro atto costitutivo, in primo luogo, ed in secondo luogo che debbano pagare allo Stato italiano anche la tassa di bollo, vale a dire la tassa di circolazione sul capitale sociale in proporzione di quella parte di capitale che, o d'accordo o d'ufficio, il fisco stabilisce come quella destinata alle operazioni in Italia.

Nel 1901 gli onorevoli Pantano e Luzzatti, malgrado le osservazioni di molti avversari, dissero che ragioni di opportunità portavano a favorire le Società estere con una specie di privilegio, che consisteva in ciò: invece di far pagare alle Società estere la tassa di registro su tutto il loro capitale sociale, limitavano questa tassa al massimo di tremila lire. Della tassa di bollo, di circolazione sulle azioni, non se ne parlava.

Naturalmente tutti gli armatori italiani insorsero, perchè dissero che questo era un trattamento di privilegio a favore degli stranieri, e che doveva cessare.

Finalmente troviamo la nostra Giunta generale del bilancio, la quale, con la sua autorità, viene in questa idea di parificare le Società estere alle Società italiane.

Quindi, onorevole Ferraris, lei ha ragione quando si lagna della frase impropria usata dall'onorevole relatore, quando dice: si tratta con questa disposizione di favorire la marina italiana. Non è esatto, non si favorisce nulla. Non si porta qua che un atto di giustizia, di perequazione, non domandiamo privilegi, ma non possiamo sopportare neanche dei privilegi per gli stranieri in nostro danno. Chiariamo bene la situazione delle cose: non favoritismo, dunque, ma giustizia, ma eguaglianza.

Vediamo ora se questo concetto, non esattamente espresso nella relazione, sia

stato tradotto nelle disposizioni dell'articolo 13-bis, quale è formulato. È detto così:

« Le Compagnie estere — le quali non siano già state riconosciute nel Regno secondo gli articoli 230 e seguenti del codice di commercio — quando chiedano patenti di vettore, saranno equiparate alle nazionali per quanto riguarda la tassa di registro sugli atti costitutivi ».

Ora, io domando, e credo che la mia domanda sia logica: le società estere che già hanno patenti di vettore e che si sono uniformate alle disposizioni dell'articolo 230 del codice di commercio, debbono porsi in regola? Prima domanda. E la mia domanda: debbono porsi in regola, è appunto ragionevole, perchè l'articolo non lo dice, e perchè è necessario chiarirlo. (*Interruzioni*).

È appunto per quello che io insorgo!

Seconda domanda. Le società non registrate ancora, per chiedere *ex novo* patenti di vettore debbono uniformarsi alla legge fondamentale del 1901, chiedendo di uniformarsi alle disposizioni dell'articolo 230 del codice di commercio? Secondo punto: che cosa dobbiamo disporre per le tasse di bollo, circolazione sul capitale? Per chiarire queste dubbiezze io avevo formulato il mio articolo così: « Le Compagnie estere che a norma dell'articolo 10 della legge fondamentale organica, abbiano o chiedano di avere patente di vettore, saranno equiparate alle nazionali per quanto riguarda le tasse di registro sul capitale sociale e per quanto riguarda le tasse di bollo sulla circolazione del capitale stesso, limitata questa tassa di bollo alla parte di capitale destinato alle operazioni in Italia ». Io non mi sono occupato del comma relativo all'aumento del capitale, perchè mi sembra una superfluità. Poichè si parla di capitale sociale, il capitale è quello che è; e quando aumenta, viene naturalmente colpito da queste disposizioni. Non mi sono neanche preoccupato del termine perentorio del semestre per l'applicazione della decadenza, perchè mi pare che una volta che le tasse si debbono pagare, se non si pagano, si incorre logicamente nelle pene stabilite.

Io mi auguro e spero che questa perequazione, che questo atto di giustizia, il quale è reclamato da 9 anni, ed è nel pensiero, nel concetto della Giunta del bilancio, sia pure accolto dal Governo, e sia chiarito con una formula (sia la mia, sia di un altro) che rispecchi esattamente tutto quanto in queste disposizioni di legge si vuole consacrare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. L'onorevole Fiamberti ha voluto ricordare le origini delle disposizioni eccezionali fatte in favore della bandiera estera relativamente al pagamento di tasse, allorchè fu discussa e votata la legge del 1901. Io debbo dichiarare che le ragioni le quali allora determinarono tanto me quanto l'onorevole Luzzatti, relatori entrambi del progetto di legge, a prendere e a sostenere quelle determinazioni, furono dettate dalle condizioni in cui si trovava in Italia in complesso il naviglio per l'emigrazione. Il naviglio nazionale era in condizioni così disastrose, così umilianti, ed incapace a poter fronteggiare le necessità dell'emigrazione che noi non ci credemmo autorizzati, con la severità dalla parola fiscale, a poter mettere in fuga la bandiera estera che rendeva in quel momento (e del resto rende anche ora) dei grandi e segnalati servizi all'emigrazione. Ed effettivamente, se io dovessi qui esprimere oggi il mio pensiero, dovrei dire che io ritengo che una equiparazione debba essere fatta. Noi non vogliamo (e lo sostenni l'altro giorno malgrado alcune idee da me carezzate) parlare di monopolio della bandiera nazionale; ma mettiamo la bandiera nazionale sulla stessa linea di concorrenza della bandiera estera nei nostri porti. Non graviamo la mano, onorevole Fiamberti, nè per le tasse di registro, nè per quelle di bollo oggi sul capitale complessivo delle società. Noi non possiamo che equiparare le società straniere a quelle italiane esclusivamente per la parte di capitale da esse impiegato pel servizio dell'emigrazione in Italia; ma quando ci limitiamo a questo siamo nei termini precisi dei trattati di commercio, per l'equità e per l'interesse della marina italiana. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FALLETTI, *relatore*. L'onorevole Ferraris ha voluto fare un appunto alla mia relazione, nella parte in cui si allude al trattamento fiscale per le Compagnie di navigazione estere.

Io osserverò, riferendomi anche a quanto ora ha dichiarato l'onorevole Pantano, e cioè, che le disposizioni della legge del 1901 furono appunto dettate dalla preoccupazione che non esistesse il naviglio nazionale necessario per l'emigrazione, come la disposizione contenuta nel presente disegno di legge, sia motivata dal fatto che questo naviglio è aumentato, e che ora, per il nostro

servizio d'emigrazione, non abbiamo bisogno di ricorrere in così larga misura alla bandiera estera come per il passato.

Questa ragione io ho voluto svolgere nella mia relazione e, per efficacemente dimostrare il mio asserto, era d'uopo che citassi i dati statistici, dai quali risulta quale parte notevole del servizio d'emigrazione sia ora stata acquisita alla bandiera nazionale, in confronto di quella estera.

Questo è l'argomento da me citato, e non credo affatto di essere, con ciò, caduto in contraddizione di sorta.

Per quanto riguarda la tassa da applicarsi al capitale, io faccio notare che, secondo l'articolo 230 del codice di commercio, le società estere costituite in Italia e delle quali si parla in quell'articolo, ai fini delle tasse per la loro costituzione, debbono avere la maggior parte dei loro interessi in Italia.

È questa, la ragione dalla quale è stata dettata la disposizione di legge che esaminiamo e che, agli effetti della tassa di registro contempla tutto il capitale delle Società.

Nondimeno io riconosco per questa parte giusta l'osservazione dell'onorevole Ferraris, e non ho difficoltà a che dopo il primo comma dell'articolo 3 si aggiunga: « altre tasse saranno tuttavia applicate per la parte del capitale impiegato in Italia ».

PRESIDENTE. Ma questo l'ha già proposto il Governo.

FALLETTI, *relatore*. Perciò altro non mi resta a fare, che aderire alla proposta del Governo, in detto senso.

In merito alla proposta fatta dall'onorevole Fiamberti perchè si contempli anche la tassa di bollo, la Giunta non potrebbe prendere nessuna iniziativa.

La Giunta è stata chiamata a riferire sopra un disegno di legge che modifica la legge del 1901, e in questa si parla soltanto della tassa di registro.

In quanto alla prima parte dell'articolo, quella cioè, in cui l'onorevole Fiamberti vorrebbe sopprimere le parole: « le quali non siano già state riconosciute nel Regno ecc. », aggiungendo quelle che sono proposte nel suo emendamento, io ritengo che la dizione dell'articolo, come è stata proposta nel disegno di legge, debba rimanere per affermare che non si intende dare alla disposizione effetto retroattivo. (*Interruzioni*).

La tesi mia e quella dell'onorevole Fiamberti sono perfettamente opposte.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. L'articolo sostitutivo proposto dal collega Fiamberti, in quanto riguarda la limitazione della parte del capitale destinato alle operazioni in Italia, è compreso nella proposta aggiuntiva fatta dal Governo.

Inoltre propone che si estenda alle società estere anche la tassa di bollo oltre quella di registro proposta da noi.

Intendiamo bene che egli vuole alludere alla tassa di negoziazione, inquanto che la semplice tassa di bollo, alla quale accenna il suo emendamento, si riduce a poca cosa.

Ora debbo osservare che noi stiamo trattando l'articolo 13-bis che poi andrà coordinato con il 13 e in questo articolo 13 sono già previste tasse speciali da mille a tremila lire per registrazione delle patenti.

FIAMBERTI. Registro, non bollo.

BERGAMASCO, *sottosegretario di Stato per la marina*. D'altronde in questa materia il Governo intende di procedere per gradi.

Finora non avevamo applicato nessuna delle nostre tasse speciali alle Compagnie estere che si applicano al trasporto degli emigranti dall'Italia.

Ora cominciamo a colpirle colla tassa di registro; vedremo se sarà il caso, in un passo ulteriore, di estendere a queste società le altre tasse. A noi pare eccessivo per il momento di applicare loro di colpo tutta la serie delle nostre tasse.

Per quanto riguarda poi il concetto direttivo, che informa l'emendamento del collega Fiamberti, concetto cioè di protezione, di difesa, di tutela della marina mercantile nazionale di fronte alla concorrenza estera, vi sono già in questo disegno di legge disposizioni sufficienti ed il Governo non crede opportuno per il momento attuale di fare un passo più innanzi. Per ora il Governo ritiene di avere equilibrate le modificazioni alla legge del 1901 per modo da salvaguardare gli interessi legittimi della marina mercantile nazionale, senza nello stesso tempo premere sugli emigranti, con danno dei noli pagati dagli emigranti stessi.

Quindi allo stato delle cose il Governo non può accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Fiamberti e lo prega di ritirarlo, tanto più per la considerazione che questa materia, come la Camera sa, deve essere fra non molto disciplinata con un di-

segno di legge speciale, che è già dinnanzi al Parlamento. Allora sarà forse l'occasione di decidere anche in riguardo a questo punto, perchè si deciderà in modo organico circa la applicazione di tutte le tasse nostre a tutte le società straniere esercenti in Italia. Allora sarà provveduto in modo generale e quindi anche per questo caso.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiamberti insiste nel suo emendamento?

FIAMBERTI. Sono proprio dolente di non poter aderire al desiderio dell'onorevole sottosegretario di Stato alla marina.

Noi trattiamo tutte quante le società estere alla stregua dell'articolo 230. Vengano in Italia! Lavorino in Italia! Perfetta libertà!

Ma paghino una parte almeno delle tasse che paghiamo noi, e questa parte sia proporzionata al capitale che esse destinano alle loro operazioni in Italia.

Ora noi facciamo un'eccezione, o meglio nel 1901, per ragioni che ora sono completamente cessate, abbiamo fatto una eccezione a favore delle Compagnie estere di navigazione.

Questa eccezione, che aveva ragione di essere allora, ha più ragione di essere oggi? No, sotto nessun rapporto!

E allora noi non domandiamo preferenze, non domandiamo privilegi; domandiamo di abolire le preferenze, i privilegi e i favori che fino adesso abbiamo fatto a queste Compagnie estere di navigazione.

A queste Compagnie di navigazione estere, domandiamo parificazione, domandiamo giustizia distributiva, giustizia giusta. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina non può a meno di riconoscere la verità di questa mia affermazione e perciò ha detto che, in un progetto avvenire, si provvederà.

Ma non dovete provvedere a nulla; c'è il codice di commercio, c'è la legge che dispone perchè le società estere debbano essere trattate secondo i criteri più liberali che si possano immaginare e che abbiamo per i primi adottato nella nostra legislazione. Ma ora dobbiamo cessare dal favorire gli stranieri a danno della nostra marina. Imperocchè abbiamo sentito, durante un anno, lamentare le sorti della marina nostra ed adesso veniamo a confermare, ad aggravare uno stato di privilegio a favore degli stranieri.

PRESIDENTE. Onorevole Fiamberti, ella sa che non si può parlare due volte sullo stesso argomento. La prego di limi-

tarsi a dire se mantiene o no il suo emendamento.

FIAMBERTI. Finisco subito. Mi permetta di chiarire il mio concetto. Siccome aderisco all'emendamento dell'onorevole Pantano...

PRESIDENTE. L'onorevole Pantano non ha presentato nulla.

FIAMBERTI. Allora lo presenterò io. Quest'emendamento consiste nel sostituire alle parole « limitata a questa » l'altra « limitatamente ». Vuol dire che io accetto l'opinione di parecchi colleghi, nel senso che, tanto la tassa di registro, che quella di circolazione, siano proporzionate al capitale destinato alla bandiera italiana.

PRESIDENTE. Devo pregare gli onorevoli deputati di ricordarsi che gli emendamenti, per essere sottoposti all'approvazione della Camera, quando sono presentati nella stessa seduta, debbono avere la firma di dieci deputati; eccetto che Governo e Commissione non li facciano propri.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Una brevissima dichiarazione di voto, a nome mio e dei miei amici. Noi non voteremo questo emendamento, perchè riteniamo che il progetto, nel testo concordato tra la Commissione e il Governo, già attenuti le condizioni « di favore » che furono fatte alla bandiera estera dalla legge del 1901. Intendiamoci bene; parlando di « bandiera » non intendiamo affatto di parlare di poesia della bandiera, ma bensì della prosa degli interessi di un gruppo di capitalisti di là e di un gruppo al di qua delle Alpi. È questione puramente economica. Ora non crediamo che la legge del 1901, colle condizioni di favore fatte alla bandiera estera, abbia voluto a questa fare un regalo ma determinare una forza di concorrenza a difesa dei lavoratori e degli emigranti italiani. Ora, se noi non possiamo consentire in questa richiesta che oggi si fa con questo emendamento, è perchè pensiamo che sia indispensabile una concorrenza della bandiera estera nella difesa e nell'interesse degli emigranti italiani e non nell'interesse della bandiera estera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

FACTA, ministro delle finanze. Vorrei pregare l'onorevole Fiamberti di non insistere nel suo emendamento. Egli sa che è stato presentato un disegno di legge, che regola tutta la materia del bollo e registro, anche in confronto delle società estere. Lasciamo perciò l'articolo com'è, anche per le ragioni addotte dall'onorevole Cabrini, per non

turbare l'armonia di questa legge, con una disposizione fiscale, la quale può avere delle ripercussioni. Quando la nuova legge sul registro verrà in discussione alla Camera, potremo in essa introdurre tutte le norme che si riferiscono anche a queste società estere.

Lasciamo dunque (di questo faccio viva preghiera all'onorevole Fiamberti) la questione impregiudicata.

PRESIDENTE. Onorevole Fiamberti, il Governo non accetta il suo emendamento.

Lo mantiene o lo ritira?

FIAMBERTI. Prendo atto delle dichiarazioni formali del Governo di esaminare e di portare alla Camera questa questione o in occasione della legge prossima sui servizi marittimi o in occasione della discussione del disegno di legge relativo alle tasse di registro e bollo.

PRESIDENTE. Rimane dunque l'articolo 13-bis come era proposto con l'aggiunta presentata dal Governo, nella quale per altro invece di « tali tasse » bisognerà dire « tale tassa sarà, ecc. ».

Pongo a partito quest'articolo con l'aggiunta così modificata.

(È approvato).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giusso a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

GIUSSO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Studio di provvedimenti per promuovere l'irrigazione.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

PRESIDENTE. Proseguendo nella discussione del disegno di legge sull'emigrazione passiamo all'articolo 13-ter.

Art. 13 ter.

Le licenze consolari di cui all'articolo 19 del regio decreto 14 marzo 1909, n. 130, sono sottoposte alla tassa di centesimi dieci per ogni tonnellata di stazza netta: l'importo di tale tassa, come delle ammende previste dal presente articolo, sarà devoluto integralmente al fondo dell'emigrazione.

Il capitano del piroscafo che, senza essere munito di licenza consolare, trasporti emigranti di ritorno al di sopra di cinquanta, andrà soggetto ad una ammenda di cento lire per ciascuno di essi. La stessa pena si applica anche al capitano che, in un porto non transoceanico, abbia ricevuto, per trasbordo da altri piroscafi sprovvisti di licenza consolare, emigranti di ritorno diretti nel Regno.

In caso di inosservanza di alcuna delle condizioni prescritte nella licenza, l'ammenda è di lire venti per ogni emigrante di ritorno.

All'applicazione di dette ammende è estesa la competenza del capitano di porto di arrivo del piroscafo, stabilita dall'articolo 443 ultimo alinea del Codice della marina mercantile. Contro la decisione del capitano di porto si può ricorrere dentro venti giorni dalla notificazione di essa, alla Corte d'appello.

Il capitano cui sia contestata alcuna delle contravvenzioni previste dal presente articolo, deve depositare presso la regia Capitaneria l'ammontare delle relative ammende. Fino a che tale deposito non sia stato eseguito, al piroscafo non sarà concesso di partire dal porto di approdo nel Regno.

(È approvato).

Art. 13-quater.

Il Governo del Re, quando lo ritenga opportuno, potrà sospendere temporaneamente ogni nuova iscrizione di piroscafi su patente di vettore, per tutte o per alcune linee, e con determinate modalità. Il provvedimento sarà preso con decreto reale, su deliberazione del Consiglio dei ministri, sentito il parere del Consiglio dell'emigrazione.

Di questo articolo gli onorevoli Cabrini, Quaglino, Turati e Girardini propongono la soppressione o quanto meno:

In via subordinata aggiungere:

« Il regio decreto dovrà essere presentato al Parlamento entro 15 giorni dalla data della sua pubblicazione, e accompagnato da relazione.

L'onorevole Cabrini ha facoltà di parlare.

CABRINI. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ieri ha detto le ragioni per le quali il Governo non erede di consentire in questa mia proposta, a cui io avevo accennato in sede di discussione ge-

nerale. Sarebbe per ciò un far perdere tempo alla Camera rinnovare la discussione. Io non insisto nella proposta di soppressione, e confido che il Governo voglia accettare il comma aggiuntivo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina ha facoltà di parlare.

BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina. Ringrazio l'onorevole Cabrini di avere ritirato la sua proposta di soppressione dell'articolo 13-*quater* e dichiaro, come già ho accennato ieri nella discussione generale, che il Governo accetta l'aggiunta da lui proposta in via subordinata, vale a dire che « il regio decreto dovrà essere presentato al Parlamento entro quindici giorni dalla sua pubblicazione ed accompagnato dalla relazione ».

PRESIDENTE. Metto a partito l'articolo 13-*quater* con l'aggiunta proposta dall'onorevole Cabrini ed accettata dal Governo e della quale ho data lettura.

(È approvato).

Art. 16-bis.

Ogni provvedimento di assenso da parte del Commissariato alle proposte dei vettori per nomina di rappresentanti, sarà sottoposto al pagamento di una tassa di concessione di lire 50 che sarà attribuita integralmente al Fondo per l'emigrazione.

A quest'articolo vi era un ordine del giorno dell'onorevole Cabrini, che però lo ha ritirato.

Non essendovi osservazioni pongo a partito l'articolo 16-*bis*.

(È approvato).

Art. 28.

È dovuta dai vettori, una tassa di lire otto per ogni posto intero di emigrante, quattro per ogni mezzo posto e due per ogni quarto di posto.

I passaporti rilasciati, sia all'interno che all'estero, agli emigranti non contemplati nell'articolo 6 della legge, saranno sottoposti ad una tassa di lire due, applicata e riscossa nei modi determinati dal regolamento, e dalla quale saranno esentati i minori dei quindici anni e coloro che, con le norme da stabilirsi nello stesso regolamento sieno riconosciuti indigenti. Però gli atti necessari pel rilascio dei passaporti ai detti emigranti ed alle loro famiglie saranno esenti dalla tassa di bollo e da ogni altra tassa, a norma del capoverso dell'articolo 5.

Il ricavato delle tasse e dei contributi di cui al presente articolo, come pure le tasse

di patente, le pene pecuniarie ed in genere ogni altro reddito o provento dipendente dalla legge e dal regolamento sull'emigrazione, sono versati alla Cassa depositi e prestiti ed attribuiti al Fondo per l'emigrazione.

Questo Fondo sarà investito in titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, nella parte di esso che non sia devoluta a soddisfare le spese pel servizio dell'emigrazione.

La parte a ciò destinata è tenuta dalla Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero al saggio d'interesse dei depositi volontari e calcolato a tenore dell'articolo 44 del regolamento 9 dicembre 1875, n. 2802.

I prelevamenti da questo conto corrente sono disposti dal Commissario generale, e sono assegnati esclusivamente a vantaggio dell'emigrazione tanto all'interno che all'estero.

Il bilancio del Fondo per l'emigrazione, sul quale graveranno le spese pel Commissariato, e pei servizi ad esso attinenti, verrà presentato ogni anno dal ministro degli affari esteri, al Parlamento, che lo esamina e lo vota separatamente.

Alla gestione di questo bilancio sono estese, nei modi che saranno determinati dal regolamento, le disposizioni vigenti sull'amministrazione e contabilità dello Stato e quelle sulla vigilanza, sul controllo e sulla giurisdizione contenziosa della Corte dei conti.

Il Fondo per l'emigrazione è messo sotto la vigilanza di una Commissione permanente, composta di tre senatori e di tre deputati, da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascuna Sessione. Essi continueranno a far parte della Commissione anche nell'intervallo tra le Legislature e le Sessioni. La Commissione pubblicherà ogni anno una relazione che sarà presentata al Parlamento dal ministro degli affari esteri.

A quest'articolo il Governo ha presentato un emendamento sostitutivo al secondo comma ed una aggiunta all'ultimo comma, di cui do lettura...

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, mi lasci leggere prima.

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. È appunto per risparmiare a lei di leggere. Il Governo dichiara che ritira gli emendamenti proposti ed accetta al secondo comma l'emendamento proposto dagli onorevoli Baslini, Rubini ed altri.

PRESIDENTE. Sta bene. C'è però una sostituzione al primo comma. degli onorevoli Cabrini, Quaglino, Turati e Girardini, in questo senso:

« Lo Stato reintegrerà annualmente il fondo della emigrazione delle somme spese per la assistenza agli emigranti, non contemplate nell'articolo 6 della legge ».

L'onorevole Cabrini ha facoltà di svolgere questo suo emendamento.

CABRINI. Io non insisto nella mia proposta sostitutiva al primo capoverso dell'articolo 28, sebbene più che mai convinto della bontà del principio informatore dell'emendamento nostro: e cioè, che le spese della legislazione del lavoro non debbano mai essere caricate soltanto sul gruppo degli operai a cui una data legge giovi; ma debbano invece essere sostenute dalla collettività.

Ad ogni modo, dopo le esplicite dichiarazioni del Governo, nelle quali udimmo ieri essere consenzienti gli onorevoli Tedesco e Di San Giuliano, e dalle quali risulta che il Governo non potrebbe addossarsi un solo centesimo per questa spesa, non insisto nella proposta nostra; ma, nello stesso tempo, non potrei consentire in nessun'altra delle proposte che venissero a violare il principio fondamentale da noi sostenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ha proposto il seguente emendamento:

« Sostituire al secondo comma :

Le concessioni o rinnovazioni di licenze agli imprenditori o arruolatori saranno sottoposte ad una tassa di lire 10; le registrazioni dei contratti scritti tra imprenditori e operai ad una tassa di lire 1; e le sentenze dei collegi di probiviri saranno sottoposte ad una tassa di lire 1 per le controversie sino a lire 100; di lire 3 da lire 101 a 300; e di lire 5 per le controversie superiori alla somma di lire 300 ».

Ma mi pare difficile che il Governo possa accettare questo emendamento, dopo che ha accettato quello dell'onorevole Baslini ed altri.

MORPURGO. Perfettamente. Mi associo all'emendamento Baslini, Rubini ed altri che è stato firmato anche da me, quindi non insisto nel mio.

PRESIDENTE. Do lettura dell'emendamento degli onorevoli Baslini, Rubini, Marazzi, Ancona, Morpurgo, Bignami, Paniè, Ciruolo, Abbiate, Nava Cesare:

« Sostituire al secondo comma :

« Gli emigranti che, a scopo di lavoro, si recano per ferrovia all'estero fruiranno di speciali facilitazioni di viaggio sulle ferrovie italiane e di quelle che eventualmente fossero concordate colle Amministrazioni estere, purchè si facciano rilasciare alla stazione di partenza, contemporaneamente al biglietto di viaggio, una tessera della validità di un anno e del valore di una lira.

« L'ammontare del prezzo delle tessere sarà versato dalla Amministrazione ferroviaria al Fondo dell'emigrazione.

« Con decreto reale, promosso del ministro dei lavori pubblici di accordo con quello degli esteri, saranno stabilite le facilitazioni ferroviarie alle quali l'emigrante avrà diritto e determinate le norme di tali concessioni ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Baslini.

BASLINI. Dal momento che il Governo non intende di contribuire direttamente al Fondo per l'emigrazione, ho presentato, di accordo con l'onorevole Rubini, l'emendamento di cui si tratta, in relazione alla proposta subordinata da me svolta durante la discussione generale, e ringrazio l'onorevole ministro di averlo accettato. Osservo però, che quanto è scritto nel secondo capoverso di esso, già si legge nel terzo capoverso dell'articolo 28 secondo il testo proposto dal Governo; per cui dal mio emendamento bisognerebbe togliere le parole che dicono: « L'ammontare del prezzo delle tessere sarà versato dall'Amministrazione ferroviaria al Fondo dell'emigrazione ».

D'altra parte il terzo capoverso dell'articolo 28 potrebbe essere semplificato così: « Il ricavato delle tasse, ecc., ed in genere ogni altro reddito, ecc., sono devoluti al Fondo per l'emigrazione », come si è già detto all'articolo 13-ter, primo comma, che abbiamo votato testè, ove appunto si legge: « sarà devoluto integralmente al Fondo dell'emigrazione ».

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Sarà meglio dire: sarà attribuito al Fondo dell'emigrazione.

BASLINI. Attribuito o devoluto, non m'importa. Ho detto: devoluto, perchè questa parola è stata già usata nell'articolo 13-ter.

PRESIDENTE. Questa è un'altra proposta, che però non è presentata regolarmente. Si dovrebbero inoltre togliere le parole: « versati alla Cassa depositi e prestiti », e si dovrebbe dire: « sono attribuiti al Fondo per l'emigrazione ».

BASLINI. Sta bene. Ripeto che avevo usato il verbo devolvere, perchè era già stato usato nell'articolo 13-ter.

FALLETTI, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLETTI, *relatore*. A proposito di questo emendamento, devo dichiarare che ieri svolsi le ragioni per cui la Giunta del bilancio aveva creduto, dopo che fu presentato l'emendamento del Governo per una sopratassa di lire due sui biglietti ferroviari, di mantenere la sua deliberazione precedente, favorevole alla tassa dei passaporti.

L'emendamento che riduce la sopratassa da lire due a una lira non è stato esaminato dalla Commissione. Per accordo preso col presidente della Giunta, dichiaro che, su questa proposta, i commissari non votano in nome collettivo, ma si riservano ciascuno la propria libertà di azione. Io voterò a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ma dove sono questi altri membri della Giunta che vorrebbero votare singolarmente?

FALLETTI, *relatore*. Ho voluto dire che la Commissione non si è pronunziata.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, c'è un ordine del giorno della Commissione a questo articolo 28.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. È assorbito.

FALLETTI, *relatore*. Lo svolsi ieri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Vorrei pregare il relatore di riflettere che l'ordine del giorno, di cui si parla, relativo alle facilitazioni ferroviarie, è assorbito nell'emendamento dell'onorevole Baslini.

Era logico che l'onorevole relatore nella discussione generale lo mantenesse, poichè egli allora proponeva di conservare la tassa di due lire sui passaporti; ma oggi che si è preferito il sistema delle tessere ferroviarie con le facilitazioni domandate in quell'ordine del giorno, evidentemente esso non ha più ragione di essere. Quindi il Governo prega la Giunta di ritirarlo, perchè si è già soddisfatto al suo desiderio in modo ancora più efficace che con un ordine del giorno, cioè, con una disposizione di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

FALLETTI, *relatore*. Poichè nel senso si intende l'emendamento che, in corrispettivo della sopratassa saranno accordate le facilitazioni di viaggio chieste dalla Giunta, questa non ha ragione di insistere nel suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Morpurgo...
MORPURGO. Non insisto.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 28 rimane così formulato:

Art. 28.

È dovuta dai vettori, una tassa di lire otto per ogni posto intero di emigrante, quattro per ogni mezzo posto e due per ogni quarto di posto.

Gli emigranti che, a scopo di lavoro, si recano per ferrovia all'estero fruiranno di speciali facilitazioni di viaggio sulle ferrovie italiane e di quelle che eventualmente fossero concordate colle Amministrazioni estere, purchè si facciano rilasciare alla stazione di partenza, contemporaneamente al biglietto di viaggio, una tessera della validità di un anno e del valore di una lira.

Con decreto reale, promosso dal ministro dei lavori pubblici di accordo con quello degli esteri, saranno stabilite le facilitazioni ferroviarie alle quali l'emigrante avrà diritto e determinate le norme di tali concessioni.

Il ricavato delle tasse e dei contributi di cui al presente articolo, come pure le tasse di patente, le pene pecuniarie ed in genere ogni altro reddito o provento dipendente dalla legge e dal regolamento sull'emigrazione, sono attribuiti al Fondo per l'emigrazione.

Questo Fondo sarà investito in titoli di Stato, o garantiti dallo Stato, nella parte di esso che non sia devoluta a soddisfare le spese pel servizio dell'emigrazione.

La parte a ciò destinata è tenuta dalla Cassa depositi e prestiti in conto corrente fruttifero al saggio d'interesse dei depositi volontari e calcolato a tenore dell'articolo 44 del regolamento 9 dicembre 1875, n. 2802.

I prelevamenti da questo conto corrente sono disposti dal Commissario generale, e sono assegnati esclusivamente a vantaggio dell'emigrazione tanto all'interno che all'estero.

Il bilancio del Fondo per l'emigrazione, sul quale graveranno le spese pel Commissariato, e pei servizi ad esso attinenti, verrà presentato ogni anno dal ministro degli affari esteri, al Parlamento, che lo esamina e lo vota separatamente.

Alla gestione di questo bilancio sono estese, nei modi che saranno determinati dal regolamento, le disposizioni vigenti sull'amministrazione e contabilità dello Stato e quelle sulla vigilanza, sul controllo e sulla

giurisdizione contenziosa della Corte dei conti.

Il Fondo per l'emigrazione è messo sotto la vigilanza di una Commissione permanente, composta di tre senatori e di tre deputati, da nominarsi dalle rispettive Camere in ciascuna Sessione. Essi continueranno a far parte della Commissione anche nell'intervallo tra le Legislature e le Sessioni. La Commissione pubblicherà ogni anno una relazione che sarà presentata al Parlamento dal ministro degli affari esteri.

Metto a partito l'articolo così formulato.

(È approvato).

L'onorevole Morpurgo propone di sostituire all'articolo 29 della legge il seguente articolo del quale do lettura:

Art. 29.

Sostituire all'articolo 29 della legge il seguente:

Ai fini del presente articolo sono considerati emigranti continentali quelli non compresi nell'articolo 6 della legge.

Chiunque arruoli, conduca o mandi all'estero operai emigranti continentali per impiegarli in lavori od imprese, deve essere munito di licenza rilasciata dal prefetto della provincia nella quale ha luogo l'arruolamento, nei modi e sotto le condizioni indicate dal regolamento e sentito il parere degli Istituti di patronato locale o della Commissione provinciale.

Nei rapporti tra imprenditori e operai emigranti continentali che si stipulano in patria e hanno esecuzione all'estero, è obbligatoria la stipulazione di un contratto scritto, da compilarsi colle modalità fissate dal regolamento.

Gli emigranti continentali ed i loro assuntori d'opera potranno promuovere azione per la conciliazione o la decisione di tutte le controversie indicate nell'articolo 8 della legge sui probiviri non eccedenti il valore di lire 500 innanzi ai collegi dei probiviri che saranno costituiti nelle sedi di pretura su parere del Commissariato secondo le modalità fissate dalla legge 15 giugno 1895 dalla quale saranno regolati.

La competenza per territorio di detti collegi sarà determinata dal luogo del contratto, se avviene in Italia, con le regole generali se all'estero.

Il termine utile per adire a tali collegi

sarà di sei mesi dal giorno della cessazione del lavoro.

Gli assuntori d'opera in caso che gli emigranti continentali arruolati siano diretti in Stati ove manchi l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni, sono tenuti a provvedere alla stessa in conformità alla legge italiana.

Il Ministero degli affari esteri potrà destinare ispettori di emigrazione, oltre che nei paesi transoceanici, anche nei principali centri di emigrazione continentale.

Gli istituti di patronato e le Commissioni provinciali eserciteranno i loro uffici anche a favore della emigrazione continentale.

Però l'onorevole Morpurgo, presenta ora insieme con l'onorevole Cabrini, il seguente ordine del giorno che, pare, dovrebbe sostituire l'articolo che ho letto.

« La Camera confida che il Governo, insieme al disegno di legge per la riforma delle Commissioni arbitrali, presenterà norme intese a disciplinare: 1° le concessioni delle licenze agli imprenditori arruolatori; 2° i contratti tra imprenditori e operai. 3° l'assicurazione contro gli infortuni degli operai diretti verso Stati ove manchi l'assicurazione obbligatoria ».

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di parlare.

MORPURGO. Giacchè l'onorevole ministro ha dichiarato ieri alla Camera di voler presentare un disegno di legge col quale disciplinerà molte delle materie di cui si parla nel mio articolo 29, e precisamente e più che tutto per quanto ha tratto alla istituzione del probovirato a favore degli emigranti, io non ho più motivo di insistere nel mio articolo 29 sostitutivo. Ed invece, insieme con l'onorevole Cabrini ho presentato e raccomando alla Camera l'ordine del giorno del quale è stata data lettura, e che è accettato dal Governo.

Quest'ordine del giorno chiede discipline: primo, per la concessione delle licenze agli imprenditori ed arruolatori (e qui, io confido che l'onorevole ministro vorrà riprendere in esame anche la proposta della tassazione sulle licenze, la quale più che un fine fiscale avrebbe, secondo me, un ufficio moralizzatore, come ho detto ieri, a vantaggio degli operai emigranti); secondo, l'ordine del giorno chiede discipline sui contratti tra imprenditori ed operai.

Io credo che sia già oggi nel pensiero del ministro di voler imporre il contratto scritto, il solo che possa dare garanzie agli emigranti.

Ma, rispetto a questa disposizione, io manterrò la domanda che sia compresa la disposizione stessa nella proposta che l'onorevole ministro starà per fare, quando egli non accettasse già quest'oggi l'aggiunta della lettera *n* all'articolo 32 *bis*.

Dunque se l'onorevole ministro accetterà a suo tempo la disposizione proposta da me e dall'onorevole Cabrini alla lettera *n* dell'articolo 32-*bis*, non vi sarà più ragione d'insistere, perchè questo provvedimento faccia parte delle proposte legislative; diversamente insisteremo perchè esso faccia parte di quelle disposizioni.

Terzo: domandiamo che le discipline che si invocano abbiano a riguardare anche le assicurazioni contro gli infortuni degli operai diretti verso Stati ove manchi l'assicurazione obbligatoria.

Questa nostra domanda non ha bisogno di essere illustrata e spero che tutta la Camera, rendendosi conto della importanza e della necessità di imporre quest'obbligo, vorrà approvare l'ordine del giorno da noi proposto. E non aggiungo altro.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Non solamente dichiaro di accettare l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Morpurgo e Cabrini, ma dichiaro fin d'ora che vedo con particolare simpatia due delle proposte che esso contiene, cioè quella relativa al contratto scritto e quella relativa all'assicurazione obbligatoria.

Aggiungo poi che a suo tempo accetterò tanto il comma *m* quanto il comma *n* proposto rispettivamente dagli onorevoli Cabrini e Morpurgo all'articolo 32-*bis*.

MORPURGO. La ringrazio.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Morpurgo ha ritirato il suo emendamento; proponendo insieme con l'onorevole Cabrini un ordine del giorno, che è stato accettato dal Governo, e del quale ho dato lettura.

Lo metto a partito.

(È approvato).

Veniamo all'articolo 32-*bis*.

Il regolamento sull'emigrazione - fermo restando il disposto dell'articolo 32 della

legge 31 gennaio 1901, n. 23 - determinerà pure:

a) il numero e il grado dei medici da adibirsi ai servizi dell'emigrazione, il modo di costante integrazione di detto numero, i periodi di servizio e le cariche direttive;

b) le modalità per la ripartizione della pensione agli ufficiali medici tra l'Amministrazione della marina ed il Fondo per l'emigrazione, in ragione della somma totale degli stipendi che ciascuno di tali enti abbia corrisposto agli ufficiali stessi, tenendo conto dei periodi di navigazione compiuti al servizio delle due Amministrazioni;

c) le attribuzioni dei medici militari a bordo delle navi, il loro trattamento, l'ammontare delle competenze loro dovute ed ogni altro obbligo del vettore;

d) i modi per provvedere al servizio sanitario e di sorveglianza a bordo delle navi in caso di deficienza di medici della regia marina;

e) le norme per la determinazione, in modo permanente, della cabina pel regio commissario a bordo di ogni piroscafo in servizio di emigrazione;

f) le modalità per gli incarichi ai regi commissari del servizio di leva all'estero e di altri servizi speciali;

g) le norme per disciplinare l'espatrio dei minorenni a scopo di lavoro;

h) le norme per la costituzione del Comitato permanente da eleggersi nel Consiglio dell'emigrazione e le funzioni di esso;

i) i mezzi e le modalità per provvedere all'ordinamento delle pensioni degli impiegati del Commissariato, con decorrenza dal giorno dell'assunzione in servizio, ed alla liquidazione di esse, mediante uno speciale fondo, amministrato e gestito dalla Cassa depositi e prestiti;

l) le norme per disciplinare tutto quanto attiene alle assicurazioni degli emigranti.

Su quest'articolo ha chiesto di parlare l'onorevole Beltrami. Ne ha facoltà.

BELTRAMI. Ho chiesto di parlare sull'articolo 32 *bis* perchè sono veramente meravigliato che, mentre la questione che riguarda gli infortuni degli emigranti è gravissima e tale che dovrebbe richiamare la maggiore attenzione del Parlamento, e mentre su tale argomento importantissimo si è scritto a lungo così nella relazione del ministro come in quella della Commissione, niente si sancisce nella legge, e col comma *l*) di questo articolo si domanda tutto quanto s'attiene agli infortuni, al regolamento.

È un fatto che in sede di legge, si sono

disciplinate molto dettagliatamente altre questioni di minore importanza che non sia quella dell'assistenza agli emigranti in caso di infortuni: ed io chiedo se sia anche costituzionalmente corretto, il demandare al regolamento le basi fondamentali di questa materia, così importante?

Il regolamento può bensì determinare le norme necessarie per applicare i principii che nella legge il Parlamento ha creduto di sancire, ma non può il regolamento sostituirsi alla legge.

Nell'articolo 7 della legge in discussione dopo avere regolato l'istituto del Commissariato per l'emigrazione, dite che i commissari saranno nominati secondo le norme determinate dal regolamento; ed è giustissimo, perchè questi sono i dettagli ed essi formano oggetto di regolamento.

Così nei riguardi del Consiglio dell'emigrazione, dopo aver sanciti principii di diritto, secondo i quali deve funzionare, si domanda al regolamento la scelta dei membri, ed anche questo è giusto. Lo stesso dicasi dell'articolo 11, il quale accenna alle norme, che saranno determinate dal regolamento, nei riguardi del servizio medico a bordo; ma dopo di avere stabilite nella legge le attribuzioni fondamentali di detto servizio. E così via, via, in tutte le altre parti della legge abbiamo l'articolo, che sancisce i principii, in base ai quali si vuol risolvere questa o quella questione; e solo si demanda al regolamento lo stabilire le norme di dettaglio per la pratica applicazione.

Ora, l'aver confinato nell'ultimo comma dell'articolo 32-bis col quale la si domanda al regolamento, la materia che riguarda gli infortuni, mi ha fatto dolorosa impressione. Ho paura che si intenda in tale guisa di non far nulla; e che si mandi la questione da Erode a Pilato.

Il Commissariato per l'emigrazione nella seduta del 2 dicembre 1907, su proposta dell'onorevole Nitti, disse: « bisogna provvedere seriamente alla tutela degli emigranti nei riguardi della assicurazione. Si deve tutelarli tanto in viaggio, in caso di morte ed in caso di invalidità permanente o parziale; come si deve tutelarli al luogo di arrivo di fronte alla reiezione ed alla disoccupazione ». Ed, allora, nella seduta del 7 aprile 1908, l'ispettore Giuffrida presentò una relazione, indicando tutti i gravi inconvenienti, per cui gli emigranti, in fatto di assicurazione, cadono nei tranelli degli istituti privati di speculazione, i quali con

le famose clausole contenute nelle polizze, distruggono completamente il contratto di assicurazione; e l'emigrante dopo avere pagato il premio, in caso d'infortunio non viene indennizzato!

L'ispettore Giuffrida alla sua relazione unì un apposito schema di assicurazione, accennato anche nella relazione dell'attuale disegno di legge; ed il giorno 10 aprile, quello schema di assicurazione fu approvato ad unanimità dal Consiglio di emigrazione. In allora il presidente del Consiglio di emigrazione senatore Bodio, diceva testualmente: « questo progetto di massima sarà comunicato al ministro per la sua approvazione, perchè, ove lo creda opportuno ne faccia oggetto in apposito disegno di legge (è tale, onorevoli colleghi, l'importanza della tutela degli emigranti in materia di infortuni, che si diceva allora di fare un apposito disegno di legge, non di confinare la materia nel regolamento) oppure, aggiungeva l'onorevole Bodio, si introduca un'aggiunta nel progetto di riforma della legge sulla emigrazione, che sta dinanzi alla Camera dei deputati ». Dunque il Consiglio della emigrazione aveva compilato un progetto di legge, a tutela degli emigranti per gli infortuni; ed aveva chiamato l'attenzione del Governo sopra detto progetto, perchè provvedesse o con un apposito disegno di legge, o introducendo nell'attuale disegno di legge delle norme speciali. Invece non si è provveduto assolutamente in nessun modo. Se non fosse per non abusare dell'attenzione della Camera, potrei dimostrare che si sono introdotti nella legge dettagli, che avrebbero potuto far parte del regolamento; ed invece, in sede di legge, non si è sancito nulla, per questa importantissima materia degli infortuni. Vorrei, pertanto, delle dichiarazioni in proposito, dall'onorevole ministro; vorrei conoscere almeno i principii fondamentali, ai quali si ispirerà il regolamento. Certo sarebbe molto più corretto, che vi fosse un articolo di legge che sancisse come il legislatore intenda provvedere, alla tutela degli emigranti in caso di infortuni; salvo demandare al regolamento le modalità per l'esplicazione.

Noti, onorevole ministro, che, ad esempio, nell'America, ed ella lo sa, non vi è l'assicurazione obbligatoria ed i nostri poveri emigranti debbono ivi, in mancanza dell'assicurazione, ricorrere ai tribunali per domandare delle indennità a base della responsabilità civile secondo il diritto comune.

Per me l'emigrante, fino dal momento in

cui sale sul bastimento per andare in America, è già sul lavoro, per quel che riflette l'infortunio sul lavoro. Come la giurisprudenza ha stabilito che è infortunio sul lavoro quello che coglie l'operaio lungo il cammino, mentre si reca a lavorare, a magari due o tre chilometri di distanza dalla propria abitazione; così è infortunio sul lavoro quello che coglie l'emigrante sul bastimento, perchè non s'imbarca per divertimento, ma per andare a lavorare; e quindi si dovrebbe provvedere alla sua assicurazione fino dalla sua partenza. E credo che l'unica soluzione sarebbe di fare, come ben proponeva l'onorevole Nitti, nel Consiglio d'emigrazione, che nella tassa d'imbarco si comprenda il premio di assicurazione; di guisa che ogni emigrante, nell'imbarcarsi, col pagare la quota d'imbarco, sia assicurato.

È talmente necessaria l'assicurazione per gli emigranti, che essi sono spesso assaliti, come dissi, da quei privati speculatori, così bene descritti nella relazione dell'ispettore Giuffrida; i quali mentre carpiscono all'emigrante il premio di assicurazione, gli rilasciano una polizza colle famose clausole, che distruggono il diritto all'indennità; e su ciò richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro.

Per quanto poi si fa presentemente a tutela degli emigranti, mi basterebbe leggere una lettera della Camera del lavoro di Lugano giunta proprio di questi giorni. In essa si dice che « la tutela per gli infortunati e gli emigranti in genere, è demandata ai Consolati, ed agli addetti all'emigrazione, ma che questi non vi provvedono, mentre vi provvedono attualmente le organizzazioni operaie, come possono; e non sarà provveduto come si deve, fino a che noi deputati socialisti non saremo riusciti a strappare una legge al Governo, che non si limiti ad istituire gli addetti, ma che ne regoli anche le funzioni ».

Perchè voi avete creduto di risolvere la questione dell'assistenza agli emigranti nominando degli addetti all'emigrazione; ma noi possiamo portarvi la prova che i vostri addetti ed i vostri consoli molte volte quando ricevono qualche reclamo, qualche istanza, da operai che per infortuni sul lavoro o per altre pratiche domandano di essere assistiti, le pratiche stesse vengono rimesse a società private. E così io oggi rispondo all'invito formale, rivoltomi, l'altro giorno qui alla Camera, dall'onorevole Baslini.

Egli m'invitò formalmente a precisare quali erano le accuse che io potevo muovere a quella società di assistenza per gli emigranti che è l'Opera pia Bonomelliana. Orbene, noi ci troviamo nella condizione che i consoli ed i regi addetti all'emigrazione, in materia di infortuni, molte volte non fanno altro che girare gli emigranti infortunati o i loro aventi diritto, i loro parenti all'Opera pia Bonomelliana; la quale, per quanto si dice sia benemerita in altri campi, su questo degli infortuni assolutamente non può disimpegnare seriamente un'efficace tutela ed assistenza.

Quando io l'altro giorno ho parlato alla Camera...

PRESIDENTE. Ma onorevole Beltrami, ella esce dall'argomento. Siamo all'articolo 32-bis.

BELTRAMI. Ha ragione, onorevole Presidente; ma sono stato costretto a prendere occasione da quest'articolo 32 bis, appunto perchè, come dissi sino dal principio, la legge non ha pensato di introdurre degli appositi articoli, sui quali si sarebbe potuto fare una larga e proficua discussione intorno alla questione importantissima degli infortunii, che capitano ai nostri poveri fratelli emigranti!

Ad ogni modo concludo ricordando alla Camera che dall'Opera pia Bonomelliana, dopo la mia interrogazione sulla tutela degli emigranti al traforo del Loetchsberg mi si scrisse dicendo: ma come, voi vi lamentate della mancanza di assistenza per gli emigranti in fatto di infortuni sul lavoro?

Noi abbiamo già là un paio di missionari, e come ciò non bastasse, adesso ne manderemo un altro.

Ora, io dico al Governo italiano che i missionari saranno capaci di recitare delle preghiere religiose, saranno anche capaci come le monache (io non sono un settario per disconoscere il bene da qualunque parte esso venga) di prestare la loro opera di assistenza negli ospedali, nelle scuole e negli asili; ma venirmi a proclamare che all'estero non è necessaria l'assistenza degli infortunati da parte degli addetti all'emigrazione o di altri rappresentanti del Governo, perchè vi sono i missionari e se ne manderanno ancora, è certo qualche cosa di umiliante per l'Italia; come nello svolgere la interrogazione sulla tutela degli operai italiani al Loetchsberg, ricordai essere pure umiliante per il nostro Governo il dovere dipendere colà, per i servizi di leva, dall'Opera pia Bonomelliana.

L'onorevole Baslini ebbe pure ad invitarmi a spiegare come si può accusare di krumiraggio l'Opera di assistenza degli emigranti nell'Europa e nel Levante; ed è strano che continui a chiamarla soltanto opera di assistenza, come se si vergognasse di chiamarla Opera pia Bonomelliana.

Orbene, in quanto al krumiraggio propriamente detto, mi basta ricordare che in Germania furono gli stessi preti del luogo, che reagirono contro l'opera di concorrenza della Bonomelliana.

Venendo al caso speciale della tutela degli infortunati di fronte alle imprese dei lavori al Loetchsberg ed altrove, mi basta dire che non possono gli incaricati della Bonomelliana lottare in difesa degli operai nella liquidazione delle indennità, perchè essendo sussidiati dalle imprese per le scuole, gli asili e gli ospedali, non sono liberi ed indipendenti, e debbono acquietarsi di fronte a coteste imprese sfruttatrici!

Concludo, dunque, chiedendo al Governo cosa intenda realmente di fare; quali sono i provvedimenti che ha escogitato e che vorrà sancire, sia pure in sede di regolamento in mancanza di precise disposizioni di legge, per la tutela degli infortunati all'estero; perchè è una questione importantissima, forse la più importante che si possa immaginare. (*Bene!*)

Io debbo dire ancora questo ed ho finito. Voi avete vantato qui le convenzioni concluse con vari Stati per la tutela degli emigranti.

Lo so, si sono stipulati i così detti trattati di reciprocità, per fare fruire i nostri operai delle leggi straniere; ed in quest'occasione voglio rendere omaggio all'Italia; perchè la sua legge sugli infortuni è la più liberale, non avendo fatto distinzione fra italiani e stranieri; non avendo restrizioni di sorta. (*È vero*).

Voi, adunque, avete ottenuto con le convenzioni con gli altri Stati, di pareggiare all'estero gli operai italiani agli operai del luogo, nel diritto all'indennità d'assicurazione. Ma non è la questione del diritto, onorevole ministro, che soprattutto affatica gli emigranti; la questione cioè di sancire che l'operaio italiano ha diritto all'indennità di infortunio in Germania, in Francia, in Svizzera, ecc., come in Italia. È la questione della procedura, del modo di facilitare agli emigranti la via per conseguire l'indennità d'infortunio, che li preoccupa ed affatica, perchè non è tanto che si contesta il diritto dell'operaio all'indennità, quanto che l'ope-

raio si trova, il più delle volte, nella impossibilità di far valere il suo diritto.

È su questo terreno, quindi, che voi dovrete disciplinare la materia, in modo di assicurare all'operaio una facile procedura, per conseguire quella indennità di infortunio che è sancita sì dalla legge, ma che le Imprese e le Assicurazioni contestano, perchè sanno che gli operai all'estero si trovano in una infinità di ostacoli per fare valere i loro diritti.

PRESIDENTE. Ma onorevole Beltrami, si attenga alla discussione dell'articolo, e veda di concludere!

BELTRAMI. Ha ragione. Ho finito; e sentirò volentieri dall'onorevole ministro cosa intenderà di fare, in sede di regolamento, poichè nulla si è sancito in sede di legge, per disciplinare sul serio l'assistenza degli operai nei riguardi degli infortuni sul lavoro all'estero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Io vorrei su questo articolo fare una proposta... ma non so se il ministro vorrà accettarla.

Vi è una lacuna in tutta la nostra legge sull'emigrazione, ed è tutto ciò che riguarda le provvidenze per i rimpatri.

Qualche cosa fu messo nella legge del 1901 per la tutela igienica, diciamo così, degli emigranti al ritorno, imponendo il commissario viaggiante medico. Qualche altra cosa si introduce in questo disegno di legge, mi pare all'articolo 14. Dunque, perchè noi non dobbiamo introdurre qualche disposizione che regoli anche e disciplini in qualche maniera i noli di rimpatrio?

Ora noi ci troviamo in questa condizione che gli emigranti che partono dai porti italiani per l'America pagano molto meno di quello che pagano gli italiani che dall'America ritornano in Italia, perchè là non sono tutelati, come in Italia, dalle nostre leggi, che impongono i noli di Stato. Ora perchè dobbiamo noi consentire questo sfruttamento, quando d'altra parte anche tutti gli altri paesi, compresa l'America stessa, impongono condizioni gravose anche alle navi estere, nella condotta che debbono tenere in mare rispetto agli emigranti?

Onorevole ministro, si tratta di una proposta nuova, se non ho la fortuna di farmi ascoltare da lei...

DI SAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Discorrevo appunto con l'onorevole Di Scalea, del come si potesse fare.

PANTANO. Bene. Io dicevo questo, tanto più riferendomi alla tesi da me svolta l'altro ieri, (tesi che incontrò anche la simpatica ed autorevole adesione del ministro), di cercare di usufruire dell'emigrazione, come di una grande forza propulsiva della nostra rigenerazione agricola interna. La grande corrente degli emigranti di ritorno per noi rappresenta una forza economica di prim'ordine. E sarà un grande vantaggio se, aumentando questi scambi delle nostre forze che stanno dentro e fuori la Patria, per mezzo dei viaggi di andata e ritorno, aumenterà anche l'emigrazione temporanea, con diminuzione di quella permanente. Perciò, io proporrei che dove si dice: *il regolamento determinerà*, si aggiunga un ultimo comma: « le norme per i noli di rimpatrio degli emigranti ».

La formula è abbastanza lata, dimodochè non si pongono termini precisi a ciò che il Governo dovrà fare ma si lascia sufficiente latitudine, perchè con sobrietà, ponderazione e serietà si possano avere in mano le armi necessarie per provvedere a questo importante problema.

Se l'onorevole ministro accetta la mia proposta, io la presento, altrimenti no.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'accetto; la presenti pure.

PANTANO. Grazie, onorevole ministro.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di parlare.

CAVAGNARI. Io non sono sospetto, inquantochè nella discussione generale feci osservare e riconobbi che questa legge è eminentemente *in divenire*, come si suol dire; bisogna demandare molte disposizioni al regolamento, perchè col regolamento il potere esecutivo può provvedere, e quindi può modificare tutte le disposizioni che creda non corrispondano al caso, senza dovere ricorrere al Parlamento. Per quanto così disposto, e largamente disposto a questa tesi, io non posso non osservare che il numero delle attribuzioni lasciate a questo regolamento minaccia di non finire, tanto più che vedo che per via il numero di tali attribuzioni va sempre aumentando. Ma siamo verso la fine della legge, ed io non voglio apportare modificazioni che possano significare qualche cosa di concreto.

Mi limiterò piuttosto a chiedere un chiarimento all'onorevole ministro, se crederà di potermelo dare. Alla lettera *i*, si dice che sono demandati al regolamento i mezzi e le modalità per provvedere all'ordinamento delle pensioni degli impiegati del

Commissariato, con decorrenza dal giorno della assunzione in servizio ecc.

Siamo in materia abbastanza delicata e non so che cosa si intenda per questi mezzi e modalità. So per altro che si tratta di maneggio di denaro, di disposizioni di fondi. Ora demandare ad un regolamento una materia di ordine così delicato, non mi pare sia del tutto consentaneo a quelle norme che disciplinano in massima questa materia di ordine finanziario.

Solo per avere un chiarimento, per la tranquillità del mio voto, mi permetto di fare questa osservazione. E non ho altro da aggiungere.

CHIESA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA PIETRO. Ho chiesto di parlare per esporre questo mio desiderio. Facio parte di una di quelle Commissioni arbitrali dell'emigrazione che funzionano (o per dir meglio non funzionano) nelle varie provincie e precisamente di quella di Genova. Ho dovuto constatare qualche lacuna della legge veramente grave, lacuna che porta seri inconvenienti agli emigranti e mi pare che a ciò si potrebbe riparare, se non in tutto, in parte, con opportune disposizioni da inserirsi nel regolamento.

L'emigrante al momento della partenza è visitato dal nostro medico e dal medico della nazione in cui deve recarsi. È visitato, è trovato sano. È sanissimo nel momento in cui parte, è sanissimo al momento in cui sbarca; ma al suo arrivo o perchè non è abbastanza alto o perchè non è abbastanza largo, viene respinto.

Così questo povero lavoratore che ha venduto le sostanze che aveva per andare in America con la speranza di trovar fortuna, ritorna in patria senza aver più quello che possedeva e col maggior danno delle spese del viaggio di andata e di ritorno, senza che le Compagnie o i vettori lo indennizzino in nessun modo.

La legge stabilisce chiaro che quando risulta alle Compagnie, ai vettori che l'emigrante sia partito sano e sia arrivato sano, non siano tenute ad indennizzarlo in alcun modo.

Ognuno vede come l'emigrante sia danneggiato in modo enorme e come sia necessario rimediare.

Osservo inoltre che queste Commissioni anche quando si radunano, spesso non possono funzionare per mancanza di qualche componente. Questi poveri emigranti arrivano e devono tornare indietro con le mani

vuote perchè il loro caso non si può discutere.

È poi doloroso constatare che questi poveri emigranti sono sempre senza difesa. Mentre le Compagnie di navigazione hanno un vero esercito di avvocati, questi poveretti non hanno nessuno che li difenda. Io che faccio la parte del giudice nella Commissione provinciale, devo fare spesso la parte del difensore; ma si capisce che è poca cosa.

Quindi raccomando che nelle disposizioni regolamentari si metta qualche norma per cui questi emigranti che quando partono sani ed arrivano sani, sono respinti senza ragione, siano indennizzati del viaggio di ritorno; e che quando vengono dinanzi a queste Commissioni abbiano la possibilità di essere difesi da qualcuno. Essi arrivano assolutamente sprovvisti senza conoscere la procedura nè i mezzi per far valere le ragioni di merito e non trovano nessuno che abbia un po' di cuore per aiutarli.

SCCELLINGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCCELLINGO. Continuando nelle osservazioni fatte dall'onorevole Chiesa, richiamerò l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un altro inconveniente gravissimo che avviene appunto nei luoghi di sbarco. Spessissimo questi disgraziati che lasciano la patria dopo aver venduto tutto quello che posseggono, sperando di trovar fortuna all'estero, quando sono visitati dai medici e respinti per una malattia che realmente non hanno (ed io che ho occasione di esercitare la specialità che riguarda le malattie degli occhi, debbo deplorare questo fatto) sono respinti perchè affetti da tracoma. Ora questo dovrebbe richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro, affinché la visita dei medici stranieri sia fatta alla presenza di un medico italiano, che si accerti se realmente l'emigrante sia affetto da tracoma, poichè spessissimo un semplice arrossamento degli occhi, prodottosi durante il viaggio, è preso per malattia contagiosa, mentre invece in America, specialmente nel Brasile, questa malattia è frequentissima così che mentre i medici americani impediscono agli italiani di entrare in America perchè sospetti di esser malati di tracoma, spessissimo gli emigranti che ritornano in Italia riportano presso di noi questa malattia che hanno contratto laggiù.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Risponderò brevissimamente ai vari oratori e comincerò dall'ultimo, dall'onorevole Scellino.

Effettivamente io stesso ho constatato, quando sono stato, come diceva ieri, alcuni anni or sono negli Stati Uniti, che colà il tracoma ispira maggiori timori che non altre malattie ancora più gravi.

VALLI. È contagioso.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. È contagioso! È un argomento questo sul quale non posso interloquire, ma è certo che vi sono altre malattie, assai più contagiose del tracoma e, contro di esse, non si prendono negli Stati Uniti quelle precauzioni che contro il tracoma si prendono.

Sono inoltre stati vani gli sforzi fatti finora per ottenere che il permesso di imbarco dato da un medico, anche americano, in un porto italiano, venga sempre considerato come valido e definitivo agli sbarchi agli Stati Uniti. È questo senza dubbio nell'interesse dei nostri emigranti un grave inconveniente ed il Governo continuerà ad occuparsene col più vivo desiderio di giovare quanto più sia possibile ai nostri emigranti.

La raccomandazione dell'onorevole Scellino collima con quella dell'onorevole Pietro Chiesa. Alcuni anni fa, il nostro Governo consentì che un medico americano partecipasse alla visita degli emigranti nei porti italiani, e fece questo allo scopo di diminuire il numero di coloro che, una volta giunti in America, venivano poi respinti.

In certa guisa lo scopo si è raggiunto, perchè se non ci fosse questa visita preventiva nei porti d'imbarco, il numero dei respinti sarebbe ancora maggiore.

Però, come ho detto in risposta all'onorevole Scellino, non è stato finora possibile ottenere che la visita all'imbarco si giudicasse come sufficiente agli Stati Uniti. E per quanto so dello stato dell'opinione pubblica e della legislazione negli Stati Uniti e in altri paesi d'America, credo molto difficile che questo si ottenga.

L'onorevole Pietro Chiesa si è anche occupato delle Commissioni d'arbitrato. Egli non era presente, credo, alla discussione che si è svolta ieri e nelle sedute precedenti; non posso quindi che ripetergli che delle sue raccomandazioni il Governo terrà il massimo conto tanto nella compilazione del regolamento per l'applicazione della legge, quanto nella formazione del disegno di legge che su questa materia ha pro-

messo di presentare possibilmente entro questo anno.

All'onorevole Cavagnari osservo che per determinare i mezzi e le modalità per provvedere all'ordinamento delle pensioni occorre fare calcoli matematici, e sarebbe molto difficile discuterli in una assemblea, quale è la Camera.

Per la loro propria natura sono provvedimenti che non possono non essere demandati al Governo, e poichè le norme che regolano gli impiegati del Commissariato sono identiche a quelle per gli impiegati dello Stato, abbiamo un precedente, un tipo al quale evidentemente esse si uniformeranno.

L'onorevole Pantano ha fatto notare che mancano disposizioni relative ai noli di rimpatrio. Io dissi ieri nel mio discorso che il Governo aveva fatto un decreto il quale determinava che i noli di ritorno non potessero eccedere i noli di andata.

Contro questo decreto è stato fatto ricorso al Consiglio di Stato, il quale ne ha sospesa, come dissi ieri, l'esecuzione, ma non si è ancora pronunziato in merito.

Io avevo l'intenzione di inserire in questo disegno di legge un articolo in cui venissero trascritte le principali disposizioni di quel decreto, nel senso cioè di determinare che i noli di rimpatrio non possano eccedere i noli di andata.

Non ho fatto questa proposta, che era nell'animo mio, per timore di complicare troppo la discussione della legge e sollevare troppe opposizioni. Mi pare però che nei termini nei quali la proposta è stata fatta dall'onorevole Pantano, essa possa essere accolta senza difficoltà dalla Camera, e per parte mia l'accetto ben volentieri.

Dulcis in fundo! vengo all'onorevole Beltrami. (*Si ride*).

PRESIDENTE. E le aggiunte *m*) e *n*) dell'onorevole Cabrini?

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Gli emendamenti *m*) e *n*) degli onorevoli Morpurgo e Cabrini ho già detto precedentemente che li accettavo.

Vengo dunque all'onorevole Beltrami.

Se non mi inganno, egli era presente ieri, ed allora confesso che ciò mi addolora immensamente per la mia vanità di oratore, perchè ciò che ieri ho detto sugli infortuni, e troppo lungamente (ne ho ancora il rimorso) è stato detto invano per l'onorevole Beltrami.

BELTRAMI. Ma non è sancito in nessun articolo di legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. E quasi quasi, se non avessi buon cuore, vorrei infiggergli una severissima punizione: quella, cioè, di rileggere non soltanto il mio discorso di ieri, ma anche quello che su questa materia degli infortuni io feci alla Camera alcuni anni or sono.

BELTRAMI. Ma non è tradotto in legge.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ma la pena sarebbe troppo severa. Noterò soltanto che è verissimo, che questo disegno di legge non contiene sugli infortuni che il comma *l*).

BELTRAMI. Non serve a niente. (*Rumori*).

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. A me pare che il comma *l*) sia molto soddisfacente per le giuste aspirazioni dell'onorevole Beltrami.

Esso dice infatti che il regolamento determinerà le norme per disciplinare tutto quanto attiene alla assicurazione degli emigranti.

Ora, data questa forma del comma *l*), io capirei che vi facessero opposizione coloro i quali possono temere che il Governo sia soverchiamente rigoroso nel determinare queste norme, perchè si dà realmente al Governo una grandissima latitudine.

Quindi il timore espresso dall'onorevole Beltrami che questa disposizione del disegno di legge significhi che non si intende far nulla, pare a me infondato. Anzi, data la mia tendenza personale in questa materia, capirei piuttosto che si avesse il timore opposto.

Non mi pare poi che il suo scrupolo costituzionale sia fondato, perchè è costituzionalmente correttissimo che si deleghino al regolamento alcune determinate disposizioni che per la loro natura troppo particolareggiata non possono trovare luogo nella legge. Dal momento che il potere di far ciò nel regolamento il Governo non se lo arroga da sè, ma gli viene dato per legge, mi pare che, malgrado la più rigorosa scrupolosità costituzionale, si debba mettere completamente in pace la coscienza dell'onorevole Beltrami.

Egli poi mi domandava le linee generali e fondamentali delle disposizioni che dovrà contenere il regolamento. A questa sua domanda rispondo, con la massima franchezza e sincerità, che in questo momento non sono in grado di dirgli nulla, perchè ho l'onore di sedere a questo banco da po-

chissimo tempo. Ho trovato il disegno di legge preparato da altri, e non ho potuto entrare fino ad ora nell'esame delle norme regolamentari che dovranno applicarlo.

La sola cosa che io posso promettere all'onorevole Beltrami è di portare nello studio di questa parte importantissima del regolamento un sentimento profondo degli alti doveri del Governo verso la classe lavoratrice.

Allo stato attuale delle cose un'assicurazione più completa e più precisa di questa non sono in grado, con mio rammarico, di dare.

BELTRAMI. Non metto in dubbio i suoi sentimenti.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Non è neanche esatto quello che dice l'onorevole Beltrami, che per gli infortuni, che colpiscono i nostri operai all'estero, non si sia fatto e non si faccia nulla.

Come dicevo testè, io ho il rimorso di avere annoiato ieri la Camera con soverchio lusso di cifre, (*No! no!*) le quali dimostrano che i nostri Uffici di assistenza legale, tanto in America, quanto in Europa, nel breve tempo dacchè esistono, sono riusciti ad assicurare agli operai italiani colpiti da infortuni considerevoli indennità.

Ricordai anche ieri che in un recente infortunio nel Colorado gli operai italiani ebbero indennità superiori, e di non poco, agli operai di altre nazionalità.

I consoli, egli dice, non fanno nulla. Ebbene, mi citi qualche fatto concreto di un console che sia venuto meno al suo dovere ed io gli do l'assicurazione che provvederò con tutta la severità che questa trascuranza merita.

In quanto poi ai modi diversi di facilitare agli operai, in sede di procedura, come egli ha detto, d'ottenere l'indennità, abbiamo gli Uffici d'assistenza legale ed i Consolati; ed il Governo ha preso, nella discussione generale, l'impegno di aumentare da otto a quattordici gli ispettori ed addetti d'emigrazione.

Non posso oggi entrare in ulteriori particolari; ma assicuro l'onorevole Beltrami e la Camera che sento tutti i doveri che ha il Governo verso i nostri emigranti che siano colpiti da infortuni.

FALLETTI, *relatore*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Per dire che è d'accordo? (*ilarità*) Parli pure.

FALLETTI, *relatore*. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Pantano, riferentesi ai noli di ritorno, perchè tale

proposta è in perfetta corrispondenza con la disposizione di legge che riguarda le licenze consolari per i piroscafi adibiti ai viaggi di ritorno degli emigranti e tende ad ovviare alla obbiezione che era stata fatta qui, nel senso che, con le dette licenze, si potesse diminuire la concorrenza ed aumentare il prezzo dei trasporti.

La Commissione col suo ordine del giorno aveva manifestato il voto che, applicandosi una tassa a carico degli emigranti continentali, questi fossero anche maggiormente protetti dalla legge. Ora, dalle disposizioni a tal fine già enunciate nel corso di questa discussione, quella che tanto si desiderava, per la magistratura arbitrale, è già stata concessa, e forma parte d'un emendamento.

Altre due disposizioni si chiederebbero, e cioè, che nel regolamento si dettassero le norme per disciplinare l'espatrio non solo dei minorenni, ma anche delle donne; ed allora, alla lettera *g*) dell'articolo 32-*bis*, si dovrebbe dire: « le norme per disciplinare l'espatrio delle donne e dei minorenni ». Si introdurrebbe poi una lettera nuova *o*) per disciplinare, come si è chiesto, le norme per coordinamento delle istituzioni d'assistenza a favore dell'emigrazione continentale.

A nome della Giunta del bilancio, esprimo questo desiderio al Governo.

PRESIDENTE. Dove vuol mettere questa aggiunta?

FALLETTI, *relatore*. Si introdurrebbe un'ultima lettera: la lettera *o*).

PRESIDENTE. Favorisca di mandarmi scritta codesta proposta.

Colgo quest'occasione per avvertire tutti, Governo e deputati, che io non mi rifiuto ad alcun lavoro; anzi sono felicissimo quando mi si presenta occasione di studiare; ma non credo buon sistema quello d'improvvisare a questo modo le leggi durante le discussioni. (*Vive approvazioni*). Gli emendamenti devono essere conosciuti a tempo debito dalla Camera; altrimenti si corre pericolo di porre i diversi articoli in disaccordo fra loro. (*Approvazioni*). Ora, per esempio, abbiamo una lettera *m*) proposta dall'onorevole Cabrini; una lettera *n*) proposta dall'onorevole Morpurgo; verrà poi una lettera *o*) proposta dal Governo; diventerà una lettera *p*) la proposta dell'onorevole Pantano, ed una lettera *q*) quella del relatore. (*Si ride*).

Ci penseranno poi loro, nel coordinamento, a mettere le cose a posto! (*ilarità* — *Approvazioni*).

Venendo al concreto, al testo, che è stato letto, di quest'articolo, si deve aggiungere la lettera *m*) proposta dagli onorevoli Cabrini, Quaglino, Turati e Girardini, che suona così:

« *m*) Le norme per la scelta e la destinazione degli ispettori all'estero previsti dagli articoli 12 e 29 e per il passaggio nel ruolo degli ispettori degli addetti d'emigrazione ritenuti idonei ».

E quest'aggiunta il Governo l'ha accettata. Poi c'è la lettera *n*) degli onorevoli Morpurgo e Cabrini che è la seguente:

« *n*) Le norme per l'applicazione dell'articolo 29 della legge nei riguardi dei contratti di arruolamento di emigranti non compresi nel capo II della legge stessa »; poi la lettera *o*) proposta dal Governo stesso:

« *o*) Le norme per disciplinare le condizioni di esercizio delle linee iscritte su patenti di vettore e per determinare in quali casi i piroscafi perdono i diritti dipendenti dal fatto che hanno esercitato il trasporto degli emigranti sotto l'impero della legge e del regolamento sull'emigrazione ». Poi ancora la lettera *p*), aggiunta dall'onorevole Pantano:

« *p*) Le norme dei noli di rimpatrio degli emigranti », ed inoltre una lettera *q*):

« *q*) Le norme per il coordinamento delle istituzioni di assistenza a favore dell'emigrazione continentale ».

Infine l'onorevole relatore ha proposto che alla lettera *g*), dove è detto: « per determinare l'espatrio dei minorenni » si dica invece così: « delle donne e dei minorenni ».

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Accetto.

PRESIDENTE. Con tutte queste aggiunte pongo a partito l'articolo 32-bis.

Si intende che nel coordinamento dovrà essere disposto il tutto con un certo criterio logico.

(È approvato).

Art. 33.

Agli articoli 81 e 82 del testo unico delle leggi sul reclutamento dell'esercito, e all'articolo 36 del testo unico delle leggi sulla leva marittima, è sostituito il seguente:

Il servizio della leva all'estero è affidato alle regie autorità diplomatiche e consolari e si svolgerà con le norme seguenti:

1° Gli inscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la regia Legazione od il regio Consolato più vicino; e, secondo il risultato di questa visita, vengono arruolati nella categoria che

loro spetta, o mandati rivedibili, o riformati, ovvero mandati a leve successive per legittimi impedimenti;

2° Gli inscritti nati e residenti all'estero o espatriati con ascendenti o col tutore prima di aver compiuto il sedicesimo anno di età in America, Oceania, Asia (esclusa la Turchia), Africa (esclusi i domini e protettorati italiani, l'Egitto, la Tripolitania, la Tunisia, l'Algeria e il Marocco), qualora vengano arruolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, finchè duri la loro residenza all'estero. In caso di mobilitazione generale dell'esercito e dell'armata, saranno obbligati a presentarsi, con quelle eccezioni però che verranno allora stabilite in relazione alla possibilità in cui essi si trovino di rimpatriare in tempo utile;

3° I militari di cui al numero precedente, rientrando nel Regno, prima di aver compiuto il 32° anno di età, devono immediatamente darne notificazione al distretto militare, se appartenenti all'esercito; alla capitaneria di porto, se appartenenti all'armata, e presentarsi per compiere i loro obblighi di servizio militare. Contravvenendo a queste prescrizioni, sono dichiarati disertori.

I detti militari, però, che siano nati e residenti in paesi ove, per fatto della nascita, sia loro imposta la cittadinanza locale, saranno esentati dall'obbligo di compiere la ferma, quando provino di aver prestato nel paese di nascita un periodo di effettivo servizio sotto le armi nell'esercito regolare, il quale possa considerarsi, secondo le norme che stabilirà l'amministrazione militare, equivalente a quello che avrebbero dovuto prestare in Italia. Essi dovranno, però, essere chiamati alle armi con una classe di seconda categoria, se ciò sia ritenuto necessario per completare la loro istruzione militare in conformità cogli ordinamenti del regio esercito;

4° I militari ammessi alla dispensa provvisoria possono, in casi eccezionali, ottenere dalle regie autorità diplomatiche e consolari il permesso di rientrare in patria e permanervi per un periodo non superiore a due mesi. I ministri della guerra e della marina potranno, caso per caso e secondo le norme del regolamento, prolungare la permanenza nel Regno di coloro che comprovino di compiere un regolare corso di studi;

5° Gli inscritti stati ammessi alla dispensa provvisoria del servizio alle armi in

tempo di pace, i quali rientreranno nel Regno dopo di aver compiuto il 32° anno di età, saranno dispensati dal compiere la ferma. Essi però saranno iscritti alla milizia territoriale con la rispettiva classe di leva, e dovranno rispondere alle eventuali chiamate della classe medesima;

6° Il regolamento determinerà i casi in cui gli iscritti di leva non contemplati nel precedente numero 2° possono, se arruolati in prima categoria, essere, d'anno in anno, autorizzati, per motivi di riconosciuta importanza, a ritardare la loro presentazione alle armi, non oltre però il 1° dicembre dell'anno in cui compiono il 25° di età;

7° Gli iscritti residenti all'estero, che sono arruolati nella seconda categoria, sono dispensati dal rispondere alla chiamata alle armi per istruzione, fino a che duri la loro residenza all'estero.

Rientrando in Italia prima di aver compiuto il 32° anno di età, essi sono obbligati a presentarsi alle armi con gli uomini di seconda categoria chiamati per istruzione immediatamente dopo il loro arrivo dall'estero.

Rientrando in Italia dopo la detta età, essi sono dispensati dal presentarsi alle armi come sopra, ma sono ascritti alla milizia territoriale, con la rispettiva classe di leva, e devono rispondere alle eventuali chiamate della classe medesima.

Su quest'articolo c'è una proposta soppressiva degli onorevoli Cabrini, Quaglino, Turati e Girardini: al numero 2° sopprimere le parole « con ascendenti o col tutore ».

L'onorevole Cavagnari invece propone di sostituire al secondo comma del numero 3° il seguente:

« I detti militari però che siano nati e residenti in paesi ove per fatto della nascita sia loro imposta la cittadinanza locale, saranno esentati dall'obbligo di compiere la ferma quando provino di aver prestato nel paese di nascita un periodo di effettivo servizio sotto le armi nell'esercito regolare.

« Essi saranno iscritti alla 3ª categoria e potranno occorrendo essere chiamati anticipatamente in servizio per completare la loro istruzione in occasione di mobilitazione dell'esercito per la guerra. »

Come vedono, questa modificazione, fino alle parole « esercito regolare » è uguale al testo proposto dal Ministero e dalla Commissione.

L'onorevole Cabrini deve svolgere la sua proposta?

CABRINI. Domando al Governo delle spiegazioni. Se il Governo riesce a darmi questa tranquillità, cioè ad assicurarmi che questa disposizione così com'è...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Accetto la sua proposta.

CABRINI. Allora rinuncio a parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di svolgere la sua proposta.

CAVAGNARI. Onorevole Presidente, io non credo che il mio emendamento troverà ostacoli presso il Governo. Veramente, a voler essere sinceri, come è mia abitudine, debbo dire che avendo l'onorevole ministro degli esteri dichiarato di abbandonare al suo collega della guerra la parte di queste disposizioni più specialmente militare, io avevo trattato con l'onorevole ministro della guerra in ordine a questo emendamento, e lo trovai ben disposto.

La sua assenza mi fa sperare che egli consenta completamente...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. È impegnato al Senato.

CAVAGNARI. ...e che abbia anche abbandonato, dirò così, quella specie di eccezione che sollevava al mio emendamento.

Ora apprendo che il ministro della guerra è stato così competentemente sostituito dall'onorevole Bergamasco, e ho fiducia che quei consensi dei quali mi aveva onorato l'onorevole Spingardi non verranno meno da parte del suo eletto ingegno.

D'altra parte non ho bisogno di dar ragione del mio emendamento, perchè è troppo giusto che coloro, i quali hanno prestato il loro servizio all'estero per un fatto che non è dovuto ad essi, cioè per il fatto della nascita all'estero, è giusto che non abbiano a ripetere il servizio militare in Italia.

E sarebbe anche giusto che fosse accettato tutto l'emendamento mio, nel senso che, ritornando in patria, non sieno costoro iscritti alla seconda, ma alla terza categoria.

Se non possiamo, come dissi altra volta, riavere il militare, prendiamo almeno l'uomo col portafoglio. (*Si ride*) perchè tutti coloro che ritornano dall'America portano in patria qualche somma e vengono ad accrescere, chi per poco, chi per molto, quella prosperità economica che serve al progressivo sviluppo del paese nostro. Spero che il Governo accetterà: se però il Governo non volesse accettare (faccio una ipotesi dannata) in tutto il mio emenda-

mento, credo che lo accetterà per lo meno in quella parte che abbiamo combinato anche con l'onorevole ministro della guerra.

In attesa di qualche dichiarazione nel senso da me desiderato, non aggiungo parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina. Il ministro della guerra, che è trattenuto in Senato, mi ha lasciato l'incarico di rispondere in modo preciso rispetto ai due emendamenti: quanto a quello dell'onorevole Cabrini, di accettarlo, e per quello dell'onorevole Cavagnari, di accettarlo sotto questa formula precisa: che cioè al comma sesto dell'articolo 33 si debbano omettere tre righe e mezzo di dettato.

Darò lettura dell'articolo come risulta da questa omissione:

« I detti militari, però, che sieno nati e residenti in paesi ove, per fatto della nascita, sia loro imposta la cittadinanza locale, saranno esentati dall'obbligo di compiere la ferma, quando provino di avere prestato nel paese di nascita un periodo di effettivo servizio sotto le armi nell'esercito regolare ».

Si deve omettere poi tutto il resto del periodo e cioè dalle parole « il quale possa considerarsi » fino alle parole « in Italia ».

Il periodo seguente che comincia colle parole « essi dovranno » dovrà cominciare colle parole « essi potranno » e poi continuare come nel testo primitivo.

CAVAGNARI. Perfettamente!

BERGAMASCO, sottosegretario di Stato per la marina. Prendo atto che l'onorevole Cavagnari è soddisfatto di queste modificazioni e dichiaro, a nome del ministro della guerra, che egli non può accettare ulteriori modificazioni ed emendamenti, facendo rilevare che il disegno di legge attuale, così come è stato modificato, risulta nei rispetti delle facilitazioni per il servizio militare tra i più liberali, e che col medesimo si è fatto un progresso notevolissimo.

L'onorevole ministro della guerra ringrazia poi l'onorevole relatore delle parole cortesi, che ieri nella discussione generale gli ha rivolto.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, accetta le modificazioni proposte dall'onorevole ministro della guerra?

CAVAGNARI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina delle dichiarazioni da lui fatte in rappresentanza

del ministro della guerra; mi unisco con effetto retroattivo (*Ilarità*) agli elogi fatti dall'onorevole relatore allo stesso ministro della guerra e dichiaro di accettare le modificazioni all'articolo 33, così come le ha esposte l'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Allora l'articolo 33 al comma terzo rimane così modificato:

« I detti militari, però, che sieno nati e residenti in paesi ove, per fatto della nascita, sia loro imposta la cittadinanza locale, saranno esentati dall'obbligo di compiere la ferma, quando provino di aver prestato nel paese di nascita un periodo di effettivo servizio sotto le armi nell'esercito regolare. Essi potranno, però, essere chiamati alle armi con una classe di seconda categoria, se ciò sia ritenuto necessario per completare la loro istruzione militare in conformità cogli ordinamenti del regio esercito ».

Al n. 2 poi vengono soppresse le parole « con ascendenti o col tutore » secondo la proposta dell'onorevole Cabrini, accettata dal Governo.

Metto a partito l'articolo 33 così modificato.

(È approvato).

Art. 33-bis.

I militari di seconda categoria sono sottoposti alle stesse norme stabilite per quelli di prima categoria dall'articolo 1^o della vigente legge sull'emigrazione.

(È approvato).

Art. 33-ter.

L'inscritto che, per sottrarsi all'obbligo del servizio militare, commette in territorio estero alcuno dei reati preveduti nella legge sul reclutamento dell'esercito o nel codice penale, è punito secondo la legge italiana, ancorchè non si trovi nel Regno.

Il cittadino o lo straniero, che in territorio estero concorre in qualsiasi modo nel reato commesso dall'inscritto, soggiace alle pene stabilite dalla legge italiana ancorchè non si trovi nel territorio del Regno. Se sia stato giudicato all'estero per medesimo fatto, può essere giudicato nel Regno se il ministro della giustizia ne faccia richiesta.

(È approvato).

L'onorevole De Amicis propone il seguente articolo 33-*quater*:

« Gli inscritti di leva, arruolati in prima

categoria, residenti all'estero, che dichiarino di non voler ritardare la loro presentazione alle armi, saranno rimpatriati gratuitamente a cura del Commissariato dell'emigrazione ».

Onorevole De Amicis, insiste nella sua proposta ?

DE AMICIS. Tenuto conto di quanto ieri ha detto l'onorevole ministro degli affari esteri, non insisto nel mio articolo aggiuntivo; mi permetto soltanto di fare una raccomandazione.

Poichè l'onorevole ministro ha detto di voler presentare al più presto un disegno di legge contenente alcune modifiche alle norme che regolano questa materia, lo prego di comprendere possibilmente in quel disegno di legge anche norme che stabiliscano, nella concessione delle patenti ai vettori, facilitazioni per il rimpatrio degli iscritti di leva, facilitazioni che credo si possano benissimo ottenere all'atto della concessione delle patenti stesse.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Nel redigere il disegno di legge di cui ha parlato l'onorevole De Amicis, il Governo non mancherà di prendere in esame le raccomandazioni da lui fatte.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole De Amicis non insiste nel suo articolo aggiuntivo.

L'articolo 35-bis è soppresso dalla Commissione.

L'onorevole Gesualdo Libertini fa la seguente proposta aggiuntiva, come disposizione transitoria:

« Alla prima attuazione dell'organico sarà provveduto, secondo norme da stabilirsi con decreto reale, su proposta del ministro degli affari esteri, sentito il Consiglio di Stato, senza tener conto di possibili presunti diritti quesiti e previ opportuni esperimenti che garantiscano della capacità del personale, che si dovrà assumere definitivamente per completare il nuovo organico ».

Ha facoltà di parlare.

LIBERTINI GESUALDO. Evidentemente la sostanza dell'articolo, da me presentato, è stata assorbita dalla formula dell'emendamento approvato. Il mio proposito era quello di assicurare l'entrata in servizio del Commissariato di persone idonee, e a questa idea risponde l'aggiunta dell'onorevole Cabrini con le parole: « riconosciuti idonei ». Ritenendo quindi raggiunto lo scopo della mia proposta, dichiaro di ritirarla.

PRESIDENTE. Quindi l'onorevole relatore non ha più ragione di parlare! (*ilarità*).

FALLETTI, *relatore*. Invece, onorevole Presidente, mi occorre di parlare. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Allora parli.

FALLETTI, *relatore*. D'accordo col Governo presento una disposizione transitoria, destinata a rendere possibile l'applicazione dell'organico al Fondo dell'emigrazione, anche quando non fosse votato il bilancio della emigrazione, prima della chiusura dei lavori parlamentari. La disposizione è la seguente:

« Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire con decreto reale le variazioni, che sieno necessarie negli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo della emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-11 ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta questa disposizione transitoria ?

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. L'accetto.

PRESIDENTE. Do lettura di questa disposizione transitoria, proposta dalla Commissione ed accettata dal Governo, che diventerà l'articolo 38-bis della legge:

« Il Governo del Re è autorizzato ad eseguire con decreto reale le variazioni, che sieno necessarie negli stati di previsione della entrata e della spesa del Fondo della emigrazione per l'esercizio finanziario 1910-1911 ».

La metto a partito.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

CABRINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CABRINI. L'anno scorso, discutendosi il bilancio degli esteri, esprimevo il desiderio che il Governo italiano volesse farsi iniziatore di una conferenza internazionale sulla emigrazione. L'onorevole Tittoni, allora ministro degli esteri, mi rispondeva di consentire con la maggiore cordialità alla proposta stessa, ma di non essere autorizzato a fare dichiarazioni in proposito.

Il 28 aprile 1910, nelle comunicazioni fatte dal presidente del Consiglio, era chiaramente indicata la possibilità che, in occasione delle feste nazionali del prossimo anno, Roma potesse essere scelta come sede di una conferenza internazionale per regolare la materia della emigrazione ed i trattati internazionali di lavoro. Esprimo il voto che l'attuale ministro degli esteri voglia assicurare tutta la sua collaborazione al raggiungimento di questo ideale, dal quale

indubbiamente l'Italia ed il suo proletariato non avranno che a ritrarre notevoli vantaggi.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. È superfluo io dica che, trattandosi di una iniziativa, in se stessa così alta e nobile, e, del resto, annunciata nel programma del Governo, tutta la mia più cordiale collaborazione le è pienamente assicurata.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 ».

Si dia lettura del disegno di legge.

CIMATI, *segretario*, legge: (V. Stampato nn. 290 e 290 bis e ter-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge, ed ha facoltà di parlare l'onorevole Bignami.

BIGNAMI. Onorevoli colleghi! Nel prendere la parola sul bilancio delle poste e dei telegrafi mi propongo di trattare un argomento solo, che credo di eccezionale gravità per l'Italia: il problema telefonico.

Ho in proposito presentato sin dal 17 febbraio una interpellanza al ministro delle poste e dei telegrafi, nella quale gli chiedo quale era il suo programma in materia telefonica, tanto sotto il punto di vista tecnico, quanto finanziario, amministrativo e legislativo, e successivamente ho presentato una mozione, firmata da molti altri colleghi, circa 70, sulla imprescindibile necessità che vi è in Italia di estendere la rete telefonica in modo da poter allacciare anche i piccoli centri rurali. Ora, nel trattare questo problema, intenderei di svolgere la interpellanza e la mozione, facendo così risparmiare tempo alla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Bignami, guardi che non può svolgerle ora. A norma del regolamento, bisogna che siano svolte separatamente.

BIGNAMI. Onorevole Presidente, le mie considerazioni sono intimamente legate col

bilancio, e quindi, o che io le esprima per per un verso, o per l'altro, è lo stesso.

PRESIDENTE. Parli sul bilancio quanto vuole; ma non svolga mozioni, nè interpellanze.

BIGNAMI. È una questione di forma; ma d'altra parte i colleghi vorranno permettere che, dinanzi ad un problema così grave, non si faccia soltanto questione di forma, e che sia meglio attenerci alla questione di vera e propria sostanza.

Del resto io non ho mai abusato del diritto di parlare, e i colleghi lo sanno.

PRESIDENTE. Non è questione di abuso; è questione di disposizione tassativa di regolamento.

BIGNAMI. Sono d'accordo con lei, onorevole Presidente; parlo sul bilancio, non parlo di altro; le chiedo soltanto un po' di libertà di parola.

PRESIDENTE. Non posso accettare questa osservazione, perchè la libertà della parola io la rispetto e la faccio rispettare per tutti. La questione è semplicemente questa: il regolamento stabilisce che le interpellanze e le mozioni debbano essere discusse separatamente dai bilanci, o anche prima se occorra. Io dunque non le dico altro; ma mancherei al mio dovere se non facessi rispettare il regolamento, che è una garanzia per i diritti di tutti. (*Benissimo!*)

BIGNAMI. E sia. Ma poichè i colleghi mi invitano a parlare, se vuole, dirò che intendo parlare del bilancio dei telefoni e così sarà salva anche la forma. Nella difficile questione intendo portare alcune mie osservazioni ed alcuni miei studi personali; nella critica, la quale, lo confesso, viene ad essere facile perchè mi trovo fuori di ogni responsabilità, cercherò di essere al massimo possibile obiettivo, cercherò cioè di svolgere quelle considerazioni che sono nell'interesse generale del servizio, dicendo interamente la verità almeno quale a me sembra nelle circostanze presenti.

Quando noi abbiamo riscattato nel 1907 gli impianti telefonici, e cioè i tre quarti di quelli che allora esistevano in Italia, noi ci siamo trovati di fronte ad impianti in condizioni assolutamente arretrate, e mentre avevamo delle richieste enormi da parte di nuovi abbonati che cercavano di collegarsi. Evidentemente queste due circostanze congiuravano l'una contro l'altra, di modo che il problema, fin dal principio, si è dimostrato di una gravità eccezionale.

Noi avevamo delle centrali che si potevano considerare praticamente come esau-

rite, perchè i multipli non permettevano più che di allacciare poche centinaia di abbonati. Quindi chi conosce lo sviluppo telefonico nelle città vede subito come avere a disposizione poche centinaia di numeri per il collegamento, costituisce qualche cosa che è quasi come uno zero assoluto per rapporto alla disponibilità delle centrali. I multipli hanno infatti una caratteristica essenziale, e cioè che una volta raggiunto l'ultimo dei numeri di cui costano non ammettono altri collegamenti, neppure uno di più: per esempio, per un multiplo costruito per diecimila abbonati, se si vuole allacciare uno più dei diecimila, non si può, a meno di ricorrere ad una infinità di espedienti molto costosi, e che non convengono. Sicchè volendo aumentare la potenzialità di una determinata centrale siamo costretti, per così dire, a rifare una parte del cammino percorso poichè dobbiamo togliere quel multiplo e sostituirlo con un altro di maggiore capacità, che serva per i primi diecimila e per gli altri abbonati che verranno.

Di più noi avevamo le linee telefoniche veramente sovraccariche di lavoro. Inoltre il sistema di telefonia delle reti riscattate era fra quelli ormai fuori d'uso e cioè il sistema delle batterie locali, vale e dire quello per cui l'energia si trova suddivisa presso ciascuno degli abbonati nelle pile che stanno vicine ai singoli microfoni.

Di qui la necessità di rilevanti spese di manutenzione per poter ottenere il funzionamento degli impianti.

Da ultimo quasi tutte le linee erano aeree e quindi da trasformarsi in parte, nelle città, in cavi sotterranei, perchè è notorio il fatto che colle linee aeree si ha una fortissima spesa di manutenzione e si è soggetti a gravissimi inconvenienti per il servizio, in quanto che sono facilissime le rotture dei fili.

Dinanzi a tale stato di fatto come abbiamo affrontata la soluzione del problema telefonico? Siamo ricorsi prima di tutto ad gli espedienti per poter in qualche modo allacciare tutti gli abbonati che si presentavano al di là della potenzialità dei nostri multipli che non si potevano da un momento all'altro cambiare.

Abbiamo perciò dovuto incorrere in spese forti, per impianti di carattere provvisorio e poi abbiamo dovuto pensare ad una soluzione radicale. Se non che, nel calcolare per ciascuna città il numero degli abbonati prevedibili in un determinato tempo, noi abbiamo fatto delle ipotesi assolutamente

non corrispondenti alla realtà, o, per meglio dire, abbiamo pensato di poter fare degli impianti per un numero di abbonati inferiore a quello che era legittimo di supporre si avrebbe avuto in un periodo di tempo sufficiente per l'ammortamento.

In appoggio al mio asserto, io cito quanto ha scritto una persona competentissima, l'ingegnere Hesketh: tolgo la citazione da un bollettino che è pubblicato dalla « Société internationale des Electriciens » che ha sede a Parigi. È una pubblicazione di carattere ufficiale per il fatto che la società è sussidiata direttamente dal Governo perchè riconosciuta di pubblica utilità. Orbene, è detto in questo articolo, che io segnalo all'attenzione dell'onorevole ministro, che: « ...dans n'importe quelle villes un développement d'au moins 10 pour cent peut être atteint dans le cours normal des affaires et un système téléphonique doit être prévu dès le commencement pour assurer ce développement ». Ora, se noi facciamo questo calcolo sia per Roma, sia per Milano, sia per Napoli, vediamo che è necessario senz'altro metterci nella condizione non già di risolvere il problema per 25 o 30 mila abbonati, come si è voluto fare, per ciascuna città, ma dobbiamo prevedere centrale, multipli e cavi per lo meno per uno sviluppo di 50,000 abbonati.

In Italia noi non abbiamo seguito un congruo programma e non l'abbiamo seguito per il solo fatto che non abbiamo voluto prevedere quell'aumento di abbonati che in realtà tende a realizzarsi secondo una legge, direi quasi, naturale e necessaria. E allora, che cosa ne è risultato? Che noi abbiamo speso e continuiamo a spendere una gran quantità di denaro per degli impianti i quali, in un numero brevissimo di anni, saranno completamente esauriti. Quindi, queste spese che facciamo attualmente noi le vedremo presto inutilizzate; e dovremo fra tre o quattro o cinque anni ripensare al problema e tornare ancora allo studio della soluzione la più radicale, la più conveniente.

Insomma, dopo che avremo buttato via una rilevante quantità di denaro, ci troveremo ancora a dover provvedere ad una *instauratio ab imis fundamentis* e cioè presso a poco saremo nelle stesse condizioni in cui ci troviamo attualmente.

Per dare un'idea dell'importanza che hanno le previsioni in materia telefonica, io cito lo studio di un competentissimo che fa parte della amministrazione, l'ingegnere Faranda.

Egli è stato mandato per studio in America ed ha fatto delle pubblicazioni importanti.

Orbene, in America, dove l'industria telefonica è esercitata con dei veri e propri criteri industriali, noi vediamo che si fanno delle previsioni addirittura fino al 1928: si fa cioè fin d'ora uno studio completo, e fin d'ora si pensa a mettere gli impianti nei limiti di un vero e proprio piano regolatore il quale possa bastare fino al 1928, e che viene attuato gradualmente, senza rifacimenti onerosi.

Precisamente vediamo che a Nuova York si prevede per il telefono un numero di abbonati di 1,200,000 per il 1928, e già sin da ora si pensa a fare qualche cosa che sia sufficiente per tale numero.

Le previsioni in materia telefonica hanno un'importanza grandissima, e se vogliamo prescindere da esse, facendo delle ipotesi gratuite, ci mettiamo nella condizione di spese forti, che danno, ripeto, una quota di ammortamento altissima, perchè in breve volgere di anni si devono rifare di sana pianta gli impianti.

Vi è poi un'altra questione importante: quella dei cavi, che all'epoca del riscatto trovammo insufficienti. Dovendo risolvere il problema dei nuovi allacciamenti che venivano richiesti, abbiamo sdoppiati i circuiti.

Tutti sanno che il circuito telefonico deve essere completamente metallico: condizione questa necessaria per una buona audizione. Ma per una audizione che lasci molto a desiderare può bastare anche il circuito con un filo solo. Naturalmente bisogna allora sopportare i noti fenomeni dell'induzione, delle correnti erranti e di altri inconvenienti gravissimi ai quali abbiamo voluto esporci.

Quanto alla trasformazione del sistema, abbiamo proceduto con una lentezza unica nel trasformare il sistema da batteria locale a centrale; anzi a me consta che a tutt'oggi il problema non è stato risolto che in minima parte.

Inoltre, come bene intravide l'onorevole Schanzer, vi era il problema delle sedi delle centrali, specialmente grave per Roma.

Si doveva infatti provvedere a locali che rispondessero alle minuziose esigenze dell'industria telefonica, e fossero d'altra parte completamente sicuri contro i pericoli d'incendio. Il problema non venne però, a mio modesto credere, risolto con metodi veramente logici.

Si volle solo cercare e si trovarono due

aree libere e senz'altro si pensò di procedere alla costruzione delle centrali.

Invece è necessario premettere un diligente studio sulla posizione dove collocare le centrali, posizione che varia a seconda della disposizione topografica dei probabili abbonati: tale studio ha un'importanza colossale poichè il mettere la centrale in un posto, piuttosto che in un altro, porta con sé delle spese gravi specialmente per l'impianto dei cavi.

Ora era necessario, specialmente per Roma, formarsi un criterio esatto di quel che poteva e doveva essere l'impianto da qui a qualche anno; era quindi necessario che si fosse pensato per Roma a calcolare la località per centrali sufficienti per 50 mila abbonati, e non comprare prima le aree e poi adattare ai punti fissi di due centrali tutto l'impianto.

Il non aver seguito questo criterio, ci porta al fatto che arriveremo a Roma al numero di 25 o 30 mila abbonati e dovremo allora pensare ad un'altra centrale e verremo a sprecare una grande quantità di denaro per i diversi collegamenti che avranno un percorso eccessivamente lungo. Ripeto, poichè l'argomento è di capitale importanza, che senza uno studio diligentissimo della posizione delle centrali, le successive necessarie maggiori spese di impianto vengono a gravare seriamente sulla azienda telefonica.

Insomma subito dopo il riscatto tanto l'amministrazione telefonica, quanto l'onorevole Schanzer hanno cercato di attuare il meglio possibile il programma tracciato, ma, siccome questo programma non rispondeva a giuste previsioni, così ora ci troviamo di fronte a dei problemi gravissimi, non ancora risolti e che provengono dal fatto che le esigenze dell'industria telefonica, specialmente nei grandi centri, sono in aumento grandissimo.

Il disagio telefonico è grande ed io chiedo se è giusto che il Governo abbia ad esercitare una industria coi criteri coi quali la esercisce attualmente.

È troppo evidente che ci mettiamo nella condizione che fra qualche anno dovremo spendere una grandissima somma. L'industria e il servizio telefonico sono tali che se invece dello Stato fosse una società privata che esercisse così come esercisce lo Stato, lo Stato avrebbe l'obbligo di intervenire, perchè non è tollerabile che si continui nell'attuale disservizio.

In una città, per esempio, abbiamo visto affissi degli avvisi che dicevano che non si

dava il telefono ai nuovi abbonati se non dopo sei mesi. Evidentemente ciò è incompatibile con le esigenze della vita economica del paese.

Il telefono deve infatti essere riguardato sotto il suo vero punto di vista, e cioè quello di essere un grande propulsore di civiltà e di progresso; esso serve a far risparmiare tempo e quindi a diminuire il costo dei nostri prodotti nel mercato internazionale.

Un problema doveva attirare in modo speciale l'attenzione del Governo, e cioè quello degli automatici; apparecchi che sostituiscono l'azione delle telefoniste. In America gli automatici sono adoperati su scala abbastanza larga poichè il centesimo circa degli abbonati è allacciato col sistema degli automatici.

In Austria pure si fanno degli esperimenti importanti. Perchè non ci interessiamo anche noi di questi esperimenti? Perchè non cerchiamo anche noi di tentare qualche cosa in proposito?

SCHANZER. Si fa.

BIGNAMI. Prendo atto di quanto mi dice l'onorevole Schanzer.

Non sapevo che in Italia si fossero fatti degli esperimenti, che certo devono essere stati fatti su scala ridottissima; ma ad ogni modo sarebbe bene tener conto di quanto si fa in altri paesi, mediante opportuni studi da affidare a persone competenti.

Il problema telefonico merita la nostra attenzione anche per gli introiti che dobbiamo aumentare. I nostri impianti sono tali che i nuovi abbonati non ottengono il chiesto allacciamento se non dopo una lunga attesa.

Per le comunicazioni intercomunali e interprovinciali accade che il pubblico sista di aspettare la comunicazione; pochi vanno al telefono perchè prevedono che dovrebbero attendere ore ed ore, e le persone che vivono nel commercio e nell'industria sanno per prova che il tempo è prezioso e non possono perdere delle mezze giornate per avere una comunicazione.

Mi pare dunque che sia necessario, e non mi stanco di ripeterlo, che il Governo abbia finalmente da provvedere alla compilazione di un programma concreto bastante per diversi anni di vita telefonica; anni che varieranno secondo le condizioni delle diverse città. Ma sarebbe bene che un programma fosse compilato e che potesse avere la sua esecuzione dopo di essere stato sottoposto al Parlamento ed al pubblico.

Si dice che la grande difficoltà sia, e lo credo anch'io, nel lato finanziario della questione.

Noi ci dobbiamo chiedere verso quale impegno camminerà il paese.

In materia di spese dobbiamo fare una distinzione: da una parte, abbiamo le spese per la riforma degli impianti che abbiamo riscattati; dall'altra abbiamo la spesa necessaria per lo sviluppo. Per la prima possiamo fare un calcolo abbastanza esatto. I competenti calcolano che ci sarebbe da fare circa una spesa di 300 lire per abbonato, e, tenuto conto dell'onere necessario per la costruzione di nuovi palazzi, sarebbe necessario di spendere complessivamente circa 15 milioni. Abbiamo poi la questione dello sviluppo. Tutto dipende dalle previsioni e qui mi pare che all'epoca del riscatto si siano fatti due gravi errori. Innanzi tutto, allora si accusava il ministro Schanzer di essere troppo ottimista nel prevedere, entro una decina di anni, vale a dire fino al 1917, uno sviluppo di circa 108 mila abbonati. Inoltre lo si accusava che il preventivo della somma di collegamento, di 300 lire per abbonato, fosse troppo basso. Ora io credo fermamente per la prima cifra che, se il ministro Schanzer ha errato, ha errato in meno. Infatti basta guardare quello che è avvenuto nei telefoni presso le altre nazioni. Se facciamo un po' di analisi e teniamo conto del modo come il telefono tendeva a svilupparsi da noi, dato il carattere del nostro popolo, quando i telefoni si trovavano in mano delle società ed erano queste società lontane dal pericolo del riscatto, vale a dire subito dopo il 1903, è facile arrivare a cifre veramente rilevanti.

Io ho fatto in proposito uno studio che ho pubblicato nella *Nuova Antologia*, e non mi consta che i dati ai quali io sarei arrivato e che vennero pubblicati anche in diversi giornali esteri, siano stati contraddetti. Io arriverei cioè a cifre molto superiori, naturalmente quando lasciassimo all'industria telefonica libertà di azione e di espansione, perchè se mettiamo l'industria telefonica in condizione di non potere svilupparsi, non raggiungeremo di sicuro nè anche i 108,000 del ministro Schanzer.

Se invece vogliamo rispondere alle esigenze del paese le quali si manifestano in una richiesta grande di questo mezzo di comunicazione, che costituisce per lo Stato anche un impiego di denaro, troviamo che il calcolo del numero probabile degli abbonati deve portarci a conclusioni di cifre as-

sai più rilevanti di quelle prevedute all'epoca del riscatto.

Quanto alla somma da preventivarsi per ogni nuovo allacciamento, credo che 300 lire sia inferiore al vero. Anche al momento del riscatto si fecero delle riserve su questa cifra, che venne portata a 450 lire. Bisogna notare che le 300 mila lire ci venivano da una fonte alquanto sospetta, vale a dire dalle Società di allora, le quali tentavano in tutti i modi di essere riscattate. E specialmente mi pare che in questa cifra non sia tenuto conto di alcuni coefficienti per i quali aumenta necessariamente il preventivo, come, ad esempio, della spesa dei fabbricati necessari per lo sviluppo dell'industria, dell'espansione delle linee interprovinciali e dell'ampliamento delle linee intercomunali, spesa che grava in modo considerevolissimo sullo sviluppo del telefono. E di altri elementi ancora dovevamo tener conto, e cioè dell'incremento continuo del costo della mano d'opera e dei prezzi del materiale.

Se consideriamo le somme che hanno impiegato altri paesi, vediamo che queste somme variano moltissimo.

Se ci riferiamo alla cifra media americana delle 734 lire per ogni nuovo abbonato, veniamo ad un impegno gravissimo per lo Stato italiano, in un decennio, di circa 200 milioni.

E qui osservo che le considerazioni che all'epoca del riscatto sono state fatte riguardo alle condizioni speciali delle città americane, nelle quali vi sono delle distanze maggiori che in Italia, siano considerazioni che vengono in gran parte annullate dal fatto che, in America, il telefono ha una caratteristica speciale, quella di svolgersi considerevolmente anche nelle singole case e nei singoli alberghi e stabilimenti. Negli alberghi degli Stati Uniti vi sono ormai tanti telefoni che, in qualunque camera si vada, si ha un apparecchio, che mette in comunicazione diretta il forestiero con qualunque altro abbonato degli Stati Uniti. E questo è un fatto che chiunque è stato laggiù ha potuto verificare personalmente; del resto qualche anno fa avveniva di già anche nei principali alberghi della Svezia.

In merito sempre al programma generale che sarebbe necessario fosse formulato dallo Stato, noi dobbiamo evitare quello che è avvenuto in Francia.

All'epoca del sottosegretario di Stato Symian, furono fatte delle previsioni, che non vennero accettate dal Governo di al-

lora e che ammontavano ad una cifra di 28 o 30 milioni; ebbene, noi vediamo che la Francia attualmente è disposta a spendere 112 milioni. In proposito è stato pubblicato un interessante articolo il 9 febbraio scorso dalla *Révue Scientifique*, nel quale è detto che cosa si intende fare in Francia, ove pure i telefoni si trovano in condizioni disastrose e si deve spendere grandi somme per potere in qualche modo porvi rimedio.

Vediamo di non fare anche noi quello che ha fatto la Francia, perchè altrimenti quello che non spendiamo ora lo dovremo spendere, con la aggiunta di forti somme, tra qualche anno! Sprecheremmo quindi denaro e perderemmo notevoli introiti.

Sarebbe necessario che l'amministrazione telefonica pubblicasse spesso delle relazioni su quello che intende fare. A questo proposito io debbo deplorare che noi non possiamo fare delle considerazioni che sulla relazione statistica pubblicata nel 1908, vale a dire due anni fa. Ora questo significa lasciar passare troppo tempo senza pubblicare delle relazioni. Tutti quanti vivono a contatto con gli affari ed hanno pratica di amministrazioni, sanno che appena chiuso un esercizio si pensa alla pubblicazione del bilancio. Soltanto così si può seguire lo sviluppo ed i problemi inerenti a qualunque industria.

In ordine poi ai dati consegnati nella relazione io credo che essi corrispondano perfettamente alla realtà delle cose; voglio soltanto fare un'osservazione sul margine di guadagno, sull'avanzo. È data come cifra sicura per questo avanzo la somma di un milione e 700 mila lire. Ora la prima obiezione è questa: si tratta di un avanzo effettivo oppure di un risparmio? Non si è forse troppo risparmiato e precisamente sulle spese di manutenzione? La manutenzione effettivamente ha lasciato un po' a desiderare in questi anni! Ma lasciamo pure questa considerazione. Invece io credo che ci sia un altro elemento da considerare, ed è il fatto che gli attuali impianti sono tali da richiedere una spesa di 15 milioni: dobbiamo quindi calcolare la detrazione, da quella somma, delle relative spese di ammortamento, e quindi si deve detrarre una cifra molto importante. D'altra parte è però giusto calcolare che se fossero stati fatti quei certi lavori che sono necessari, anche gli introiti dello Stato sarebbero stati maggiori.

Credo però che nel caso concreto la deduzione sarebbe molto più importante che non l'aumento. Ad ogni modo noi da quella relazione possiamo dedurre il fatto che il

telefono è un'industria redditizia, e quindi dobbiamo affrontare questo problema quasi con animo lieto e dobbiamo metterci nella condizione che effettivamente industria telefonica si possa sviluppare e rendere sempre più allo Stato.

Un argomento molto importante e su cui richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro è quello delle tariffe. Noi ci troviamo ancora con tariffe *à forfait*, non solo, ma con tariffe diverse, per esempio, a Milano da quello che sono a Genova e a Palermo. Ora bisogna subito cercare di unificarle e di cambiare il sistema poichè il problema delle tariffe è connesso con quello dell'andamento tecnico del servizio. Quindi noi lo dobbiamo risolvere e dobbiamo prendere in considerazione il fatto che presso le nazioni dove il telefono è specialmente sviluppato si è adottata la tariffa per conversazione.

Quando si è fatta la discussione qui alla Camera, qualcuno ha fatta l'obiezione che si andava incontro ad una complicazione eccessiva.

Questo non è vero, perchè si può in ogni singolo caso fare il computo mediante apparecchi semplicissimi.

Il sistema delle tariffe per conversazione è un sistema eminentemente democratico; perchè noi col sistema attuale delle tariffe mettiamo i piccoli negozianti nella condizione di non abbonarsi al telefono, perchè il prezzo è eccessivamente elevato. Mentre, invece, se essi sapessero di dovere spendere una quota piccolissima per ogni conversazione, si abbonerebbero più facilmente.

Ma vi è poi un'altra considerazione più importante in materia di tariffe ed è che, se noi continuiamo col sistema delle tariffe attuali, abbiamo linee che vengono ad essere sovraccariche di lavoro, perchè vi sono molte conversazioni inutili che si fanno adesso e che potrebbero essere eliminate. E qui vorrei che l'onorevole ministro consultasse le statistiche degli Stati Uniti e quelle, per esempio, di Roma.

In America la media delle conversazioni per giorno e per apparecchio è di cinque. Invece la media delle conversazioni, per apparecchio, in Roma, sale a quindici; quindi siamo costretti ad adoperare un gran numero di impiegati, che sono sovraccarichi di lavoro. È per ciò necessario eliminare le conversazioni inutili.

Richiamo poi l'attenzione del Governo sul fatto che abbiamo delle tariffe interpro-

vinciali, le quali debbono essere considerate come eccessivamente basse.

Paghiamo al massimo due lire e diciamo che con due lire siamo in comunicazione tra Palermo e Milano. Lo siamo idealmente, ma praticamente no. Il prezzo è troppo basso, ciò che porta alla conseguenza necessaria che queste linee vengono ad essere eccessivamente occupate. E per necessità di cose è impossibile poter dare tutte le comunicazioni che sono richieste. Io credo, invece, che sia meglio elevare il prezzo per un tale servizio, che deve essere messo su basi industriali e cioè deve pagare per lo meno l'ammortamento dell'impianto.

E vengo ad una questione pure importantissima, quella del personale. Io credo che nei servizi di Stato sia necessario ridurre gli impiegati al minor numero possibile, pagarli bene e pretendere un sano e necessario spirito di disciplina.

A proposito degli impiegati debbo fare un'osservazione che mi sembra la più importante in merito al passato dell'azienda telefonica di Stato. Io non ho visto giustificazione alcuna, nella relazione statistica per il 1907-908, sull'aumento degli impiegati. Certamente, l'azienda stessa avrà delle circostanze attenuanti. Prevedo che si dirà che vi è stata la diminuzione delle ore di lavoro e l'aumento dei giorni di vacanza. Ma quando si passa da un numero di impiegati di 1300 a 3000, così come è detto nella relazione a pagina 6, e quando veniamo a considerare lo sviluppo del numero degli abbonati e delle linee, vediamo che quest'aumento non è completamente giustificato.

Anche qui sarebbe bene vedere ciò che si fa fuori d'Italia e sarebbe facile convincerci del fatto, che noi siamo nelle condizioni di avere un numero di impiegati molto superiore a quello che si ha all'estero. E ciò è tanto più grave in materia telefonica perchè se presto si trovasse un automatico che funzionasse bene, noi ci troveremo ad avere un numero grandissimo, ingiustificato di impiegati inutili. Del resto in ogni caso dobbiamo preoccuparci di rendere anche il meno grave possibile l'onere forte per le pensioni.

E passo ad altri inconvenienti.

Noi abbiamo messi dei controlli veramente eccessivi da parte del Tesoro e della Corte dei conti. Questi controlli sono assolutamente contrari a qualsiasi possibilità che un'industria s'eserciti in modo attivo. Citerò alcuni casi speciali, e citerò anche

nomi. Il primo fatto che porto qui è di piccola importanza per sè, ma caratterizza un sistema.

Presso certo professore Masini, a Genova, un operaio, riparando dei fili, lasciò cadere non so se un martello od uno scalpello che forò un quadro. Un'azienda privata qualunque, in un caso simile, avrebbe mandato un impiegato, per trattare un componimento amichevole della controversia; e se il danneggiato avesse chiesto, in ipotesi, 350 o 400 lire, l'impiegato avrebbe dato subito, alla mano, duecento lire e tutto si sarebbe accomodato. Invece in questo caso, no.

Il professore Masini dovette fare il suo reclamo all'amministrazione compartimentale; questa scrisse alla direzione dei telefoni; e la direzione dei telefoni, vedutosi dinanzi questo caso speciale e prevedendo difficoltà, se l'avesse risoluto con un metodo spiciativo, volle ricorrere al parere del Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato rispose che era assolutamente necessario fare una perizia, e poi ricorrere anche al parere dell'Avvocatura erariale. (*ilarità*). Torna allora la pratica alla direzione dei telefoni, a Roma; passa alla direzione compartimentale di Genova, la quale risponde: noi non troviamo qui nessuna persona che possa fare questa perizia. Allora la pratica fa il cammino inverso, e ritorna ancora alla direzione generale dei telefoni, la quale interroga nuovamente il Consiglio di Stato.

Questo dà facoltà di fare un componimento, sulla base delle 200 lire. Si compone la controversia e si fa la convenzione. Questa convenzione, fa tutti i percorsi che deve fare; torna indietro alla Corte dei conti, finchè, in ultimo, viene emesso il mandato che, però, non credo sia stato ancora pagato, dopo due anni impiegati nel modo che ho detto.

Quanto ho detto costituisce un esempio caratteristico di un sistema sbagliato di controlli inefficaci: teniamolo in considerazione e vediamo se, per la smania di controllare, non ci mettiamo nella condizione di spendere, inutilmente e contro il buon senso, per esempio, dieci lire, per controllare un centesimo.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questo non riguarda solo i telefoni.

BIGNAMI. Cito ora un intiero ordine di altri fatti; non più un fatto singolo.

Supponiamo che una persona abbia bisogno di fare eseguire dall'amministrazione telefonica un lavoro magari anche di sole venti

lire. Questo... disgraziato deve recarsi alla Tesoreria provinciale a fare il suo deposito; la Tesoreria provinciale gli rilascia la quietanza e ne avverte la direzione compartimentale.

Dalla direzione compartimentale la pratica passa alla direzione centrale dei telefoni, la quale la fa passare attraverso i suoi diversi uffici (ufficio di ragioneria, ufficio amministrativo, ufficio tecnico), e quindi la trasmette al Tesoro che la passa alla Corte dei conti.

Il Tesoro finalmente emette un decreto, in seguito al quale la pratica fa un cammino inverso. Sicchè, per far fare un lavoro, supponiamò, di venti lire, bisogna, tante volte, impiegare sei o sette mesi di tempo. E pensate, che talvolta ci sono lavori che vengono richiesti per motivi di sicurezza!

Ora non possiamo ammettere che un'amministrazione dello Stato abbia ad esercirsi con criteri di questo genere che sono contrari al buon senso. Crederei necessario, in materia come questa, che s'avesse a considerare prima il servizio, e poi la burocrazia. Ed il Tesoro, a mio modo di vedere, dovrebbe convincersi che, con questo sistema, non facciamo l'interesse del contribuente, e lo mettiamo invece nella condizione di pagare di più ciò che potrebbe avere ad un prezzo minore.

Poichè l'attenzione dei colleghi mi segue cortesemente passo alla questione degli impiegati. Dopo tre anni da che i telefoni sono stati riscattati dallo Stato, è ora tempo che si venga alla sistemazione amministrativa.

Noi abbiamo degli impiegati ex-sociali e degli impiegati governativi e sappiamo benissimo che c'è un dualismo fra queste due specie d'impiegati ed è necessario che si venga una buona volta ad applicare il loro organico...

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. È già approvato!

BIGNAMI. ...come aveva annunciato l'onorevole Schanzer. Sono però passati parecchi anni ed occorre non attendere tanto tempo per la sistemazione del personale.

Vi è pure un'altra questione importantissima, quella delle pensioni per il personale ex-sociale.

Questo personale, da che è riscattato il telefono, da che esso si trova al servizio dello Stato, non sa ancora di quale pensione nella vecchiaia potrà fruire. Si veda quindi di provvedere!

Sarebbe necessario che, dati i problemi tecnici importantissimi, che sono connessi coll'azienda telefonica, si vedesse se non convenga, nel caso concreto, avere un ufficio tecnico superiore composto di un sufficiente numero di ingegneri sceltissimi.

Si tratta di un'azienda che importa una gran quantità di spese e per la quale il risolvere le questioni in un modo piuttosto che in un altro, può portare a cifre di diversi milioni.

Ora a questo ufficio tecnico superiore io crederei logico che si avessero a dare anche le mansioni d'ispettorato. Noi abbiamo ora un ispettorato che è composto di persone le quali, prima, in genere, hanno vissuto in industrie affatto diverse e non hanno, la più parte, la competenza che dovrebbe da essi richiedersi per il posto che occupano.

Poi a quest'ufficio superiore io darei anche altre mansioni molto importanti che ora sono completamente trascurate, quella, per esempio, che riguarda l'insegnamento.

Se noi osserviamo quello che avviene presso le altre nazioni, vediamo che ci sono delle scuole speciali per le telefoniste, scuole speciali per gli operai, scuole speciali per i tecnici di grado inferiore e di grado superiore, perchè anche un ingegnere, quando è laureato, ha bisogno d'impadronirsi dei metodi inerenti all'industria alla quale si dedica per potersi mettere poi nella condizione di dare il suo parere e fare dei progetti, i quali possano far risparmiare denaro ottenendo il massimo effetto utile.

Riassumendo quanto fino ad ora ho avuto l'onore di dire in merito alla questione amministrativa, credo necessario venga liberata... l'industria telefonica dai troppi ingranaggi burocratici e portata ad un livello molto elevato. Dello stato attuale non faccio colpa agli impiegati i quali si sono trovati da un momento all'altro dinanzi a problemi insormontabili coi mezzi a loro disposizione.

Per quello poi che riguarda gli ingranaggi burocratici io vorrei che si togliessero i controlli preventivi del tesoro; teniamo pure i controlli sui consuntivi, questi è giusto che ci siano, ma non i controlli preventivi, che fanno perdere del tempo e sono inefficaci.

Ed ora passando alla grossa questione dell'indirizzo complessivo io domando che il Governo abbia a pronunziarsi subito od a novembre (altrimenti i ministri si fermano un po' troppo poco a quei banchi, ed il pro-

blema non è mai risolto) sulla grossa questione, se intende cioè di dare un maggiore sviluppo all'esercizio di Stato, oppure all'industria privata. Dirò anche qui francamente l'opinione mia in proposito.

È mia convinzione che l'industria telefonica debba essere un'industria di Stato. Ma bisogna mettere quest'industria in condizione di disporre di mezzi sufficienti altrimenti si viene a rovinare un servizio che dovrebbe funzionare bene ed essere cespite di guadagno.

Io credo che, in materia di concessioni, si segua un criterio il quale non è completamente consentaneo all'esigenza dell'industria e che non ci preoccupiamo a sufficienza della possibile concorrenza. Per esempio, abbiamo qui in Roma la Società cooperativa telefonica, la quale si trovava, anni addietro, in condizioni veramente disastrose: pochissimi erano gli abbonati. Ora, invece, vista la crisi dell'industria di Stato, si è messa a fare la concorrenza, ed è riuscita, con prezzi molto inferiori a quelli dell'industria di Stato, a fare degli impianti moderni e pare che li voglia sviluppare considerevolmente; fare una concorrenza, la quale sarà feconda di bene per la cooperativa stessa e di danno per lo Stato. Sarà un vantaggio dei consumatori e sarà sempre un bene nei suoi effetti complessivi, ma sarebbe meglio che la speculazione fosse fatta dallo Stato.

Io richiamo l'attenzione del ministro su quello che avviene in Inghilterra. In Inghilterra lo Stato ha incominciato a mettere le linee telefoniche dove non c'erano, e adesso appunto si avvia al riscatto di tutte le linee, che appartengono alla N. T. C. di modo che nel 1911 apparterranno tutte allo Stato.

Ma si è partiti là da criteri diversi da quelli che regolano le nostre concessioni. Per esempio, nelle nostre concessioni si ammette che alla fine l'impianto abbia ad essere di proprietà dello Stato!

Ci dovremmo una buona volta convincere che nessuno fa dei regali allo Stato e che infine quello che dovrebbe essere dato gratuitamente allo Stato vale anche niente. Se, per assoluta mancanza di mezzi da parte dello Stato, ci vedessimo nella condizione di dover dare nuove concessioni o prorogare le attuali, seguiamo l'esempio dell'Inghilterra che fin da ora ha stabilito il prezzo di riscatto.

Inoltre il limite dei tre anni per il calcolo del prezzo degli eventuali riscatti non

corrisponde alle esigenze dell'industria telefonica.

Nell'attuale legge abbiamo stabilito di prendere una media del profitto dei tre anni, e di moltiplicarla pel numero degli anni di esercizio per dedurne il prezzo del riscatto.

Se osservate come si sviluppa l'industria telefonica di ciascuna società, voi vedete che negli ultimi anni tende a svilupparsi molto più rapidamente, cosicchè noi veniamo a portar via, se facciamo il riscatto molto tempo prima della fine della concessione, una cifra eccessiva, poichè veniamo a godere gratuitamente delle future espansioni dell'industria. Del resto nella Cooperativa di Roma voi avete subito un esempio che dimostra evidentemente come è sbagliato il computo della legge.

Questa società, la quale ha dimostrato di avere delle idee larghe, dovrebbe sottoporsi a fare il computo di quanto ha guadagnato per il passato, nei due ultimi anni scorsi, e di quanto guadagna al presente. Evidentemente noi andremmo incontro ad una vera e propria ingiustizia e la Cooperativa romana pagherebbe a caro prezzo l'ardimento della sua iniziativa.

E qui voglio rimuovere un'obiezione. Riguardo alle concessioni si osserva che esse sono un freno per impedire che lo Stato, se tutto avocasse a sè, avesse a vedersi obbligato a fare tutte le installazioni che vengono richieste dagli enti locali e quindi anche quelle evidentemente passive. Ebbene noi abbiamo posto, colla legge del 1908, un freno a tale possibilità.

Mi piace osservare che colla detta legge, che mette a carico degli enti locali la metà della spesa, noi ci garantiamo contro una eventualità di questo genere, e quindi lo Stato non dovrebbe aver paura di incorrere nel temuto pericolo. Perchè evidentemente quando vi sono di mezzo gli enti locali, questi non sono disposti a spendere, se non è grande l'uso che essi debbono fare del telefono, uso grande che sarà un'ottima garanzia dell'affare per lo Stato.

Del resto richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su quanto è avvenuto in Inghilterra ed in Svizzera. Legga l'onorevole ministro il rapporto del 1908 del suo collega inglese, il *Post Master General*. Vedrà che là lo Stato, che ha in mano specialmente le linee intercomunali e interprovinciali le quali sono quelle che possono avere carattere di passività, è bensì in *deficit*, ma questo tende a diminuire ogni anno di un decimo. Il *deficit* dell'industria telefonica

nell'anno citato supera un milione di lire, ma è in diminuzione di più di centomila lire per rapporto alla cifra dell'anno precedente. Nella Svizzera, qualche anno fa, seguendo il criterio che gli enti locali debbono rifondere allo Stato il *deficit* nel caso che un impianto fatto per una determinata zona venga ad essere passivo, la cifra complessiva di rifusione da parte degli enti locali era di settemila lire, e l'anno successivo era ridotta a cinquemila lire.

Da questo risulta dunque che l'industria telefonica, anche nei casi dei collegamenti dei centri rurali, tende a divenire prontamente un'industria attiva. Per raggiungere un tale risultato bisogna avere in uno spazio relativamente piccolo un grande numero di abbonati. Ed è per questo che vorrei incoraggiare in modo specialissimo il nostro ministro delle poste e dei telegrafi a voler favorire quel movimento che si è designato in tutta Italia, relativamente alla formazione delle reti provinciali di collegamento dei singoli comuni tra loro e col capoluogo della provincia.

Un tale movimento è nell'interesse finanziario dello Stato e del progresso materiale e morale del paese. Per esempio, per la pubblica sicurezza non è forse necessario ormai poter avere delle informazioni rapidissime dai diversi centri? E non è una funzione di altissimo interesse quella della difesa e per la difesa della Nazione? Non sarebbe bene che i comuni fossero collegati in modo che, presentandosi un pericolo, si potesse immediatamente avvertirne tutta l'Italia?

Del resto sono avvenuti dei casi caratteristici che dimostrano l'utilità di questa diffusione. In caso di terremoto non abbiamo saputo, per esempio, che cosa era avvenuto di determinati paesi perchè non avevano comunicazioni; e così pure in caso di allagamenti.

Ma anzitutto si deve incoraggiare la espansione del telefono sotto l'aspetto della vita economica, industriale e commerciale del paese. Cercate di estendere il più che sia possibile il telefono, e voi renderete la nostra vita industriale e commerciale più attiva e si terrà maggior conto di quell'elemento importantissimo che è il tempo, elemento che troppe volte abbiamo la disgrazia di non valutare a sufficienza.

Non abbia l'onorevole ministro il pensiero che, estendendo il telefono in tutti i comuni, si abbiano ad incontrare all'atto pratico delle difficoltà. Per esempio, sarà

facilissimo di trovare i locali necessari anche nei piccoli comuni, nello stesso municipio o presso un caffè o una trattoria; e il padrone del caffè o della trattoria ben volentieri si presterà a tenere il telefono ed eventualmente anche a dare l'opera gratuitamente perchè sa che, con questo sistema, viene ad aumentare indirettamente il reddito del proprio esercizio.

E mi avvio alla fine perchè credo d'aver anche troppo abusato della pazienza dei colleghi; ma prima di chiudere il mio discorso mi permetto di insistere perchè il Governo si faccia un'idea esatta del problema telefonico che va ogni giorno acquistando maggiore importanza.

Occorrono mezzi, libertà d'azione, ma non licenza, volontà di estendere il servizio anche ai piccoli centri. Solo la diffusione e la prontezza del servizio danno un esercizio di grande utilità per i privati e di guadagno per lo Stato.

Guardate che cosa è il telefono in America in confronto del telegrafo: colà si verifica addirittura un rapporto da 1 a 100 fra le comunicazioni telegrafiche e telefoniche: gli americani sanno per esperienza che rapidamente col telefono si può avere una conversazione tra due persone, mentre col telegrafo non si può fare che una domanda ed una risposta.

Il grado di civiltà dei popoli si misura dallo sviluppo dei loro servizi pubblici: se vogliamo opporci alla libera espansione di questi o non ne sappiamo a sufficienza incoraggiare l'incremento, facciamo opera contraria alla civiltà ed al progresso.

L'onorevole ministro, il quale dimostra buona volontà ed ha dell'ingegno, risolva il problema degnamente. Io non so fare a lui migliore augurio di questo: che egli possa coi fatti rimediare completamente all'attuale stato di disagio telefonico e legare così il suo nome ad una delle imprese che saranno maggiormente feconde di vero bene per l'economia nazionale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Presentazione di un disegno di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera un dise-

gno di legge per l'autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili demaniali formanti parte della ex-cinta fortificata di Alessandria.

Prego la Camera di trasmettere questo disegno di legge all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di un disegno di legge per l'autorizzazione a vendere a trattativa privata alcuni immobili demaniali formanti parte della ex-cinta fortificata di Alessandria.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio; se non sorgono opposizioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Invito l'onorevole Fiamberti a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FIAMBERTI. Mi onoro di presentare alla Camera, la relazione sul disegno di legge: « Modificazioni alla legge 7 luglio 1907, n. 533, sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Avverto la Camera che, essendo stata distribuita la relazione sui provvedimenti per la scuola elementare, sono aperte fin da ora le iscrizioni per parlare nella discussione generale.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze.

DE NOVELLIS, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se sia vero che per la manchevolezza e l'imprudenza di funzionari del Ministero della guerra si sta per consumare un grave errore nel concorso degli auto-carri militari di trasporto — per il quale è iscritto lo stanziamento di 6 milioni — errore segnalato da un autorevole giornale cittadino.

« Merlani »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulla violenta aggressione operata dalla polizia in Marcianise contro una pacifica dimostrazione dei partiti popolari solennizzanti la propria vittoria amministrativa.

« Morgari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda provvedere al miglioramento economico degli insegnanti di calligrafia dimenticati dalla legge 8 aprile 1906.

« Rienzi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici intorno alle norme di prevenzione dettate per impedire che nei treni ferroviari circolino senza riguardo alcune persone affette da malattie contagiose; e ciò in relazione ad un fatto occorso la notte dal 18 al 19 giugno anno corrente nel treno da Roma ad Ancona, sul quale treno circolò liberamente per vari vagoni, ove erano anche fanciulli, una bambina con febbre e con evidenti segni di scarlattina.

« Pacetti ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, se, come fu ripetutamente promesso, e come esigono vitali interessi della Nazione, il doppio binario fra le stazioni di Firenze e di Roma sarà compiuto entro l'anno 1911.

« Landucci, Serristori ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se, in seguito all'attività fiscale dell'agenzia delle imposte di Palermo, intenda provvedere perchè siano ritenute esenti dalla imposta di ricchezza mobile i redditi delle aziende municipalizzate.

« Eugenio Rossi, Pasqualino-Vassallo, Berlingieri, Joele, Casolini, Milana, Agnesi, Pipitone, Gallo, Dell'Arenella, Di Marzo, Camagna ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, onde conoscere se non reputi opportuno di abrogare l'atto 116 del 1907, relativo all'esame per la promozione a capitano dei tenenti d'artiglieria e genio, provenienti dalla scuola militare, od almeno di modificarlo coordinandone e limitandone l'applicazione in relazione alle risultanze delle note caratteristiche di tali ufficiali.

« Battaglieri ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, se, nel concorso per il titolare dell'ufficio postale di Santa Francesca in territorio di Veroli,

esso sia stato aggiudicato a quello fra i concorrenti che disponeva di titoli e requisiti prevalenti; o se abbia influito nel conferimento dell'ufficio alcun rapporto o informazione dell'ispettore postale cavaliere Pescatore.

« Vincenzo Carboni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se intenda aumentare il numero degli ingegneri del Genio civile di Basilicata, la cui deficienza è una delle cause del deplorabile ristagno dei lavori, disposti dalla legge speciale per quella provincia, e specialmente delle urgenti opere destinate a riparare le frane.

« Mango ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro sulla necessità, pel buon andamento dei servizi pubblici, che si proroghi la indennità stabilita dal regio decreto 15 aprile 1909 ai funzionari destinati a prestar servizio nei paesi danneggiati dal terremoto del 1908 e sulla opportunità, per evitare ingiusti sfruttamenti della sventura, di concedere quella indennità ai funzionari destinati nei centri distrutti.

« Fulci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e telegrafi per conoscere le ragioni del ritardo frapposto ad eseguir la deliberazione della IV Sezione del Consiglio di Stato 29 dicembre 1909 che accoglieva il ricorso degli agenti subalterni aventi diritto alla nomina ad ufficiali d'ordine, e per avere notizia dei criteri che intenda adottare perchè tale deliberazione sia completamente eseguita con tutti i suoi effetti economici.

« Comandini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione sull'opportunità ed urgenza di modificare le concessioni ferroviarie per gl'insegnanti elementari.

« Taverna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se intenda addivenire alle modificazioni di quegli articoli del regolamento del personale operaio dipendente dal suo Dicastero, che suscitano vivo e giustificato malcontento.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere per quali ragioni non fu più affidato il restauro dei codici danneggiati nell'incendio della Biblioteca nazionale di Torino a chi aveva dimostrato di saperli restaurare rapidamente e bene con vantaggio dell'erario e degli studiosi.

« Giulio Casalini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sul divieto opposto dal Consiglio comunale di Romano di Lombardia all'apposizione di un medaglione ricordo a Giuseppe Garibaldi.

« Benaglio ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno sui criteri che hanno informato l'opera del Governo nella concessione delle ricompense per il terremoto del 1908.

« Aprile, Pasquale Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, presidente del Consiglio, sulla esclusione di molti valorosi dall'elenco dei decorati per il terremoto di Messina e sulla inclusione di tanti che non compiono atti di valore o di pietà.

« De Felice-Giuffrida ».

PRESIDENTE. Le quindici interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e svolte a loro turno, insieme con le altre duecentodieci; (*Viva ilarità*) e così pure le due interpellanze presentate oggi si uniranno alle altre duecentotto, (*Viva ilarità*) e saranno svolte, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha chiesto di parlare.

Ne ha facoltà.

CHIMIENTI. Io chiederei alla cortesia dell'onorevole presidente del Consiglio di poter svolgere domani una proposta di legge, da me presentata insieme con l'onorevole De Viti de Marco, per una lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Non ho difficoltà.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per le sedute di domani:

Alle ore 9.

1. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Provvedimenti per la sistemazione idraulico-forestale dei bacini montani, per le altre opere idrauliche e per le bonifiche (3, 3 bis).

Discussione dei disegni di legge:

2. Amministrazione e contabilità dei corpi, istituti e stabilimenti militari (464).

3. Modificazioni al testo unico delle leggi sugli stipendi ed assegni fissi per il regio esercito (465).

4. Vendita al comune di Savona di alcuni immobili demaniali militari (521).

5. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge dei deputati De Viti de Marco e Chimienti per una lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli.

3. votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (284, 284-bis).

Istituzione di una Cassa di maternità (57).

Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi (517).

Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego (221).

Provvedimenti riguardanti l'emigrazione (243).

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (290, 290-bis e ter).

Discussione del disegno di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

6. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-bis).

9. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

10. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

11. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

12. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

13. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

14. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

16. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

18. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

21. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

22. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).

23. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).

24. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).

25. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).

26. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).

27. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).

28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).

29. Costituzione in comune della frazione di Bompensiere (Montedoro) (156).

30. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).

31. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).

32. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).

33. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).

34. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).

35. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).

36. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).

37. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il lago di Garda (219).

38. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).

39. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).

40. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa. (436).

41. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).

42. Per gli studi di perfezionamento degli auditori giudiziari (354).

43. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).

44. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).

45. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle Assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).

46. Avanzamento del personale civile tecnico della regia marina (378).

47. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).

48. Concessione della carta di libera circolazione sulle ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).

49. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicanti pei vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).

50. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).

51. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (459).

52. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Documento VIII-bis).

53. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).

54. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).

55. Aumento di stanziamenti per l'erigenda Manifattura dei tabacchi in Bari (509).

56. Provvedimenti riguardanti i personali civili tecnici di artiglieria e del genio (512).

57. Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della Regia ambasciata a Costantinopoli (525).

58. Riordinamento del Casellario centrale giudiziario e degli uffici della statistica giudiziaria e notarile (460).

59. Concorso dello Stato per un monumento ai Mille di Marsala (494).

60. Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra (47, 47-bis).

61. Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (128).

62. Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla Stampa del 26 marzo 1848 (300).

63. Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno (332).

64. Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (443).

65. Pensione vitalizia alla vedova del professore P. R. Trojano (429).

66. Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (331, 331-bis).

67. Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'Agro romano (456).

68. Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra nella parte riguardante i personali amministrativi (462).

69. Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa medesima (518).

70. Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour 10 agosto 1910 (519).

Seguito della discussione sul disegno di legge:

71. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

